ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO — TORINO, Martedì 14 Novembre 1911 — MATTINO NUM. 318

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,00
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,00	9,00	4,50	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LEI INSERZIONI
a pagamento si ricevono ed. HAASENSTEIN E. ... 911 R
... Piaz... Vittorio e Via S. ...
... Napoli ... Venezia
... (nella pagina di testa) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — ... successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nella apposita rubrica — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Tra i turchi in attesa dell'azione italiana

Dal nostro corrispondente di guerra navigante tra Samos, Chio, Cesme e Smirne

4-5 novembre 1911

Con ufficiali turchi

Questa strana crociera che vado facendo, mi procura degli avvicinamenti inconcepibili. Sono salito a bordo, a Samos, alcuni ufficiali turchi, e, secondo l'obbligo di neutralità, il bravo comandante Gallovic ha rifiutato l'imbarco a quelli in uniforme ed ha dovuto naturalmente tollerare gli altri ufficiali che si adattarono a vestirsi da turco qualunque. Li ha avvicinati mentre il Salzburg salpava e dinanzi a noi il piccolo equipaggio dell'yacht del principe di Samos era occupato a ripiegare con cura la bandiera turca ammainata al tramonto. Con due degli ufficiali che ciangottavano il francese ho dovuto, naturalmente, non vi dico con quanta pena, nascondere la mia qualità di italiano; ma il mio scopo era quello di controllare le notizie sulle forze turche concentrate a Samos, Chio, Cesmè, Smirne e Mitilene; ma più ancora m'interessava conoscere lo spirito degli ufficiali e la misura delle loro effettive illusioni sui risultati del nostro insediamento in queste acque. Le risposte ad ...nore di coteste gente furono meno tracotanti di quello che io immaginavo. «Noi resisteremo sino alla fine» concludevano quasi melanconicamente raccontandomi che al tramonto le truppe, tanto a Samos come a Chio, uscivano dalle città per andare ad occupare delle posizioni sulle montagne che le coronavano nell'intenzione di riuscire ad offendere senza essere offesi. In quanto all'atteggiamento delle popolazioni, mi dissero, alzando le spalle, che le consideravamo come pecore, incapaci cioè di sollevarsi contro le truppe turche all'apparire delle navi italiane...

«Ils sont trop stupides à être esclaves...»

E ridevano ambedue rumorosamente, mentre i colleghi che non prendevano parte alla conversazione, perchè non parlavano che il turco, ridevano anche loro e mi offrivano delle sigarette domandandomi:

— Autriche? — volendo chiedere se ero austriaco.

— Oui, oui, medecin, polonais!... autrichien polonais...

Il ridemmo tutti insieme come se ci desse quello stravagante colloquio fosse uscita il motivo della più irresistibile comicità.

Dopo aver riso, uno degli ufficiali estrasse da una magnifica busta di cuoio giallo un cannocchiale Goerz e si mise a scrutare nelle tenebre già incombenti sul mare, verso Chio e la costa asiatica. Quand'ebbe guardato ben bene passò il cannocchiale ad un collega e così uno dopo l'altro gli ufficiali guardarono nell'orizzonte divenuto oscuro scambiandosi delle impressioni in turco. Cercavano la flotta italiana. Erano ossessionati anch'essi, come lo sono tutti amici e nemici nostri in queste isole e sulla costa d'Asia, ai fantasmi che un giorno appariranno improvvisi e spaventevoli, sia per i nemici come per gli amici.

Il massacro?

Perchè, ad eccezione di Samos, ovunque impera lo spauracchio del massacro. Non potrei dirvi se il terrore di questa gente è giustificato e se effettivamente, come essi affermano, al primo tentativo di sbarco di truppe italiane a Chio a Mitilene o a Smirne, corrisponderà nelle città lo scoppio del furore turco contro gli innocenti. La cosa non mi sembra impossibile. Benchè in tutti coteste punti la popolazione cristiana superi l'islamitica, quella sembra aver perduto ogni virtù di sapersi difendere. Il prestigio della violenza turca è enorme; io lo constato da ogni atto, da ogni parola. Sembra che le centinaia di migliaia d'uomini che non sono turchi siano bollati a fuoco dalla incapacità di adoperare sino le armi che posseggono. Tutti tremano, tutti paventano e in cuor loro tutti maledicono l'Italia venuta a turbare l'incoscienza caratteristica che è in loro e per la quale la vita è una dolce cosa da trascorrervi senza lotta, senza lavoro, in luoghi ripari colmi di sensualità. Non avrebbero neppur la forza di difendere le loro femmine voluttuose. Mi fanno l'effetto veramente di bizantini negli ultimi aneliti dell'impero dei Paleologhi. Il massacro! Il massacro! Non si sente altro in ogni dove. La sola minaccia, che l'islamismo può agitare ancora dinanzi all'impeto europeo di farla finita con esso in Europa, domina oggi su queste piagge deliziose. Ma a Chio pare che un poco di paura l'abbiano anche i turchi.

Vi giungiamo nel colmo della notte. Una folla di barche ci attornia. Sono cariche di famiglie turche che fuggono a Costantinopoli. I militari e i funzionari turchi di Chio ritengono l'attacco italiano imminente e fanno fuggire le loro donne. Sono una cinquantina. Invadono la prora del Salzburg, vi si stabiliscono fra un coro di pianti, di urli, di imprecazioni, fra un caos di materassi, di coperte, di cesti, di miserie. Lo spettacolo sotto la luce lunare è impressionante. Capisco perfettamente come questa gente ci deve maledire.... Dopo un poco posso parlare con un europeo di Chio, uno di quegli strani uomini che potrebbero essere il prototipo del levantino, figlio di padre inglese e di madre italiana, e sposato a una greca, di quella gente che non ha paese, che non ha patria, che cambia di bandiera come cangiasse di vestiti, che media sulla nazionalità da affibbiarsi alla stregua dell'interesse momentaneo... Costui mi fa un'altra osservazione fra quelle terroristiche dei massacri ch'egli ritiene inevitabile: «Certo gli italiani saranno ricevuti con gioia da noi, ma purtroppo voi non rimarrete qui per sempre. Ve ne andrete un giorno, quando avrete fatto la pace e a noi toccherà quello che è toccato alla gente di Mitilene che ha scontato con le più atroci bastonature l'accoglienza entusiastica fatta ai francesi».

Un trucco

A Chio la Turchia ha già riunito 1200 soldati con due cannoni, comandati da un vecchio colonnello fanatico e coloroso. Pare che l'Autorità civile turca abbia ricevuto da Costantinopoli l'ordine di arrendersi, ma quella militare giura che è decisa di immolarsi. L'approccio a Chio non è minato, le disposizioni della resistenza sono prese a poco quelle di Samos: i soldati alla sera lasciano le caserme e occupano posizioni sulle montagne, da dove coi mezzi di fuochi fanno segnali con Cesmè, Samos e Smirne. La presenza delle siluranti italiane è già stata segnalata varie volte. L'altro ieri accadde a Chio un curioso caso d'allarme, che sparse per tutto l'Egeo la voce che gli italiani fossero di già sbarcati a Chio. Una trentina di contrabbandieri risoluti si camuffarono in qualche modo da soldati italiani e da un veliero presero terra poco lontano dalla città. Le sentinelle turche li presero per italiani e corsero a darne l'avviso in città. Nacque una confusione incredibile, si telegrafò a Costantinopoli che Chio stava per essere occupata da noi, la guarnigione turca si riunì, la popolazione cristiana si asserragliò nelle case... Finalmente il trucco fu scoperto, ma i contrabbandieri intanto avevano potuto a loro agio sbarcare un'enorme quantità di tabacco ed internarsi nei monti.

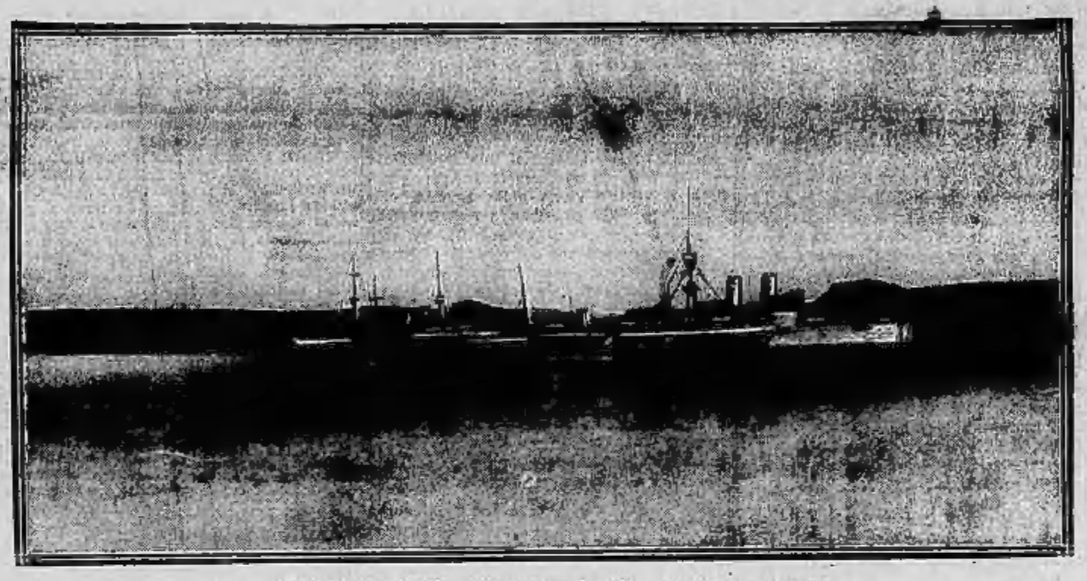
12 olive per soldato

Riassumendo dalle informazioni attinte a varie fonti, e alcune delle quali mi sono state date dalle persone medesime che hanno informato il nostro Governo, ho potuto dunque dedurre che i preparativi turchi di resistenza si riducono ai 1200 soldati di Samos con quattro pezzi Krupp, a 1300 circa a Chio con due cannoni, e ad un numero identico a Mitilene. A queste forze si dovrebbero aggiungere i soldati di Smirne e dintorni, 7000 circa, che affidandosi alla fortuna di piccoli velieri prendono ancora il mare e sono spediti nelle isole a rinforzare i presidi che ho già enumerato. Le truppe hanno munizioni abbondanti. In quanto ai viveri la loro razione giornaliera è costituita da cinque gallette e da dodici olive, non una di più non una di meno. Naturalmente non è concepibile che codesta dieta rimanga tale nelle isole, dove le requisizioni forzate la completano. Si raccontano su queste povere truppe delle cose inconcepibili. Esse sono per la maggior parte reduci dall'Albania, dove furono impiegate a domare la insurrezione di quell'anno. Il colera le ha decimate nel viaggio in modo spaventevole. Un bastimento carico di 600 uomini partito da Prevesa arrivò al lazzaretto di Smirne con 62 superstiti. Gli altri erano morti in viaggio colpiti dal morbo. E da Prevesa come viveri di viaggio avevano avuto quelle gallette e quelle olive alle quali ho accennato più sopra. Questi sarebbero i soldati dai quali si attende la resistenza eroica per l'onore delle armi turche. E' lecito pensare che non avranno molte disposizioni fisiche non foss'altro perchè una gran parte di coteati soldati sono usciti dal lazzaretto da pochi giorni.

Fra le disposizioni prese dalla difesa a Chio va notata questa: i turchi nella città hanno occupato i soli edifici religiosi cristiani e dove le ragioni tattiche lo hanno suggerito, o non esistendo chiese cristiane, hanno camuffato la casa da chiesa sormontandola con croci a salvaguardia dei colpi di possibili bombardamenti. In una di queste anzi hanno chiuso le suore...

Nella scia d'una torpediniera turca...

Il nostro arrivo nel porto di Smirne è stato preceduto da un incidente abbastanza interessante, da distogliermi dalla contemplazione della magica città che si annunziava enorme nel fondo del suo golfo, dominata dalle catene dell'Anatolia ruttilanti in inesprimibili graduazioni di colore. Una torpediniera turca ci attendeva al largo per guidarci attraverso il passaggio lasciato nello sbarramento delle mine che chiudono il golfo. E' inteso che la marina italiana nel caso poco probabile che venga a Smirne conosce quello sbarramento a menadito, e ne proibe rastrellare il mare, pescare i pinnotteri come fossero una serie di innocui delfini immobili. Comunque, questa è la difesa essenziale messa dai turchi a sei miglia dalla città e a due dal vecchio porto che la precede e che sorge tu di un isolotto. Eccoci nella scia della torpediniera tutta orgogliosa nelle bandiere che l'ornano a poppa, a prora e sull'alberetto dinanzi. Venire da Bengasi ed esser guidati da una torpediniera turca, attraverso uno sbarramento di mine messo per far saltare in aria le nostre navi, dovrebbe rappresentare per un giornalista italiano una condizione sufficiente per ispirargli molti profondi e commossi pensieri. Confesso la verità che mi sembra piuttosto di trovarmi nella situazione la più naturale del mondo... Le cose un poco sopranaturali le intendo poco dopo a Smirne dalla bocca di un nostro valoroso connazionale, il dottor Bassi, di Biella, medico della Regia ottomana, uno dei maggiorenti di questa disgraziata colonia, costretta ad attaccarsi a tutte le più angosciose alternative, in fondo delle quali sorge il solito carnefice sputtro del massacro.



Corazzate turche nel Mar di Marmara

Bandierina di latta

Gli italiani a Smirne sono più di diecimila.

— Ma dia crede effettivamente, dottore, in una simile eventualità?

— Non la escludo, non si può escluderla. La psicologia di questo enorme centro asiatico è delle più complesse e pericolose che si possa immaginare. L'impressione che produrrà in Smirne l'occupazione di Chio e Mitilene da parte dell'Italia non è valutabile. Tutta la popolazione indigena è per ora convinta, convintissima dei successi turchi in Tripolitania propalati dal Governo e confermati da questa specie di stampa greca che esiste in Smirne e che informa il pubblico, ad uso e consumo del Comitato «Unione e Progresso». Le dirò che il Comitato giustifica le sue panzane con il fatto che, dicendo la verità, non saprebbe come domare il fanatismo pronto a divampare. Immagini dunque quale effetto produrrà nella seconda città dell'Impero la constatazione materiale che l'Italia, lungi dall'aver avuto degli scacchi, è venuta a bloccare Smirne, occupando Chio e Mitilene... Può quindi credere che la nostra condizione non è molto lieta. Per conto mia temo l'arrivo da un giorno all'altro.

— E gli italiani sono perseguitati?

— Veramente persecuzione nel vero senso, no. La polizia, ad esempio, è andata a ricercare sino i piccoli resti commessi da qualche italiano quattro o cinque anni or sono e profittando della sospensione delle capitolazioni fanno scontare adesso la pena. Anche dei velieri italiani che erano qui la maggior parte è stata lasciata partire. I turchi non hanno requisitato che quel piccolo cutter, sulla sommità dell'albero del quale c'è come lei vede una minuscola bandierina italiana di tamiera... Ogni giorno fra i barcaioli del porto c'è uno spasio di gara di cuccagna per giungere sin lassù a strappare la bandiera. Sinora nessuno è riuscito.

— E il contegno dell'autorità turca qual'è?

— La solita passività indifferente sostenuta dalla fiducia che l'Italia non potrà forzar la mano per non provocare lo scoppio del fanatismo e la conseguente tremenda ecatombe di vittime innocenti... Ah! maledetto pazzo, quando sarà il giorno della tua fine?...

L'areoplano!

Sono sceso tranquillamente a Smirne, che a dire il vero mi è sembrata tutt'altro che immersa nella paurosa attesa del massacro. Tutto quello che di più seducente può offrire una città orientale, Smirne sembra pronta ad offrirlo nella mollezza e nel languore del suo dolcissimo clima e delle sue bellissime donne. Una folla densa, festosa, pittoresca, riempiva il lunghissimo quai della marina, la grande via parallela interna, tutte le arterie della immensa città dove vi son venute mescolandosi tutte le razze d'Europa e d'Asia. Una fusione che mentre costituisce la ragione prima della bellezza fisica della sua gente, non è rinscita a stabilire fra questi duecentomila credenti in Cristo un'alleanza, una forma di difesa qualsiasi che valga a garantire nella città, almeno per qualche tempo, la loro vita e il loro averi contro una minoranza islamitica assai meno forte numericamente e intellettualmente. Gli italiani non verranno di certo a Smirne perchè, al postutto, la sua occupazione non è indispensabile ai nostri scopi. Ma qui pare che i turchi ci attendano sul serio. Le fantasie suggestionate dai monchi telegrammi apparsi sui giornali greci, annunzianti le prodezze compiute dagli aeroplani italiani in Tripolitania, vedono cose indicibili. La guardia del fuoco che qui, come a Stambul, sorveglia dall'alto di una torre il manifestarsi degli incendi, diceva l'altra notte precipitosamente dal suo osservatorio per raccontare che un aeroplano italiano venuto dal mare si librava su Smirne, spiando... E la città lo ha creduto. Le cose sono assai di un'altra natura e si riassumono nel commercio scemato in guisa impressionante, nelle entrate delle dogane ridotte ad una cifra insignificante, nelle provviste di carbone tanto esaurite, che le ferrovie dell'Anatolia dovranno presto cessare le corse dei treni e la Compagnia del gas l'illuminazione della città.

La divisione delle siluranti tutte l'Egeo, e se è stato possibile alla Turchia rinforzare in qualche modo i presidi delle isole con i miseri contingenti superstiti del colera e tratti da Smirne, non ha certo potuto inviare qui rinforzi da Costantinopoli.

Tra le mine

Lascio questa sera Smirne per Mitilene. Eccoci fuori del porto di nuovo. Ecco il forte con i suoi dodici cannoni da quindici e gli artiglieri pronti alle culatte dei pezzi, pronti naturalmente a fare eventualmente da bersaglio inoffensivo ai cannoni delle nostre navi.

Ma c'è una novità. Una nave da guerra turca, una grossa nave... Possibile? Eppure non c'è da sbagliarsi. E' una dei tre vecchi incrociatori che hanno almeno 30 anni di vita. E come ha fatto ad uscir dei Dardanelli, ad eludere la vigilanza nostra a giungere qui e collocarsi all'estremo meridionale della città dietro il forte dell'Isvolot? E' proprio vero che la flotta turca giuoca questa suprema carta di affrontare il combattimento? — Penso che questa lettera vi giungerà talmente tardi che voi medesimi potrete dare a queste mie affrettate e disordinate osservazioni una spiegazione più chiara e plausibile di quella che io, isolato da una settimana fuori del mondo, potrei tentare di dare.

Sorpresolo il forte scrivemmo dovuto trovare la torpediniera che ci avrebbe dovuto accompagnare attraverso il varco della sbarramento delle mine. La torpediniera vi...osserva è scomparsa. Per non rischiare di saltare in aria bisogna arrestarci. E così facciamo. E' il crepuscolo. Se la torpediniera non giunge a bracci fuori da questo passo, c'è rischio che restiamo qui fino a domani. Sapiente imprevidenza turca! questa volta ci rischi di farmi trovare a Mitilene una fortuita coincidenza che mi permetterebbe di rifar la strada fra le isole in luogo di andare a finir chissà dove. A Varna, forse, o a Trebisonda?... Poichè, a dirvela in confidenza, conto di meritare, di fronte ai turchi, quasi la fucilazione. Venire dalla Tripolitania e andare in mezzo a loro è un coupè eccessivo. Non vi pare?

A tavola coi nemici

L'ambiente dei passeggieri del Salzburg è completamente mutato. Sono in mezzo ad una compagnia quasi del tutto turca. A tavola turco a destra, turco di fronte, turchi nelle prossimità. Sono soltanto i meravigliosi occhi di una signora di Smirne che tolgono all'ambiente fatto di ufficiali superiori e di alti funzionari che vanno a Costantinopoli, l'insopportabilità della vita in comune con i nemici... Non si parla della guerra. La parlantina triestina del Comandante ha spesso in quelli che potevano averla la volontà di discutere sui referti del Tonin o del Jenna Turc. Però mi sembra di aver notato che il comandante Gallovic non è più verso di me di quella espansione e di quella disposizioni che mi ripromettevo di sfruttare a vantaggio della mia non facile impresa. Questa sera mi ha parlato in una certa guisa di responsabilità, di rimorti, che mi hanno fatto capire che il mio ritorno è più desiderato di quello che a me converrebbe che fosse... In mano dei turchi non mi consegnerà certo. Andiamo avanti dunque, che tutto andrà bene. Il comandante mi ha consigliato di chiudermi nella cabina e di non azzardarmi a scrivere in salone, fra i turchi. Obbediamo. Ho tentato di riconquistare le simpatie del comandante facendogli le più calorose congratulazioni per il modo come aveva evitato l'investimento di un cocciuto vapore: quello che superava con noi lo sbarramento delle mine. Poichè, non ve l'ho ancor detto, dopo alquanto attendere, un rimorchiatore è venuto al posto della torpediniera per guidarci fuori del pericolo. Nell'attesa si erano radunati intorno a noi altri bastimenti partiti in ritardo da Smirne. E nel procedere, una nave greca si volle passare di prora. Per non sventrarla il comandante Gallovic diede macchina indietro, uscendo dallo stretto canale fra lo sbarramento, che è abbastanza profondo, sicchè, dopo aver salvato il vapore greco, rischiavamo di saltare in aria noi... E andato bene probabilmente perchè le mine non turche, nella condizione cioè, forse, di quelle di Tripoli, che il comandante della piazza non si prese neppure la briga di affondare, tanto erano vecchie...

ARNALDO CIPOLLA

A bordo del «Salzburg»

I criteri direttivi del Governo
nella condotta della guerra contro la Turchia
Rinvio della convocazione della Camera a tempo indeterminato

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Roma, 13, notte.

Ho avuto oggi intorno alla fase attuale del conflitto italo-turco una interessante conversazione con un alto personaggio che avvicina l'on. Giolitti ed è in grado di conoscere le intenzioni del Governo di fronte alla piega attuale degli avvenimenti.

— Il Governo — mi ha detto il personaggio interrogato — è soddisfatto dell'andamento delle operazioni di guerra. Certo il conflitto accenna a prolungarsi; ma ciò dal Governo era previsto. L'on. Giolitti, appena dichiarata la guerra alla Turchia, osservava non trattarsi di una passeggiata militare ai molti che gli consigliavano di mandare appena 4 o 5 mila uomini in Tripolitania. Il presidente del Consiglio ha voluto che il primo nucleo di truppe inviato sul teatro della guerra si componesse da 40 a 50 mila uomini e i fatti hanno data ragione all'on. Giolitti.

— Quali sono — domandai — i propositi del Governo circa l'azione militare in Tripolitania?

— Il Governo — mi fu risposto — giudica buona la situazione militare attuale. Lo sloggiare il nemico dal terreno insidioso dell'oasi retrostante a Tripoli è costato notevoli difficoltà, ma l'occupazione può ora considerarsi compiuta, perchè le nostre truppe si sono fortemente stabilite lungo tutta la costa della Tripolitania e della Cirenaica e le difficoltà diminueranno al riguardo, perchè i nuclei di truppa nemiche, che ora si trovano nell'interno, verranno eliminati in parte anche dalla mancanza di viveri e saranno costretti ad arrendersi.

— E' vero — osservai — quanto afferma il *Matin*, che cioè l'avanzata delle truppe italiane nell'interno venga rimandata alla prossima primavera?

— Non è affatto vero. Certo il generale Caneva non può ordinare l'avanzata nell'interno ora che è cominciata la stagione delle piogge, ma l'avanzata avverrà al più presto possibile. Il Governo — proseguì il personaggio col quale conversavo — ammaestrato dalla triste esperienza della campagna contro l'Abissinia, non esercita alcuna pressione sul Comando generale della spedizione, che lascia giudice dell'opportunità delle varie operazioni. Il Governo ha fiducia nei generali che ha mandato a Tripoli. Se essi non basteranno ne manderà degli altri, ma non dirà mai ad essi: «Fate presto!». Il Consiglio aulico di Vienna, che dirigeva dalla capitale austriaca le operazioni di guerra — osservò il personaggio intervistato — era almeno composto di generali. Il Governo, che da Roma assume la responsabilità dell'operato dei capi militari, che si trovano a Tripoli, non ha la competenza tecnica del Consiglio aulico di Vienna. Il Governo di Roma lascia fare e giudica. La sua preoccupazione è sopratutto di fornire al Comando della spedizione tutti i mezzi necessari. A questo proposito, — aggiunse il personaggio interrogato, — ha prodotto nel Governo sfavorevole impressione il fatto che qualche uomo politico, il quale fino a poco tempo addietro copriva alte cariche militari, esprima da Roma giudizi sulla maggiore o minore rapidità ed estensione delle operazioni militari. Non è possibile giudicare dall'Italia quelle difficoltà che si presentano sul teatro della guerra. E' necessario badare ai pericoli di una avanzata affrettata. Non si tratta di marciare come potrebbe avvenire in Europa su capitali, come Vienna, Berlino o Parigi: si tratta invece di avanzare su un territorio pieno di insidie e vasto quattro volte l'Italia. Del resto, l'occupazione dei punti più lontani della Tripolitania e della Cirenaica non è, per ora, necessaria. L'Inghilterra possiede vastissime colonie, dove non ha inviato nell'interno Corpi di occupazione, limitandosi a conquistarne la frontiera; eppure la sicurezza del possesso di quelle colonie non è, per questo, in pericolo.

Ho azzardato a questo punto il tasto più delicato del momento, cioè la probabilità di una estensione delle operazioni navali. Il personaggio consultato mi ha detto:

— Sono lungi dall'escludersi, nel momento attuale, tante le notizie di una azione iniziata dalle nostre navi nell'Egeo come l'affermazione che la nostra squadra rientri a Taranto, rinunciando a qualsiasi azione nell'Egeo. La notizia da fonte turca che navi da guerra italiane abbiano bombardata l'isola di Mitilene non è che una variazione di più del *bluff* turchesco.

— Ma è necessario però l'allargamento delle operazioni guerresche della nostra flotta?

— E' necessario, per conoscere le intenzioni del Governo, riferirci alle dichiarazioni ufficiali fatte dal Governo italiano. La nota inviata dall'Italia alle Potenze per affermare la piena ed assoluta sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica potè sembrare forse prematura, ma il Governo italiano ricorse, a ragion veduta, a tale mezzo per tagliar corto a tutti i tentativi fatti dalla Turchia per mettere in dubbio l'avvenuta occupazione. Orbene, comunicando la nota alle Potenze il nostro Governo dichiarava che la guerra sarà condotta a fondo con tutta la dovuta energia. Tale impegno sarà mantenuto. Però il Governo è il solo giudice del momento, in cui dovranno essere usati i mezzi cui intende ricorrere. Il Governo si preoccupa anzitutto della necessità di non creare complicazioni. Un comunicato ufficiale dichiarò già che nessuna opposizione si è venuta dalle Potenze circa l'azione navale nell'Egeo. Siamo noi, è l'Italia che intende attendere il momento opportuno e le condizioni adatte per agire. I limiti della nostra azione sono indicati dalle dichiarazioni fatte nei rispettivi Parlamenti dai presidenti del Consiglio di Austria-Ungheria. Noi eviteremo operazioni guerresche suscettibili di creare ripercussioni nei Balcani e non toccheremo le coste turche dell'Adriatico e dello Ionio.

A tali impegni l'Italia manterrà fede desiderando evitare ogni complicazione di carattere internazionale. E' sufficiente un esempio per dimostrare tale necessità. Se, ad esempio, un'azione navale sulle coste turche d'Europa provocasse lo scoppio di una insurrezione in Macedonia, se in seguito a tale insurrezione la Bulgaria sorgesse in armi contro la Turchia, l'Austria dovrebbe intervenire e ne risulterebbero quelle complicazioni di carattere internazionale che l'Italia si propone invece di allontanare, poichè il suo programma è il mantenimento dello «statu quo» nei Balcani. Ma all'infuori degli impegni assunti, il Governo italiano ha mano completamente libera e se ne varrà quando riterrà necessario ed opportuno. Su questo punto non è possibile dire di più.

Esaurito con queste dichiarazioni l'argomento delle operazioni di guerra, ho interrogato il personaggio con cui mi intrattenevo su un altro aspetto della questione. Ho chiesto di conoscere cioè quanto il Governo stia disponendo per l'assetto definitivo della nostra colonia e per l'ordinamento di essa.

— Per ora — rispose il mio interlocutore — due soli provvedimenti furono presi circa il regime civile della colonia, cioè l'esenzione delle popolazioni indigene dalla leva ed il decreto del generale Caneva contro l'accaparramento dei terreni. Il primo provvedimento era necessario ed opportuno per rendere favorevole l'elemento indigeno all'occupazione italiana. Il Governo turco aveva sollevato profondo malcontento fra gli indigeni imponendo il servizio militare. Di questo peso l'Italia ha liberato gli indigeni. Agli arabi, tenacemente avvinti al palmo di terra, dove vivono, riesce penoso il trasferimento ad altro luogo reso necessario dal servizio militare. Quanto al decreto vietante l'accaparramento dei terreni, esso si imponeva visto che una nube di speculatori meditava di impossessarsi dei terreni utilizzabili della colonia pagando dieci ciò che avrebbero venduto a cento.

— Si è detto — notai — che per coordinare tutte le richieste pervenute al Governo circa lo sfruttamento industriale e capitalistico della colonia l'on. Giolitti fosse proclive alla costituzione di un Sindacato finanziario nazionale alla testa del quale verrebbe posto il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia.

— L'on. Giolitti — mi fu risposto — non ha mai pensato a ciò. Il presidente del Consiglio ritiene che si debba anzitutto pensare a consolidare l'avvenuta occupazione. Poi si passerà ai mezzi per mantenerla, cioè a tutto ciò che riflette il problema economico.

— Ma si stanno compiendo studi in proposito?

— Il Governo ha inviato funzionari sul luogo con l'incarico di studiare le consuetudini, le aspirazioni e i bisogni locali. Contemporaneamente altri funzionari compiono a Roma studi di legislazione comparata, che devono servire a creare un regime legislativo adatto a quei paesi. Sicuramente il Governo non può pensare ad applicare in Tripolitania e Cirenaica la legge sul riposo festivo oppure istituire nel Fezzan sezioni di Pretura. Si studia ciò che può riuscir più adatto (tenendo conto anche delle credenze religiose che saranno rispettate) a quelle popolazioni. Allorquando tali studi saranno compiuti, il Governo li concreterà in un progetto di legge che presenterà alla Camera.

— A proposito — osservai — quali sono le intenzioni dell'on. Giolitti circa la riapertura della Camera?

— Per ora — mi fu risposto — non è il caso di parlarne. L'on. Giolitti e coloro che lo intrattengono su ciò dichiarano francamente che la Camera non potrà riprendere i suoi lavori all'epoca consueta (cioè alla fine di novembre). Il presidente del Consiglio adduce, facendo delle ragioni di natura politica, cioè dell'opportunità che il Parlamento non discuta nemmeno incidentalmente della guerra mentre la guerra continua, una ragione molto semplice. L'onorevole Giolitti, osservando ansiosetto che i bilanci sono tutti votati e che pertanto l'urgenza della ripresa dei lavori parlamentari non è assoluta, nota che, mentre dura il conflitto con la Turchia, gli mancherebbe il tempo materiale per assistere alle sedute della Camera e del Senato. A Parlamento aperto, le sedute assorbono cinque o sei ore della giornata del presidente del Consiglio, il quale è invece costretto dall'inizio della guerra ad un lavoro indefesso a Palazzo Braschi. Se la Camera fosse aperta — soggiungeva il mio cortese interlocutore — l'on. Giolitti dovrebbe pregare la Camera di assentarsi per esserglì pervenuto un dispaccio del generale Caneva che esige urgenti disposizioni. Quindi — concluse il personaggio che sa — il Governo non pensa per ora alla convocazione della Camera. Se si rifletta che occorrono venti giorni di preavviso, si può ritenere che, anche nella più favorevole ipotesi della conclusione della pace (ora lontanissima) a breve scadenza, la Camera può essere al più presto convocata a dicembre avanzato oppure ad anno nuovo.

Un'ultima informazione mi ha dato congedandosi il personaggio addentro alle segrete cose. L'on. Sacchi sarà fra giorni di ritorno a Roma da Cremona, dove ha subito una operazione chirurgica. Sono false (e questo si sapeva) le voci di un dissenso dai colleghi del Gabinetto sui provvedimenti del Governo resi necessari dall'impresa di Tripoli.

CESARE BODMENO.

Il nostro Governo reclama
contro le violazioni di neutralità?

Roma, 13, sera.

Il *Messaggero* pubblica: « Se non siamo male informati, il nostro Governo ha richiamato l'attenzione dei Governi amici su alcuni fatti che si sarebbero verificati ai nostri danni nell'attuale conflitto con la Turchia e che, per la buona regola della neutralità, non dovrebbero ripetersi in seguito. Su tale argomento il ministro degli esteri avrebbe emanate precise istruzioni ad alcuni nostri rappresentanti diplomatici all'estero ».

A tempo opportuno
secondo il nostro interesse e con piena libertà di agire

Roma, 13, notte.

L'energica smentita del Governo alle voci di una pretesa opposizione di qualche Potenza ad una nostra azione navale nel mare Egeo, ha fatto ottima impressione ai molti deputati che oggi, giornata piovosa, hanno frequentato le sale di Montecitorio. E' specialmente piaciuta perchè, per il modo con cui è stata redatta, lascia comprendere molto chiaramente che l'on. Giolitti, all'occasione, non tollererebbe nemmeno che qualche Potenza alleata od amica intervenisse con il miglior garbo di questo mondo. Una grande Potenza non può ammettere che stranieri, direttamente o indirettamente, le indichino l'indirizzo e l'assenziente da dare alla guerra. L'Italia non è la Turchia, che vive per la tolleranza delle grandi Potenze e con il loro indispensabile appoggio. L'Italia non è la Turchia, o v'è necessario il regime delle capitolazioni, ove la finanza, l'esercito, l'armata e perfino la polizia non possono fare a meno della direzione di stranieri, ove tutto è nelle mani della bancocrazia internazionale che esercita una nuova specie di patria potestà sugli amministratori dell'impero. E' molto strano che anche i più autorevoli giornali dei nostri alleati non mostrino di avere una esatta concezione della piena libertà di azione che spetta all'Italia nei riguardi della guerra. Uno di loro, per esempio, sostiene con grande solennità in un maestoso articolo di fondo, che il mare Egeo sia interdetto all'azione militare italiana perchè la maggioranza degli abitanti di esso non ha mai visto la guerra e perchè, a cagione della sportizione dell'Africa, non si è mai vista una guerra in Europa. Vale la pena di prendere sul serio argomenti di questa fatta? Finchè uno Stato sarà in pace con tutto il mondo i suoi sudditi non vedranno la guerra: ciò non soltanto accade nel mare Egeo, ma dovunque. Come si può affermare che per la divisione dell'Africa non si deve portare la guerra in Europa? La Francia e l'Inghilterra impadronendosi dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto non portarono la guerra in Europa perchè nessuna Potenza d'Europa si oppose con le armi alla loro azione. Se la Germania si fosse opposta con le armi alla tunisificazione del Marocco per la divisione di quella terra africana, sarebbe scoppiata la guerra in Europa, che sarebbe stato molto difficile poter circoscrivere ai due stati finitimi. Similmente l'Inghilterra non estese all'Europa la guerra contro i Boeri perchè la Germania non diede alcun credito al famoso telegramma del suo Imperatore a Kruger. Ed ecco distrutto il colossale edificio giornalistico fondato sulla affermazione che nessuna guerra coloniale può essere estesa all'Europa.

Se tutti quei giornali tedeschi, i quali vanno in brodo di giuggiole per quel civilissimo paese che è governato dai Giovani turchi, vogliono che la guerra attuale non sia estesa all'Europa, persuadano i loro pupilli a disinteressarsi della guerra e ad abbandonare la Tripolitania al suo destino e a chiedere pace all'Italia. Il giorno in cui l'esercito turco sarà sparito dall'ex-vilayet l'Italia farà la guerra coloniale come l'hanno fatta la Francia e l'Inghilterra: combatterà soltanto in Africa contro gli indigeni della Tripolitania; ma fino a che la Turchia avrà nell'ex-vilayet ufficiali e soldati, ci sarà sempre pericolo che essa venga assalita in Asia ed in Europa, nelle isole, nei Dardanelli, ove meglio converrà e piacerà all'Italia.

C'è dell'altro. Il giornale viennese, al quale alludo arriva fino al punto di sostenere che l'Italia non possa estendere la guerra perchè la Turchia ha un territorio europeo comune ove non si può fare la guerra senza espresso consenso di tutte le Potenze. Dire questo equivale a togliere alla Turchia ogni sovranità ed equivale far discendere la Turchia al livello degli Stati medianizzati da Napoleone I oppure si verificano gli esempi contemporanei del Canadà, dell'Australia, delle Indie e di tutti gli Stati che costituiscono l'impero britannico, di tutti quegli Stati insomma che non hanno diplomazia propria e che sono rappresentati all'estero dallo Stato protettore. In questo caso la Turchia avrebbe dovuto essere posta, come gli Stati citati, nell'impossibilità di muovere all'infuori dei suoi confini. Dove erano le grandi Potenze quando la Turchia offendeva brutalmente gli interessi, la dignità e il decoro dell'Italia? quando il Kulmakan di Derna faceva assassinare sudditi italiani? quando la Porta faceva orecchio da mercante a tutti i reclami dell'Italia? quando il Vali di Tripoli parlava con disprezzo dell'Italia e trattava dall'alto in basso il console italiano? Le grandi Potenze possono risparmiare alla Turchia la guerra in Asia ed in Europa in un solo modo, con un solo mezzo: persuadendola o costringendola a chiedere la pace sulla base dell'annessione pura e semplice della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia. Ogni altro mezzo, ogni altro tentativo riuscirà assolutamente vano non essendo l'Italia nè sotto tutela, nè sotto curatela. Il mezzo messo in moto ancora una volta, la nuova campagna italofoba, riuscirà invece mirabilmente a far stringere sempre più tutto il popolo italiano attorno al suo Governo, che ha dato prova di saper tutelare energicamente la dignità ed il decoro della nazione e di interpretarne fedelmente la forte volontà. Dobbiamo ricordare ancora una volta ai nostri alleati ed a noi stessi che l'Italia si è impegnata ufficialmente a ricorrere a mezzi più efficaci di quelli usati finora, e che il presidente del Consiglio, interpretando autenticamente questo impegno, ha dichiarato al corrispondente della «Deutsche Tages Zeitung» che l'Italia svolgerà un'azione militare più energica per colpire la Turchia in una parte vitale.

All'estero sappiano che nulla potrà far desistere l'Italia da questo suo fermo proposito ufficialmente manifestato.

All'interno dobbiamo continuare ad avere piena fiducia nel Governo, spettando soltanto ad esso di scegliere il momento opportuno alla attuazione dell'accennato proposito. Sottoscriviamo pienamente alla dichiarazione che dell'opportunità, del modo, del tempo di ogni azione guerresca è solo giudice il Governo e guardiamoci dal «cadere nei tranelli che la stampa italofoba e tutti i nemici d'Italia ci tendono allo scopo di creare imbarazzi al nostro Governo e così indebolire il prestigio dell'Italia». Ben detto!

O.

Il trattato della Triplice Alleanza e la questione tripolina

Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, mattino.

Poichè il contegno verso l'Italia di una parte della stampa tedesca uscita in Italia propositi anti-triplicisti, l'avv. Palamenghi-Crispi invoca, in un articolo pubblicato nel «Messaggero», che venga chiarita la posizione dell'Italia rispetto alle Potenze alleate della Triplice nella questione di Tripoli.

Il mezzo per chiarire la situazione consisterebbe nel pubblicare la parte del trattato della Triplice riguardante la Tripolitania. L'on. Palamenghi-Crispi osserva: «A Vienna come a Berlino si dovrebbe sentire il bisogno di chiarire la situazione prima che gli animi si inacerbiscano. A certe ore è utile che i popoli conoscano quali sono gli impegni che in loro nome e rappresentanza hanno assunto i Governi.

«Se una parola ufficiale potesse rimettere sulla via della realtà e del dovere internazionale chi se ne è allontanato per ignoranza, perchè non farlo? E non assumano i Governi una grande responsabilità celando quelle che potrebbe evitare gravi complicazioni? Si ignora che cosa stabilisca il trattato della Triplice circa il Mediterraneo, ma è notorio che qualche cosa le Potenze centrali ci hanno garantito, cioè lo «statu quo», e non occorre essere un Machiavelli per presumere che deve essersi preveduto il caso di un turbamento dello «statu quo», e che siano stati preveduti i corrispondenti compensi all'Italia per ristabilire l'equilibrio delle forze in quel mare.

«Dobbiamo ritenere quindi che la Tripolitania dopo quanto è avvenuto nel Marocco ci sia garantita dalla Germania e dall'Austria-Ungheria: e se questo è vero, perchè il Governo non lo dichiarerebbe?

«Ma all'infuori del trattato della Triplice, si deve ricordare dai malevoli dell'Austria e della Germania che in un'epoca diversa tutte le grandi Potenze hanno ammesso che la Tripolitania dovesse venire a noi e non in conseguenza di un'eventuale spartizione dell'impero ottomano, ma come compenso dell'avvenuto ingrandimento di altri Stati. Ora se le cancellerie di Berlino e di Vienna, apprezzando oltre i servizi resi alla causa della pace e agli interessi della Germania e dell'Austria dall'Italia, anche gli interessi vitali della loro alleata hanno riconosciuto la necessità che Tripoli divenisse italiana, come giustificare in aperto ostilità alla nostra impresa da parte dei giornali germanici ed austriaci?».

L'ospedale Vittorio Emanuele di Tripoli

Roma, 13, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Tripoli che dal giorno 11 novembre l'Ospedale civile municipale Hamidia è stato intitolato al nome di re Vittorio Emanuele. Il corrispondente del Giornale d'Italia si è recato a visitarlo.

«Se la beneficenza di un popolo — dice l'inviato speciale — indica il suo grado di civiltà, l'Ospedale turco dimostra pienamente quello che erano i suoi padroni: esso era semplicemente nefando. Soltanto ora, grazie alle cure del direttore dott. Barba e dell'assistente dottor Pinocchiaro e dell'amministratore signor Milano, comincia a servire allo scopo per il quale fu istituito. La civiltà italiana dà i primi frutti. Le corsie sono fatte di infermi o malati comuni o ultima della guerra e vi si è eserctta una grande vigilanza per mezzo di quattro infermieri. Vi si vedono pure parecchi soldati turchi malati sin dal primo bombardamento.

«Parlai pure — continua il corrispondente — con un soldato turco ferito nel bombardamento della fortezza Hamidie. Ha la gamba fracassata da frammenti di una granata. Mi disse che rimasero soli in 15 a difendere il posto: otto marinai, gli altri rimasero feriti. «I soldati egli mi disse, sono istigati vivamente dagli arabi». Ora è prigioniero di guerra. Vi sono pure all'Ospedale parecchi feriti turchi delle giornate del 23 e del 26 ottobre.

«Si attendono fra breve i medicinali particolari, gli strumenti chirurgici, i disinfettanti, affinchè l'istituto sia degno del nome con cui oggi è stato battezzato».

La Duchessa d'Aosta visita Tripoli
L'arrivo del primo dirigibile sul teatro della guerra

Roma, 13, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tripoli: « Oggi è arrivato, trasportato sul vapore *Enrichetta*, il primo dirigibile, che fra qualche giorno comincierà a portare la sua immane mole per le vie del cielo della Tripolitania.

« Nel pomeriggio è sceso per poco e terra la Duchessa di Aosta, vestita da infermiera. L'Augusta Signora, che questa guerra ha circondato ancora una volta come di una nimbo di sovrana bontà, era reverentemente ossequiata da tutti i presenti. Ella, passando davanti al *Bosnia*, ha chiesto notizie del conte di Campello, il quale ne era assente poco prima perfettamente guarito della ferita riportata alla coscia il 26 ottobre, durante la rivolta degli arabi.

Il trucco d'affari
messo su dall'Unione e Progresso e smontato dall'Italia

Roma, 13, notte.

Commentando il comunicato *Stefani* che smentiva quanto alcuni giornali avevano affermato, essersi cioè le potenze estere opposte all'azione della flotta italiana nel mare Egeo, la *Tribuna* scrive: « Non è più un mistero per alcuno ormai che la rapida azione dell'Italia su Tripoli ha scalzato dalle sue basi l'accorto che si era stabilito alla chetichella fra la Porta e alcuni ceti di capitalisti stranieri perchè l'Italia venisse a trovarsi di fronte al fatto compiuto di una occupazione economica e finanziaria, che avrebbe costituito (così almeno si pensava a Costantinopoli) una inespugnabile trincea dietro la quale il Governo ottomano avrebbe potuto continuare a resistere alle legittime domande dell'Italia, mentre isolando la bandiera di un trattamento equanime verso tutti, di amichevole cooperazione al riconoscimento della Tripolitania e della Cirenaica. Gli interessi così offesi si sono trovati naturalmente coalizzati nel diffondere tutte le notizie capaci di fomentare la resistenza armata della Turchia e il fanatismo religioso degli arabi, ma la nuovissima fola della opposizione delle potenze ad una azione nell'Egeo, diramata dai portavoce di tutti gli interessi del Comitato Unione e Progresso, non sarà ancora e bisognosa ancora di impero, non potrà che rendere più doloroso il risveglio e più amara la delusione del popolo ottomano. L'Italia gode piena libertà di movimento militare e lo eseguirà quando, come e dove la riterrà più opportuno agli atti fini che si prefisse di raggiungere. Costretta dalla Turchia ad agire militarmente l'Italia non si arresterà se non quando il decreto di annessione sarà riconosciuto dal Governo ottomano; ma il momento di agire decisivamente non sarà dettato nè dalla impazienza della opinione pubblica, nè dalle menzogne della stampa a noi ostile. Perciò il comunicato *Stefani* — conclude la *Tribuna* — non può non essere accolto dagli italiani che con la soddisfazione con cui vengono accolti le constatazioni di forza e gli affidamenti di azione risolutiva ».

Il generale De Chaurand
ringrazia Acqui per le congratulazioni rivolte al 18° fanteria

Acqui, 13, sera.

Al telegramma che gli è stato inviato a nome della cittadinanza acquese, di felicitazione per la brillante prova del fuoco sostenuta dal 18.o fanteria, il generale De Chaurand ha così risposto al sindaco:

« Commosso nobile manifestazione prego rendersi interprete riconoscenza mia e 18.o fanteria presso codesta patriottica cittadinanza. Il suo plauso sarà incoraggiamento per tutti.

« DE CHAURAND ».

Gli attacchi delle truppe turche
nella giornata del 12
Molti nemici uccisi - Due soli soldati nostri feriti

TRIPOLI, 13, (Ufficiale)

Ieri di buon mattino venne attaccato il nostro fronte meridionale tra le caserme di cavalleria e i pozzi di Sumeliana.

L'attacco fu seguito da un battaglione di regolari turchi, sostenuto dall'artiglieria, ma dovette arrestarsi a 800 metri dalle nostre posizioni essendo respinto dalla nostra artiglieria.

I turchi lasciarono sul terreno cinque morti, tra cui un ufficiale, e trasportarono con loro molti feriti. Noi avemmo due feriti leggeri.

Verso le ore 14 si pronunciò un altro attacco simile respinto dalle nostre truppe senza subire perdite.

Sulla entità e sulle mosse del nemico non si possono avere che scarse informazioni, per ragione delle rigorosissime misure prese dai turchi contro chiunque sia sospettato di spionaggio.

Gli addetti militari hanno lasciato ieri sera Tripoli.

Sabato al ricevimento che ha avuto luogo al Konak per la ricorrenza del genetliaco del Re d'Italia, il colonnello Grant, addetto militare inglese, ha preso la parola a nome del suoi colleghi e ha detto di essere lieto di assistere alla prima festa nazionale della nuova provincia italiana. «La neutralità mi proibisce — ha soggiunto — di augurare la vittoria, ma posso augurare una pace onorevole per le armi italiane».

Le forze turche
che stanno davanti a Tripoli

TRIPOLI, 13, ore 12,10 (Ufficiale).

Notte e mattina tranquille. Un soldato turco disertore afferma che, partendo da Garian, le truppe turche abbandonarono parte delle loro mitragliatrici. Informa inoltre che nel campo turco infierisce il colera e difettano i medicinali. A Garian 63 coloresi erano stipati in una sola camera, gli altri si trovavano ricoverati sotto le tende. Ad Azizia lo stesso. Vi sono abbondanti munizioni da guerra, ma scarseggiano i viveri e manca l'affiatamento con gli arabi.

Tutte le truppe sono partite per Tripoli, quindi si trovano davanti a noi cinque battaglioni formanti un totale di duemila uomini di fanteria, duecento di cavalleria, tre mitragliatrici e sei pezzi da montagna e sei da campagna. Di questi si afferma che certo ne sono stati portati a Tripoli quattro. Non ha visto pezzi interrati e altrimenti rovinati.

Il cacciatorpediniere «Dardo» è ritornato da una esplorazione lungo la costa di ponente fino alla frontiera di Tunisi, senza incontrare nè vedere alcun segno di contrabbando. Verso la frontiera ha bombardato il fortino turco di Forena distruggendone la copertura e fugandone la piccola guarnigione e probabilmente cagionando perdite.

Da Bengasi, Derna e Tobruk, dove stanno arrivando nuove truppe, telegrafano che la situazione è immutata. Si è iniziato il periodo delle piogge.

Un maggiore medico turco
afferma insostenibile la situazione del nemico

TRIPOLI, 13 (Ufficiale).

Si è arrestato il maggiore medico israelita Matalon. Egli riferì che la situazione del nemico è insostenibile.

Le notizie inventate
Il bombardamento di Mitilene
Il ritorno della flotta

Roma, 13, notte.

A proposito della voce sparsa a Parigi dall'Information, come proveniente da Costantinopoli, che Mitilene sarebbe stata bombardata dalle navi italiane, la Tribuna scrive che, per informazioni assunte da buona fonte, deve essere ritenuta come un'invenzione giornalistica, alla pari di quella dell'altro giorno, del tutto opposta, che si diffuse in alcuni ambienti pseudo-politici, secondo i quali le navi italiane rientrerebbero invece a Taranto.

La situazione a Bengasi è ottima
sotto tutti gli aspetti

Roma, 13, sera.

Il Messaggero pubblica che in una lettera, scritta da un alto funzionario residente a Bengasi e indirizzata alla sua famiglia, in data del 7 novembre, si legge: «Mi duole che non ci sia nessuno qui a Bengasi per riferire al suo giornale la buona situazione della città. Ferve tutto intorno, aiutato da un magnifico tempo calmo e sereno, il lavoro militare: baracche, tende, trincee e fortificazioni.. La città ha intanto ripreso il suo aspetto normale, la calma entra negli animi di tutti. Tutto fa credere che un assalto serio da parte degli arabi a Bengasi non ci sarà. La salute pubblica non potrebbe essere migliore, e per conservarla tutte le precauzioni maggiori si stanno prendendo».

Al campo nemico
continuano a giungere viveri e munizioni

Roma, 13, mattino.

La *Vita* scrive: « Informazioni da Tripoli confermano che al campo turco si sono avuti recenti ed ampi rifornimenti di viveri e munizioni ed anche di armi. Il fatto può ritenersi vero, e però è da osservare come la Potenza amiche confinanti con la Tripolitania abbiano un vero interesse a rendere più attiva la loro vigilanza per impedire che si continui questo vero contrabbando, contrario alle convenzioni internazionali esistenti. Peggio sarebbe ancora se da porti europei si lasciassero compiere spedizioni che per la natura e per la destinazione dovrebbero essere assolutamente vietate.

« Oramai, continua la *Vita*, tutti debbono essere convinti che l'Italia è ben decisa a continuare la guerra e può continuarla, ma che ciò non si fa per prolungare una situazione internazionalmente pericolosa che crea delle grandi responsabilità. Appunto in considerazione di questo pericolo generale il nostro Paese si è liberamente imposto di contenere, per quanto sarà possibile, le operazioni militari entro i confini della Tripolitania; ma anche per questo suo scopo ha diritto che le altre Potenze eseguano quanto è doveroso sia fatto da paesi neutri ».

"La repressione degli arabi non fu bastevole..."

Roma, 13, sera.

A proposito dell'affondamento del veliero contrabbandiere operato dal cacciatorpediniere *Cassiopea*, il *Giornale d'Italia* riceve dal suo inviato speciale da Tripoli: « Qui continua la vigilanza delle coste, ma il problema della guerra diventa quasi secondario di fronte alla città che deve essere assolutamente sicura in modo da garantire le spalle del nostro esercito.

« Alcuni giornali stranieri ci accusarono di essere stati atroci nella repressione del tradimento degli arabi, invece è chiaro e palese oggi che la nostra repressione non fu bastevole. Ora l'elemento arabo è tornato ardito, ed è necessario che venga ridotto a migliori sentimenti.

« Apparentemente nessun fatto dimostri una evidente ostilità dell'elemento arabo cittadino, ma vi sono indizi e sintomi che fanno chiaramente comprendere l'assoluta necessità di adottare misure radicali.

« I turchi hanno in Tripoli partigiani ed amici, con i quali riescono a mantenersi in comunicazione. Un Comitato « Unione e Progresso » si dice sia stato ricostituito. In certe notti sulle colline più elevate del deserto dietro le trincee si vedono delle luci che sono evidentemente dei segnali, che presumibilmente sono attesi o forse ricambiati da qualche terrazza o da qualche minareto della città. Spesso nell'oasi si odono colpi di fucile. I nostri carabinieri accorrono là dove si sono udite le detonazioni, ma trovano gli indigeni disarmati ».

Anche il *Messaggero* dice che i nostri carabinieri, perquisendo una catapecchia da dove erano partiti colpi di fucile, hanno scoperto tre arabi che indossavano indumenti forniti dalle nostre autorità, a cui essi si erano rivolti per soccorso dicendosi amici nostri e nell'estrema miseria. In un altro tugurio furono sorpresi alcuni arabi che preparavano dei colli di sapone entro cui erano nascosti dei fucili.

La ricerca nell'oasi continua incessante. L'opera dei nostri soldati in questa bisogna è indefessa e non scevra di pericoli. Sono dieci se le loro fatiche riescono coronate di successo. Si acquista sempre più la certezza che nel campo nemico per via dell'interno sono pervenuti denari, munizioni e fucili. La presenza di questi nuovi elementi si manifesta senza alcun dubbio. Si verifica anche un aumento non molto considerevole di truppe regolari turche, essendo stati mossi attorno a Tripoli i distaccamenti sparpagliati all'interno. Le marcie di questi soldati sono state oltremodo faticose e lunghe.

Le ricognizioni spinte in avanti hanno accertato gravissime informazioni. La brigata De Chaurand ha mantenuto per parecchie ore contatto col nemico, tormentandolo con l'artiglieria ed obbligandolo a spostarsi di continuo.

La « Carlo Alberto » concorre coi suoi precisi tiri a tenere desti i nostri avversari. Nel pomeriggio di ieri il generale Caneva ha presieduto una riunione di generali. La città si mantiene tranquilla. Furono tratti in arresto due facchini del porto che avevano nascosto una cassa di cartuccie.

A Bengasi si mantiene la situazione invariata. Il nemico si limita ad eseguire qualche avvisaglia verso gli avamposti. Se le notizie portate dai nostri informatori sono esatte, il nemico avrebbe avuto rinforzi, ma nelle sue fila continua il malumore.

Da Homs si segnala che gli arabi si sono nuovamente spostati per spararsi dai tiri delle artiglierie e che in una scaramuccia lasciarono quattro morti. Ad occidente di Homs sulla costa, furono sorpresi e catturate due barche da pesca con viveri.

La ricognizione dopo il combattimento

Una galoppata nel deserto fino alle trincee nemiche

in compagnia del generale Gigli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 13, ore 19.45.

Stamane i turchi ritornarono alla loro tattica antica e riattaccarono dal deserto il fronte fra la sinistra di cavalleria e Bumeliana, rinunciando completamente alla collaborazione araba e presentando solo le loro truppe regolari davanti alle nostre trincee.

L'attacco fu breve, ma violentissimo e venne completamente respinto dall'artiglieria di terra e di mare sempre la più leggera perdita per noi.

Prima dell'alba era noi, mentre l'alba vivida sorgeva attraverso le bianche nubi temporalesche lasciandoci il cielo, le sentinelle vigilanti alle trincee dei giardini di Nesciat-bey e presso la seconda batteria rigida, comandata dal sottotenente Biego, avvistarono un movimento di nemici sulla duna di fronte a circa un migliaio di metri di distanza. Dettero l'allarme, ma in pochi secondi corse da un capo all'altro delle trincee destando i soldati insonnoliti e infreddoliti dalla notte inclemente, e li mise davanti alle feritoie coi fucili spianati.

I cannonieri della seconda batteria si portarono presso i loro pezzi e li puntarono sulle dune, ove il nemico era comparso.

Un ufficiale d'artiglieria salito all'osservatorio della batteria comunica la posizione e la disposizione del nemico, ma anche dalle trincee e dalle barricate di sacchi di sabbia protegganti i cannoni i movimenti del nemico erano visibilissimi.

Il fuoco

Da quattro a cinquecento soldati turchi erano saliti carponi dalla bassa valletta posta dietro le dune raggiungendone la cresta, su cui si erano disposti in catena ad intervalli di pochi metri l'uno dall'altro e improvvisando con le mani nella sabbia molte brevi trincee.

Contro il cielo che si rischiarava si vedevano muovere le piccole teste come strane foglie bionde agitate dal vento; i corpi erano invisibili perchè i soldati turchi si erano coricati bocconi sull'altro declivio per ridurre al minimo il bersaglio offerto ai colpi italiani.

Mentre il nemico continuava nuovamente la sua disposizione sulla vetta della bassa, lunga giogaia sabbiosa, interrompendo a tratti la catena quando le accidentalità del terreno non lo favorivano, il capitano Biego ordinò il fuoco alla sua batteria. I sei pezzi, che erano già carichi con spoletta graduata a zero, mandarono con un lungo tuono sei proiettili sulla duna. Il fuoco così fu aperto lì nel. Appena si videro scoperti, i turchi iniziarono una fucileria nutritissima su tutta la linea delle trincee che avevamo di fronte. All'ala fanteria, che guerniva le trincee a destra della batteria, fu ordinato di stare assolutamente al riparo senza far fuoco.

Il combattimento così si svolse fra i tiratori nemici e la nostra artiglieria. Liberati i pezzi della prima carica con spoletta a zero, le spolette furono graduate a dieci ettometri. Gli «shrapnels» tempestavano sull'orlo creste bianche della duna con movimento continuità scoppiando ad altezza costante, regolarissima. Alcuni proiettili prendevano in infilata un tratto di catena nemica crivellandola di mitraglia. I tiratori turchi rispondevano dalle colgue trincee improvvisate con quella tenacia metodica che abbiamo conosciuto a Bumeliana.

Strage di ulivi

Su tutto il fronte, fino a Bumeliana, per una lunghezza di oltre un chilometro, fu un passare basso, continuo, rabbioso di proiettili mitraglianti per l'aria incerata. Il fuoco era vivissimo e diretto con molta cura; non si possono contare i sacchi di sabbia delle trincee trafitti da palle nemiche. La seconda batteria che sostenne il combattimento fu il centro di un infernale uragano di piombo. Gli ulivi sotto cui è disposta fischiavano senza tregua come se una moltitudine di uccelli stregati vi si fosse dato convegno. I tronchi e i rami sono lacerati di colpi. Un ramoscello carico di olive mature venne tagliato netto lateralmente da una palla e cadde sul capo del maggiore che seguiva di sotto la pianta il combattimento. L'estremo baluardo di travi e di sacchi di sabbia che protegge i pezzi è traforato di proiettili come una carta da bersaglio.

Nonostante però questo fuoco di fila indemoniato, nessuno dei nostri presso i pezzi e nelle trincee fu colpito. Invece si vedevano frequenti «shrapnels» cadere a dieci metri d'altezza sopra la linea nemica rivelata dalle fiamme e dalle nuvole degli spari e dall'irrequieto agitarsi delle minute teste.

Dopo mezz'ora di fuoco i turchi compresero la inanità del loro sforzo e cominciarono lentamente a ritirarsi spostandosi verso la nostra destra in direzione di Gargaresch, inseguiti per 3500 metri dal fuoco della seconda batteria, passando successivamente sotto il tiro della prima batteria da campagna schierata a Bumeliana sotto il comando del capitano Golzio e dalla batteria da montagna guernenti le piccole opere costruite all'estrema destra e i forti turchi rialzati, disperdendosi finalmente sotto i tiri della cannoniera «Sicilia», che sparò intorno bordate coi pezzi da 152 avvolgendo la ritirata.

Tutti questi tiri furono molto assurati e batterono bene il nemico. Parecchi furono veduti cadere in mezzo alla colonna turca in movimento e portarvi la fuga e lo scompiglio.

Al galoppo

Verso le 7 tutto era finito e nella zona del combattimento, completamente libera, potevamo svolgere tranquillamente la nostra prima ricognizione.

Io accompagnai quella del generale Gigli. Con il suo Stato Maggiore uscimmo coi cavalli al passo e molto cautamente attraverso l'intrico dei reticolati che è davanti a Bumeliana; poi ci gettammo al gran galoppo, sulla sabbia compressa dalle pioggie, verso le dune. Quella scena fuggevole sul deserto fu una cosa fantastica; i cavalli sembravano tutti pazzi dall'infinito e dalla libertà; si gettavano perdutamente col ventre a terra giù per le chine sabbiose e verso le alte gobbe a tondo che correggevano l'immenso ondeggiare del deserto.

Dopo pochi minuti i cavalli smontati si fermavano sulla cresta delle dune più alte a un migliaio di metri davanti ai giardini di Nesciat-bey. Il terreno era calpestato in tutte le direzioni e scavato con le mani a piccole buche difese con un parapetto fatto con della sabbia tolta dalla cavità. Erano le trincee improvvisate.

Un'agonia

Vicino rinvenuto un turco ancora vivo, tremendamente colpito alla testa da frantumi di «shrapnels» e gemente in un'atroce agonia che non voleva finire. Dappresso gli stava un berretto da ufficiale e, trafitto dalla mitraglia e tutto insanguinato, il corpo dell'ufficiale che non era stato portato via con gli altri combattenti uccisi o feriti nei punti ove avevamo scrutato le pozze di sangue..

La linea delle minuscole trincee continuava verso il mare, punteggiata dai mucchi di bossoli splendenti alla luce. L'estremità delle dune avanzava di circa tre chilometri sul nostro fronte ed era occupata da una compagnia di fanteria, che vi era costrutta una trincea donde si poteva scrutare l'orizzonte lontano.

Rientrando, scoprimmo altre piccole buche nemiche, molto vicine alle nostre linee, distanti più di 500 metri dai pezzi: i turchi le avevano costrutte nel favore delle tenebre. Nel luogo da cui era partito l'attacco si vedevano ancora nettamente sulla sabbia i lievi cumuli impressi nello scavo dalle cinque dita, e dentro la buca l'impronta del corpo del tiratore, dalle pieghe del vestito, degli stampi dei bottoni. Accanto ad ognuna di queste trincee, che erano disposte in linea secondo le sinuosità della cresta, era ammonticchiata una quantità grandissima di bossoli: più che un centinaio. Era la prova provata del fuoco accanito che era stato concentrato sulle posizioni di Nesciat-bey, nella speranza che quella linea cedesse ancora, come aveva ceduto il 23 ottobre.

Qua e là rosseggiavano pozze e strie di sangue. Più avanti, sulla cresta della duna un cadavere riverso fissava il cielo proiettasse con un occhio solo schiacciato fuori della testa con tutto il bulbo, mostruosamente: era un soldato di fanteria della prima ricognizione uscita dai giardini di Nesciat-bey: egli però non aveva avuto tempo far fuoco; non gli scoprimmo vicino nemmeno un bossolo di cartuccia.

Contro l'oasi

Il «Draken-Ballon» si levò due volte per pochi minuti verso mezzodì, senza rilevare il nemico, che evidentemente si era ritirato nell'interno.

Nel pomeriggio, verso le 16, si riunirono per dirigere i tiri della «Carlo Alberto» su Ain Zara, ma dovette scendere subito perchè cominciò a piovere direttamente. La «Carlo Alberto» tirò ugualmente a grandi intervalli, con rombi formidabili, contro l'oasi lontana.

Mentre scendevano le tenebre e imperversava un uragano, ieri, verso le 21, vi fu un breve attacco di fucileria a Hidi Masori, nell'oscurità perfetta, mentre il vento sollevava nembi di sabbia dal deserto e il scagliava in volto ai soldati.

L'attacco fu respinto brillantemente dalla batteria Krupp comandata dal capitano Desuni.

Continuano dentro la linea delle trincee i tiri di arabi isolati: urge adunque ritare l'epurazione dell'oasi per assicurare alle spalle i nostri combattenti.

GIUSEPPE BEVIONE

L'originale di questi dispacci del nostro Bevione è visibile nei nostri uffici.

Gli episodi

ROMA, 13, sera.

Sugli attacchi avvenuti ieri a Tripoli il Giornale d'Italia riceve i seguenti particolari: All'alba la città fu risvegliata da un vivissimo cannoneggiamento: il vento, proveniente dal sud recava col suo alito caldo e greve l'eco distinta della voce di guerra; a tratto a tratto giungeva anche l'eco di una vivissima fucileria. Mi spinsi fino a Bumeliana dove si svolgeva l'azione. Le retrovie nostre rumoreggiavano di carri e di munizioni che al galoppo portavano nei vari punti di rifornimento le cartuccie. Alcune batterie Krupp si spostavano, passando dall'una all'altra posizione per essere piazzate nei punti più favorevoli all'azione. Dalla caserma di cavalleria partivano messi a cavallo recanti ordini; alcuni ne giungevano, portando delle notizie. L'attacco, iniziato alle 6 del mattino, si delineò subito efficacissimo e vivacissimo sulle dune a sud-est di Bumeliana, ove si era piazzata l'artiglieria e la fanteria turca, celata dietro la naturale difesa offerta dalla superficie ondulata del deserto. Subito dopo, all'incerta luce dell'alba piovera, le dune tutte, anche verso sud e sud-ovest, apparvero coronate di truppe nemiche che per tre quarti d'ora inviarono contro le nostre linee un fuoco nutritissimo. Al fuoco dei turchi gli arabi stamane non parteciparono.

All'azione risposero l'82.o fanteria e quattro batterie da campagna, che inviarono sulle linee avversarie una violenta pioggia di granate e di shrapnels. Le canne dei cannoni, per il tiro rapidissimo, erano divenute scottanti, ma gli effetti furono immediatamente palesi. I nemici ripiegarono, lasciando molti morti sul terreno e si diressero verso levante. Intanto le loro mosse erano segnalate alle navi e, mentre il ripiegamento delle truppe turche avveniva, cominciarono a far cadere la voce di morte le grandi artiglierie della Sicilia. I primi colpi sparati con alzo di circa seimila metri arrivarono giusti nel mezzo della colonna nemica, producendo effetti disastrosi; altri ne seguirono che valsero a tramutare in fuga la ritirata. Le nostre truppe uscirono allora dalle trincee, operando una ricognizione fino alle dune già occupate dai turchi. Furono rilevati numerosi morti e feriti. Pozze di sangue arrossavano il terreno e segnavano la strada seguita nella ritirata dai nemici, i quali avevano, come al solito, trasportato via i feriti meno gravi. Furono trovati anche numerosi fucili e munizioni.

"Cade l'intera compagnia turca"

L'on. De Felice manda al Messaggero, da Tripoli, questi altri particolari sull'attacco di ieri: I turchi si avanzarono ordinatissimi fino a mille metri; allora fecero fuoco, colpendo molti sacchetti di sabbia delle trincee. I nostri, che li avevano aspettati in una calma silenziosa, li investirono, appena a tiro, con la batteria del 21.o fanteria, comandata dal maggiore Selvaggio, che esclamò: «Sono turchi senza arabi, perchè si ritirano onorevolmente e ordinati».

Il tenente Albanese che li stava osservando col binocolo gridò: «Cade l'intera compagnia colpita dai nostri shrapnels».

Sono rimasti uccisi un centinaio di turchi, e moltissimi sono i feriti. Sono stati abbandonati tre carri di munizioni. I nostri sono incolumi. Il maggiore Selvaggio si avanza in ricognizione uscendo con un plotone dell'82.o. Investigando sul campo della battaglia, il capitano del genio Tamagio giudica, dalle traccie delle scarpe chiodate e dalle improvvisate trincee che i nemici dovevano essere soltanto turchi. Fra i morti impressiona macabramente un ufficiale turco dall'aspetto signorile, con mani bianchissime, alla affusolate; ha l'occhio destro vuotato da una pallottola di shrapnel, il sinistro fuori dell'occhiaia...».

Una "shrapnell"

Il Corriere d'Italia ha dal suo inviato questi episodi: «I proiettili turchi sono sempre salutati con urrahì ironici dai nostri soldati. Infatti scoppiano troppo alto. Oggi sul cielo oscuro, fecero un effetto di fuoco pirotecnico. Ma mano a mano che i turchi hanno rettificato i tiri, allora la faccenda è cominciata a diventare più seria. Uno shrapnell è caduto nelle nostre trincee. La maggior parte dei nostri soldati si è gettata per terra; due, tuttavia, non abbastanza lesti, sono rimasti colpiti da alcune schegge e sono stati subito trasportati in città. Un'altra granata, venendo di striscio, è andata a battere nel terrapieno di una trincea demolendone una parte. Una terza granata, regolata a tiro corto, è caduta nella parte dell'oasi tenuta dai nostri soldati. Lo scoppio di questo shrapnell ha provocato un episodio drammatico. Il sergente di artiglieria Buffa, mentre eseguiva nell'oasi le solite ricognizioni, si era accorto di alcuni arabi in atteggiamento sospetto. Egli aveva allora ingiunto agli arabi di fermarsi, ma gli arabi si erano dati alla fuga. Il sergente Buffa, coi due soldati che lo accompagnavano, si diede ad inseguirli, quando lo shrapnell turco scoppiava precisamente innanzi agli arabi, due dei quali furono fatti a pezzi.

Sparano e fuggono

«L'oasi continua ad essere mantenuta sotto una severa sorveglianza. In essa regna un silenzio profondo; sembra che tutto vi sia morto. Solo di tanto in tanto un proiettile levasi le foglie delle palme ed una granata, scoppiando, abbatte qualche tronco. Le fucilate anonime continuano, e quasi è impossibile, alcune volte, di scoprire donde vengono. Bene spesso, qualche soldato resta così vittima ingloriosa presso i primi lembi delle dune. Stamane è stata la volta di due soldati addetti alla cucina. Erano intenti alla loro pacifica bisogna, quando due secche detonazioni li hanno stesi a terra feriti. I colpi erano partiti da un gruppo di palme a poca distanza. A punire l'aggressione molti soldati fecero fuoco simultaneamente sul posto, ma quando si giunse al gruppo delle palme non vi era più nessuno: evidentemente gli arabi, sparati i colpi, erano sfuggiti strisciando.

Una strada inoltrata al limite dell'oasi di Tripoli.

Gli "attachés" militari deplorano le infamie straniere

Un corrispondente a bordo del Bosnia ha potuto conversare con gli addetti militari esteri. Alcuni di essi hanno dichiarato che si sono potuti render conto de visu che la situazione è ottima per gli italiani. Essi difatti sono stati due volte a Tobruk e ad Homs e hanno visitato Bengasi e Tripoli, dove hanno assistito ai quotidiani combattimenti. Hanno lodato senza distinzione l'opera dell'armata italiana che nella missione ad essa affidata si è dimostrata superiore ad ogni elogio.

«Ho cercato — dice il corrispondente — di far cadere il discorso sulle operazioni italiane, ma tutti si sono scusati del riserbo che mantenevano, essendosi impegnati colla loro parola d'onore a fare un rapporto in iscritto sulle operazioni soltanto alla fine della guerra. Ho chiesto la loro opinione sulla campagna di certa stampa estera, e indistintamente tutti hanno stigmatizzato le falsissime e ridicole notizie stampate con scopi tendenziosi in tutta Europa. Si sono sdegnati specialmente contro quei giornali che hanno stampato notizie di disfatte italiane. Essi mi hanno autorizzato ad escludere le scene di ferocia che sarebbero state provocate dai soldati italiani. Tutto questo — mi hanno detto testualmente — non sappiamo se valga a provocare lo sdegno o il disgusto. Sarebbe meglio non continuare a dar peso a queste discussioni disgustose.

«Un altro attaché, sempre sullo stesso argomento, ha aggiunto queste testuali parole: «Io credo, su fede di gentiluomo, che gli italiani non dovrebbero soverchiamente preoccuparsi di ciò che stampano certi giornali. I fini loschi di essi appaiono chiaramente, senza bisogno di molto studio. Per esempio, il Berliner Tageblatt e la Gazzetta di Francoforte sono due fogli che sostengono gli interessi ebraici, e sarebbe ingenuo credere che questi giornali potessero appoggiare la civile opera italiana nella Tripolitania e Cirenaica. Gli ebrei sono i maggiori creditori dell'impero turco, e pure ciò combattono una guerra di loschi interessi. Ma qual peso possono avere le notizie di questi giornali senza credito sulla situazione reale? Nessuno. La situazione italiana è talmente preponderante e sicura, che noi avremmo già potuto lasciare da molto tempo l'Africa del nord. La nostra convinzione sicura è che non si avranno più fatti d'arme di eccezionale importanza. Siamo rimasti fino ad oggi per partecipare a Tripoli al genetliaco del Re d'Italia in questa nostra terra italiana».

«Alcuni attachés, che ho interrogati sull'opera del generale Canova, mi hanno espresso la loro soddisfazione per la prudenza e la sapienza del comando supremo dell'esercito italiano. Essi hanno trovato che la tattica del generale Canova di indugiarsi intorno alle trincee di Tripoli era giustissima e resa necessaria dall'atteggiamento degli arabi nelle oasi. Nè l'atteggiamento degli arabi deve meravigliare: esso si è dimostrato, come sempre avviene nelle prime fasi di tutte le occupazioni coloniali».

L'azione navale nell'Egeo

Che la tanto invocata ed attesa azione navale nell'Egeo sia prossima e forse imminente è lecito presumere da più di un indizio; che essa possa e debba fiaccare la tracotanza turca non è dubbio, e basterebbe a dimostrarlo l'allarme destato dalla sua minaccia nel campo dalla stampa turcofila straniera asservita alle mignatte plutocrate che succhiano la volpe ottomana; che essa possa essere fulmineamente risolutiva è meno certo, perchè, come tutte le operazioni di guerra, dovrà esser condotta risolutamente sì, ma con calma ponderazione cercando di esporre il meno possibile le nostre navi ai rischi inerenti ad ogni operazione marittima.

Io non intendo di tracciar qui un piano di guerra, e tanto meno di impancarmi a dar consigli a chi ha la responsabilità dell'azione; ma soltanto di esporre alcune considerazioni tecnico teoriche le quali valgano a precisare pei profani le difficoltà della gesta cui è chiamata la nostra flotta, che saprà superarle con quell'abilità marinaresca, con quel fiero coraggio di cui ha già dato ampie prove.

Qualcuno presume che la nostra flotta forzerà senz'altro i Dardanelli per presentarsi davanti a Stambul e sfondare a colpi di cannone la Porta non più sublime: per quanto quest'azione guerresca possa lusingare le menti romantiche e le accese fantasie, io credo che non sarà tentata, almeno a tutta prima, perchè il forzare uno stretto fortificato espone a serio pericolo l'armata che vi si avventura, senza che il risultato finale ne valga molte volte la spesa. Lo stretto dei Dardanelli, poco profondo, da 50 a 80 metri appena; largo al massimo m. 7500, che si restringono in alcuni tratti fino a 1500 soltanto, è irto di fortificazioni, rimodernate e costruite «ex-novo» dal celeberrimo generale Brialmont; specialmente allo sbocco sull'Egeo; e per quanto si voglia, o sarebbe forse un errore metter in dubbio l'abilità dell'artiglieria costiera turca, offrirebbe una resistenza formidabile al passaggio delle nostre navi, passaggio che sarebbe certamente contrastato anche dalla squadra turca, nonchè dalle molte silluranti nemiche, alcune delle quali scesilenti, che potrebbero trovar l'occasione facile di qualche colpo di mano. Sarebbe dar buon gioco alla flotta nemica, che, favorita da tali circostanze, ci farebbe scontare a caro prezzo l'errore imperdonabile (o la sovercbia cavalleria) di non averla affondata fin dall'inizio delle ostilità.

Una flotta che voglia operare di viva forza il passaggio di uno stretto fortificato, non si trattiene certo a duellare con le batterie che lo difendono; forza le macchine, naviga a tutta velocità e passa coprendo le difese nemiche con una pioggia di granate ad alto esplosivo, per ridurle momentaneamente al silenzio; tuttavia deve considerare anche la probabile esistenza di sbarramenti subacquei ed infine, come già ho detto, le silluranti nemiche: pertanto l'operazione, pur non essendo impossibile, è così grave di difficoltà che sarà eseguita solo nel caso che non siano bastate a risolvere il conflitto le altre azioni guerresche che possono precederla.

Fra queste operazioni la «vox populi» indica il bombardamento delle città marittime, ma anche al riguardo vi è qualche cosa da osservare. Molto si è discusso e scritto dagli studiosi della guerra circa la convenienza e l'efficacia dei bombardamenti, ed il risultato, anche brevemente, le opinioni a volta a volta manifestate dai competenti, occuperebbe di gran lunga i limiti di un articolo di giornale. In linea generale si può dire che il bombardamento di una città richiede un consumo enorme di munizioni; che se la città è abitata da gente civile e coraggiosa ed è ben costruita, i danni sono quasi sempre minori di quanto si presuma dai più; che una flotta impegnata in un bombardamento, la quale fosse raggiunta e sorpresa dalle navi nemiche, si troverebbe in condizioni sfavorevoli pel combattimento. I teorici dissentono in qualche punto, ma i più ammettono che per fare un bombardamento efficace si debbano sparare almeno cento granate per ogni ettaro di superficie della città; il che è quanto dire che una squadra dovrebbe, per bombardare una città di ordinaria importanza, esaurire le proprie Santa Barbere. Se la popolazione è risoluta e civile, prima che il bombardamento sia iniziato — giacchè si suole darne il preavviso — abbandonerà la città mettendosi al sicuro nei dintorni, e quindi vi ne-

pamento, ha aggiunto queste testuali parole: «Io credo, su fede di gentiluomo, che gli italiani non dovrebbero soverchiamente preoccuparsi di ciò che stampano certi giornali. I fini loschi di essi appaiono chiaramente, senza bisogno di molto studio. Per esempio, il Berliner Tageblatt e la Gazzetta di Francoforte sono due fogli che sostengono gli interessi ebraici, e sarebbe ingenuo credere che questi giornali potessero appoggiare la civile opera italiana nella Tripolitania e Cirenaica. Gli ebrei sono i maggiori creditori dell'impero turco, e pure ciò combattono una guerra di loschi interessi. Ma qual peso possono avere le notizie di questi giornali senza credito sulla situazione reale? Nessuno. La situazione italiana è talmente preponderante e sicura, che noi avremmo già potuto lasciare da molto tempo l'Africa del nord. La nostra convinzione sicura è che non si avranno più fatti d'arme di eccezionale importanza. Siamo rimasti fino ad oggi per partecipare a Tripoli al genetliaco del Re d'Italia in questa nostra terra italiana».

«Alcuni attachés, che ho interrogati sull'opera del generale Canova, mi hanno espresso la loro soddisfazione per la prudenza e la sapienza del comando supremo dell'esercito italiano. Essi hanno trovato che la tattica del generale Canova di indugiarsi intorno alle trincee di Tripoli era giustissima e resa necessaria dall'atteggiamento degli arabi nelle oasi. Nè l'atteggiamento degli arabi deve meravigliare: esso si è dimostrato, come sempre avviene nelle prime fasi di tutte le occupazioni coloniali».

Non sarebbero danni materiali, ma poche vittime umane. Infine, se si tratta di una città moderna e ben costruita, i danni, pur essendo gravi, non saranno irreparabili.

Queste considerazioni generali si applicano però ben poco nel caso speciale che ci riguarda, perchè Salonicco, Smirne, Beyrut (città che ho visitato più volte) presentano tutte le caratteristiche delle città orientali: case in gran parte di legno; viuzze contorte e strette, ecc. — sicchè basteranno certamente poche centinaia delle nostre ottime granate ad incendiarvi incendi inestinguibili e darle in preda alle fiamme. I recenti incendi di Smirne e di Galata, dove arsero le case a migliaia nel volgere di poche ore, valgano ad esempio. Qualora si decida di bombardare una o parecchie di tali città, sarà opportuno non legarsi le mani con la promessa di risparmiare il quartiere europeo; ma di riservarsi, previi gli opportuni avvisi, ampia libertà di azione, e ciò per la semplicissima ragione che le navi, bombardando una città, devono valersi della lunga gittata delle proprie artiglierie e sparare a grande distanza, tenendosi, per quanto è possibile, fuori del tiro delle batterie nemiche, con le quali devono evitare di impegnarsi, perchè, pur riducendolo al silenzio, potrebbero riceverne danno senza scopo utile. E' ovvio, che tirando da 12000 o 15000 metri di distanza non si possa, per quanto abili siano i puntatori, prendere di mira piuttosto un punto che un altro del bersaglio: si tira «sulla città», procurando di disperdere i colpi su tutta la sua estensione, salvo il caso che si vogliano demolire speciali edifizi, chiese, banche, monumenti, ecc., al qual fine si fa un tiro aggiustato, diminuendo, se necessario, le distanze.

Credo però, che prima di seguire il bombardamento, converrà, secondo le buone regole di guerra, imporre alle città minacciate il riscatto, esigendo il pronto pagamento di un certo numero di milioni in buona valuta sonante, a seconda delle risorse, certamente note, delle quali esse dispongono; prendendo ostaggi per l'esecuzione dei patti: le ferite alla borsa riescranno probabilmente più cocenti ai Giovani e Vecchi Turchi, di quelle morali o fisiche.

Da quanto ho detto finora deriva una conseguenza logica, e cioè che la nostra flotta non può presentarsi senz'altro davanti ad una qualsiasi città turca per bombardarla, partendo direttamente da un porto italiano o tripolitano ma deve procurarsi prima una base di operazione nel territorio nemico, occupando una delle Sporadi e presidiandola fortemente. Basta dare un'occhiata ad una carta per vedere come le principali isole Sporadi offrano, dal più al meno, basi di operazione strategicamente convenienti per gli scopi che si vogliono conseguire; da una di esse, opportunamente scelta, si sorveglieranno i Dardanelli e si domineranno le vie marittime che vi conducono, intercettandole se necessario, mentre si minaccieranno le città litoranee circostanti.

Io sono persuaso che la prima operazione navale nostra nell'Egeo consisterà appunto nell'occupazione di un'isola turca; non so quale sia stata scelta e se lo sapessi certamente non lo direi; ritengo però che essa soddisfarà a tutte le condizioni necessarie, presentando un porto ampio e sicuro, di accesso facile e nel tempo istesso difendibile; offrendo risorse varie di acqua, viveri, carbone e simili. L'operazione si svolgerà all'incirca come quella che ha portato all'occupazione di Tripoli: la flotta ridurrà al silenzio le batterie nemiche smantellandole; e dopo aver rastrellato e distrutto ed altrimenti inutilizzato le mine subacquee, entrerà nel porto, occuperà i punti principali con le sue compagnie da sbarco, le quali dovranno, al più presto possibile, essere surrogate da truppe del regio esercito. Trattandosi di un'isola il cui presidio, per quanto rinforzato, non potrà opporre lunga resistenza, mentre gli abitanti poco bellicosi per indole saranno disarmati e sottoposti alla legge marziale, si può credere che l'occupazione dell'isola intera non richiederà molto tempo. Intanto, presidiato il porto, riattate ed armate convenientemente le batterie che lo difendono, rifatti a modo nostro i suoi sbarramenti subacquei, vi affluiranno i trasporti carichi di viveri, di carbone e di munizioni, e le nostre navi, rinnovate le proprie provviste di guerra, ne usciranno per le successive im-

prese, le quali dovrebbero, a parer mio, continuare nell'occupazione di altre isole. A noi converrebbe prender dei pegni per poter imporre al nemico le nostre condizioni e le isole turche, fertili, commercianti e ricche, sono pegni preziosi. E siccome non avremo nessun motivo di usar dei riguardi a quelle popolazioni, che non vogliamo tener soggette a guerra finita, le sottoporremo ai rigori delle esigenze belliche imponendo contribuzioni di guerra, requisendovi viveri e materiali di ogni sorta; sequestrando fondi pubblici ed introiti doganali; vivendo insomma, per quanto possibile, sul paese.

Dunque, riassumendo, è supponibile che le operazioni navali nell'Egeo si svolgeranno nell'ordine seguente: occupazione di una isola in posizione strategica conveniente e sua trasformazione in base navale fortemente munita e presidiata; dominazione delle vie marittime che conducono ai Dardanelli, con cattura di tutte le navi sospette o recanti contrabbando di guerra, le quali saranno condotte nel porto della base ed ivi custodite; occupazione successiva di tutte le isole turche dell'Egeo; bombardamento delle città turche litoranee cominciando da Salonicco; infine, quando tutto ciò non bastasse, passaggio dei Dardanelli a viva forza con bombardamento successivo di Costantinopoli.

Il programma è vasto; ma probabilmente non sarà necessario svolgerlo tutto. Arnaldo Cipolla telegrafa da Varna che certamente la squadra turca uscirà ad affrontar la nostra e così sia: potremo correggere l'errore che ha già lamentato e distruggerla, benchè meno facilmente di quel che si sarebbe potuto all'inizio della guerra, quando essa era in nostro potere, a nostra discrezione, non allenata, con poche munizioni e scarsi equipaggi. L'attività che la squadra turca spiega da qualche tempo, le sue frequenti esercitazioni di tiro, stanno a dimostrare che essa ha intenzione di agire ed io credo di non sbagliare dicendo che a quest'ora gli uomini che stanno dietro i suoi cannoni (*the men behind the guns*) sono turchi di nome, ma di fatto mercenari arruolati a prezzo d'oro in Inghilterra, in Germania od agli Stati Uniti fra i marinai della riserva; uomini esperti e coraggiosi. Ma non importa: la nostra vittoria in una battaglia navale è certa, e tanto meglio se ci sarà contrastata, perchè la nostra bella marina ne ritrarrà maggior gloria. Abbiamo cannoni ottimi, puntatori abilissimi, munizionamento eccellente — ed io ne so qualche cosa, avendolo studiato in ogni sua parte. Lettere da Tripoli mi informano che i risultati del munizionamento sono stati splendidi e che le granate ad alto esplosivo hanno prodotto effetti sorprendenti », ed io non ne avevo mai dubitato.

Vinta la battaglia navale, distrutta la flotta nemica, sarà giuocoforza ai Giovani Turchi arrendersi a nostra discrezione, ed allora potremo forse anche mostrarci magnanimi; ma ora no; ora è doveroso lasciar da parte i sentimenti umanitari e far la guerra come deve esser fatta.

E' vanto degli Italiani di aver adoperato per primi in guerra le macchine volanti, e non solo per il servizio di esplorazione, ma anche per l'offesa col getto di bombe dall'alto: è possibile che l'imminente azione navale ci dia anche il merito di essere i primi ad impiegare quel terribile ordegno di guerra che è il sottomarino moderno. Noi abbiamo una flottiglia di sottomarini ottimi sotto ogni aspetto, comandati da ufficiali arditissimi e sapienti ed un tempo: non mi stupirei quindi che un bel mattino, a sarebbe veramente bello, ci giungesse la lieta novella che le navi turche sono state affondate dalle nostre siluranti subacquee.

Comunque sia, il Paese attenda con animo sereno e senza impazienza l'azione della nostre navi nell'Egeo; certamente alla nostra marina, che ebbe la fortuna di iniziare la guerra con ardite prove, spetterà il merito di compiere l'atto risolutivo che ne segnerà la fine.

ETTORE BRAVETTA
Capitano di vascello R. N.

La gerissima protesta
di una nobildonna italiana
contro la lettera della principessa Colonna

Roma, 13, mattino.

In seguito alla nota lettera della principessa Colonna al *Times*, la marchesa Maria Gherardi Piccolomini D'Aragona pubblica la lettera seguente:

«La lettera della principessa Teresa Colonna è indegna di una donna e di un'italiana. Unendomi al nostro grande Guglielmo Marconi, vengo a protestare con tutta la violenza della mia anima italiana contro la sacrilega parola di questa donna, che così indegnamente porta un nome glorioso e che spero non avrà il coraggio di alzare la fronte davanti ad una bandiera tricolore. Anche nelle mie vene scorre nobile sangue ed un mio antenato lasciò la testa nel cestile del Bargello fiorentino per la libertà. Protesto contro l'accusa di massacri di gente inoffensiva; protesto in nome di quei gloriosi caduti vittima di un tradimento infame; protesto in nome delle madri che piangono e chiedono vendetta del sangue amato; protesto infine contro le indegne parole in nome di tutte le donne italiane che mostrano l'eroismo segreto e grande della donna romana, che fra l'ansia dell'attesa e l'angoscia del sacrificio invocano la pace sì, ma la pace degna dell'eroismo dell'esercito nostro e della storia gloriosa della Patria. A questa protesta, sono certa, si unisce col cuore la donna italiana e specialmente dell'aristocrazia romana che oggi deve sentirsi offesa dell'indegno scritto della principessa Colonna ».

Una risposta in famiglia
alla principessa Colonna

Roma, 13, notte.

In seguito alla lettera di Donna Teresa Carracciolo duchessa di Santa Teodora e di Sant'Ippino, moglie divorziata di Don Marcantonio Colonna, lettera pubblicata dal *Times* e nella quale la duchessa stigmatizzava gli italiani per le false voci di atrocità commesse a danno degli arabi, il principe Don Marcantonio Colonna diresse stassera una lettera al *Giornale d'Italia* nella quale fra l'altro dice:

« Il *Times*, che pubblicò la lettera, è bene ricordi che un Marcantonio Colonna a Lepanto per alte idealità, combattè da prode contro i tirchi, di ritorno ebbe trionfi a Roma e legò il suo nome glorioso alla storia, e nel 1500 Prospero Fabrizio Colonna a Barletta fece trionfare il buon nome italiano. Sensi di italianità alta e pura fulgono e restarono eredità dei Colonna: uomini di armi e di azione. I Colonna si distinsero sempre per coraggio, rettitudine e amore di patria. Se la signora autrice della lettera è irresponsabile, bisogno è vergognarsi vada a chi si curò con zelo di fare pubblicare il brutto scritto di una ammalata firmandolo con un cognome, che equivale a negazione assoluta dello scritto stesso ».

Nuovi elogi e ringraziamenti italiani
al "New York Herald,,

Parigi, 13 mattino.

Telegrafano da New York al *New York Herald*: « Nel banchetto che ha avuto luogo ieri sera alla Società militare italiana di qui in occasione del genetliaco del Re, il contegno del *Herald* nello sbugiardare le false accuse di crudeltà italiane a Tripoli, venne altamente apprezzato.

Il principe oratore Barone Quarenta di San Severino disse: « Sono certo che ogni leale figlio-americano di questo paese apprezzerà l'*Herald* per il suo contegno. Nel telegramma che abbiamo mandato al Re oggi diciamo d'altra parte quanto siamo grati al grande giornale internazionale per aver saputo in questa circostanza rendere giustizia all'Italia ».

Come furono trovati a Bengasi
i cannoni sepolti dai turchi

Roma, 13, mattino.

Il volontario Paternò del 4.o fanteria ha scritto da Bengasi ai parenti a Roma una lettera che racchiude i seguenti interessanti particolari su una ricognizione compiuta oltre Bengasi dalle nostre truppe il giorno 8:

« Abbiamo compiuto oggi un'operazione che ha avuto per noi lo stesso significato morale di una vittoria.

« Ieri sera ci fu ordinato di rimanere per tutta la notte pronti. Verso le 23 sono stato svegliato dalla voce di un ufficiale della terza compagnia il quale informò che bisognava marciare subito verso l'interno. Ci alziamo in fretta e tutti corriamo con slancio entusiastico al posto di adunata della compagnia. Che cosa era avvenuto? Un plotone di cavalleria in servizio di esplorazione aveva scorto oltre la linea degli avamposti truppe turche appostate dietro lunghe trincee.

« Esso era subito tornato indietro per avvertirne il comandante della nostra brigata, generale Ameglio.

« La nostra colonna si forma e si muove: è costituita dal primo e terzo battaglione del quarto reggimento fanteria, da uno squadrone del 3.o cavalleggeri e dal 20.o fanteria.

« Procediamo in marcia ininterrotta per circa venti chilometri verso l'interno sorpassando le linee delle larghe trincee da cui i turchi erano fuggiti vedendosi scoperti.

« Ad un tratto il nostro sguardo si fissa sopra una bassa casupola donde si innalza del fumo. La cavalleria parte di gran galoppo a spegnere il piccolo fuoco. Noi sopraggiungiamo dopo breve tempo. Alcuni nostri ufficiali penetrano nella casa. Essa è piena di armi e di munizioni che vengono in parte caricate sopra quattro carri. Intanto un capitano di cavalleria scruta tutto intorno il terreno e nota tre pezzi di legno nel terreno come segnali.

« La terra in quei punti sembra smossa da poco.

« I nostri zappatori scoprono un primo pezzo di artiglieria da 75, subito dopo ne vengono dissotterrati altri tre. Sono anche rinvenute casse di vestiari. Sopraggiunge infanto il 63.o fanteria e noi torniamo agli avamposti lasciando i compagni sul luogo per completare l'opera di esplorazione.

« Giungemmo agli avamposti dopo le 13, stanchi ma soddisfatti della nostra ricognizione ».

Le peripezie di due sergenti
partiti clandestinamente per la Tripolitania

Asti, 13 sera.

E' tornato da Tripoli il sergente del 3.o reggimento bersaglieri, di stanza nella nostra città, Calì Giuseppe figlio di Mario, d'anni 18, da Adrasile, provincia di Catania.

Appena scoppiata la guerra con la Turchia, il Calì, in unione al suo coetaneo Policastro Guido, da Girgenti, pure sergente nello stesso reggimento, aveva inoltrata domanda al locale Comando militare di essere incluso nel primo gruppo di partenti che lasciarono la nostra città il 1.o ottobre. Nella domanda i due sergenti si dichiaravano disposti a rinunciare al loro grado, pur di poter fare parte del Corpo di spedizione. Il sergente però non li favorì, ed allora i due aspiranti sott'ufficiali decisero di partire egualmente. Approfittando dell'entusiastica dimostrazione con la quale i soldati sorteggiati erano stati accompagnati fino allo scalo ferroviario, il Calì e il Policastro salirono sul treno, mescolandosi agli altri bersaglieri destinati a Tripoli.

Giunto il treno a Roma e saputo di un telegramma pervenuto dal Comando di Asti con l'ordine di arrestarli e ricondurli alla loro sede, i due sergenti scesero, e salirono in un altro treno che proprio in quel momento si poneva in moto e che trasportava a Napoli altri bersaglieri, pure destinati a Tripoli. Ai bersaglieri che, accortisi della loro presenza, chiesero loro delle spiegazioni, i sott'ufficiali risposero con la scusa di essersi sbagliati di treno, e così poterono arrivare senza inconvenienti a Napoli. Quivi, dopo una lunga serie di peripezie e di travestimenti, sempre protetti dall'entusiasmo della folla verso i partenti, riuscirono ad imbarcarsi. A Bordo furono riconosciuti, ma il loro grande desiderio di cimentarsi al fuoco deve avere commosso il comandante delle truppe, che si limitò a fare loro una solenne paternale, ma lasciò che fossero incorporati cogli altri soldati e, arrivati a Tripoli, parteciparono subito all'azione militare. Infatti essi si trovarono presenti al combattimento ai pozzi di Bumaliana e alla giornata del 23 ottobre, dove si comportarono da valorosi.

La disciplina militare però dovette seguire il suo corso, ed i due sergenti furono rimpatriati. Il Policastro, sceso a Napoli, venne sorvegliato fra i destinati alla colonia e ripartì per Tripoli, dove attualmente si trova; il Calì invece ha fatto ritorno ad Asti.

Egli ha smentito ancora una volta le calunniose accuse rivolte da certa stampa d'altre Alpi, nei riguardi della famosa repressione contro gli arabi traditori, e ne ha riferito, a riprova della generosità usata dai nostri, il seguente episodio:

« Il capitano Cavalli venne preso di mira, a tradimento, dalle fucilate di tre arabi: egli rimase miracolosamente illeso, e, mentre noi ci precipitavamo contro i tre per infliggere loro la punizione che si meritavano, si avanzò uno di noi, ordinandoci di non toccare quelle tre canaglie e solo di farli prigionieri ».

Due ufficiali di cavalleria
che partono per Tripoli
travestiti da soldati di fanteria

Bologna, 13, sera.

Il *Resto del Carlino* pubblica questo telegramma da Napoli:

« Ho presenziato oggi alla partenza per le coste del Nord-Africa di due ufficiali di cavalleria travestiti da semplici soldati di fanteria. Detti ufficiali, il sottotenente Lamberto Segni, di Bologna, del 5.o lancieri *Novara*, ed il sottotenente Carlo Cavalli, di Bergamo, del 19.o *Guide* cavalleria, ambidue comandati presentemente alla Scuola di Pinerolo, avevano giorni sono inoltrata domanda di far parte del Corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica. Ma il loro desiderio non era stato soddisfatto. Animo ardente, spinti irresistibilmente da un impulso di giovanile entusiasmo, si accordarono per una fuga da Pinerolo, e qui giunsero ieri, onde imbarcarsi in qualunque modo per Tripoli. Unico mezzo capirono essere quello di vestirsi da semplici soldati di fanteria e di confondersi in tal modo tra le file di un reggimento, il 79.o, già di guarnigione a Verona, che doveva oggi partire per il teatro della guerra col piroscafo noleggiato *America*, della « Veloce ». Infiniti e romanzeschi furono i preparativi per questo travestimento e pe riuscita partenza. Stamane, per tempo, però i due distinti ufficiali erano già irriconoscibili sotto le spoglie di umili fucilieri, vestiti ad equipaggiati di tutto punto. Ed alle 14 ho assistito alla loro partenza, mentre a bordo dell'*America*, fra l'entusiasmo generale, s'inalzava il gran pavese e da mille petti tuonava un gagliardo e formidabile evviva. Essendo ormai i due simpatici ribelli in alto mare, sono sciolto da ogni riserbo e vi segnalo questo raro e strano caso di amor patrio ».

Due lancieri che volevano partire ad ogni costo
per Tripoli

Roma, 13, sera.

Si trovano agregati al 9° reggimento lancieri « Firenze » a Bracciano, Enrico Figlini e Davinio Davini, del 10.o reggimento lancieri « Vittorio Emanuele II ». Questi due bravi soldati ieri sera sono fuggiti dalla caserma di Bracciano e venuti a Roma si sono presentati alla caserma del Macao, dove dichiararono che, non essendo stati sorteggiati tra i partenti per Tripoli, avevano abbandonato il loro squadrone per raggiungere a proprie spese i compagni della spedizione. Il colonnello, comprendendo le ragioni che li avevano mossi, non li rimproverò per la piccola infrazione disciplinare, e bonariamente promise loro che li avrebbe fatti partire al più presto per la conca tripolitana.

Le trattative franco-spagnuole
pel Marocco

Londra, 13, mattina.

Il *Daily Graphic* pubblica un articolo, intitolato: « La Spagna al Marocco », in cui dichiara che la conclusione della convenzione franco-tedesca minaccia di dare alle trattative tra la Francia e la Spagna, un carattere acuto. I negoziati ufficiali non sono ancora cominciati, ma se l'attitudine della stampa francese e quella della stampa spagnuola, sono indici dello stato d'animo dei due Governi, l'accordo non sarà facile.

« Però, aggiunge il *Daily Graphic*, vi è fortunatamente posto per un compromesso giusto ed onorevole ».

Parigi, 13 mattino.

Il *Petit Parisien* dice che Geoffray, ambasciatore di Francia a Madrid, che arriva oggi a Parigi, ripartirà alla fine della settimana per raggiungere il suo posto con istruzioni del Governo.

Al Ministero degli esteri si afferma che si è ben premuniti per i negoziati che stanno per aprirsi, perchè mai la Francia si è inchinata davanti all'occupazione di Larrache e di El Ksar che sta per diventare un fatto compiuto. Inoltre il programma che Geoffray sarà incaricato di sottoporre alla Spagna non è fissato che su un punto: lo stretto diritto della Francia a rivendicare e ad ottenere un compenso per i servigi che ha reso con l'accordo franco-tedesco.

Il *Petit Journal* dice che, dovendo Tangeri essere il punto di partenza della ferrovia per Fez, il Governo francese, nei suoi negoziati con la Spagna, esporrà ciò che gli sembra assolutamente necessario, e cioè che questa strada ferrata non attraversi in tutta la loro lunghezza che territori sottoposti al protettorato francese. In una parola la Francia chiede alla Spagna di rinunciare alla parte del Marocco che si trova all'ovest di Tangeri sulla costa dell'Oceano. Inoltre il Governo francese ritiene necessaria la zona d'influenza spagnuola al sud di Agadir, la quale fu già ridotta.

Ciò che dice
un diplomatico spagnuolo

Madrid, 13, mattino.

La *Correspondencia de Espana* pubblica, sotto la firma di Juan de Aragon (che non è altro che lo pseudonimo del direttore del giornale stesso) una lunga intervista avuta con un diplomatico a proposito della questione marocchina.

— Avete voi letto — è stato domandato al diplomatico — i commenti dei giornali francesi alle dichiarazioni che fece in questi giorni, dinanzi alla Commissione degli Affari Esteri della Camera dei deputati, il ministro degli Affari francese Des Selves?

— Sì ed ho constatato che questi giornali si dimostrano con Spagna e Francia agivano al Marocco in virtù di due titoli di cui uno pubblico, cioè mandatario, e l'altro segreto, che riguarderebbe l'atto di Algesiras, e l'altro segreto redatto sui trattati del 1904 e del 1905.

— Che cosa fece la Spagna quando l'anarchia cominciò a regnare al Marocco e quando il Sultano si vide assediato in Fez?

— Quando cominciò a disegnarsi l'intervento del Gabinetto di Parigi di occupare Fez, il Gabinetto di Madrid inviò chiaramente il 28 aprile che la necessità in cui credeva trovarsi di intervenire era la prova palpabile della debolezza del Maghzen e della sua permanente impotenza e costituiva l'eventualità prevista dall'art. 5 del trattato del 1901....

— Per modo che il Governo spagnuolo argomentava in quel momento, non invocava il suo mandato di Algesiras, ma le stipulazioni del trattato del 1904.

— La Spagna si rivolgeva alla Francia e non a tutte le Potenze perchè non considerava che il solo caso del suo intervento possibile, caso contemplato dal trattato del 1904 e dall'appendice del 1905. E' chiaro che era solamente con la Francia che poteva essere considerato questo caso speciale e parziale, perchè il limitato era segreto.

— Si verificarono reclami e proteste?

— Il 5 giugno, al momento dell'invio della nave spagnuola, a Larrache, il ministro di Francia a Madrid segnalava la gravità che ne avrebbe avuto uno sbarco. Il ministro di Stato spagnuolo rispose che sperava che questa misura potesse essere evitata, lasciando tuttavia intendere che avrebbe potuto presentarsi la necessità di inviare navi. Il ministro di Stato spagnuolo invocò il mandato di polizia dell'atto di Algesiras.

— Per quali ragioni si è sbarcato a Larrache?

— Esse sono ormai pubbliche e notorie, è inutile trattenersi su di esse....

I monarchici vittoriosi
nelle elezioni di ieri in Ispagna

Madrid, 13, mattino.

Nelle elezioni municipali sono stati eletti a Madrid tredici monarchici e nove membri della coalizione repubblicana-socialista.

Il Consiglio era prima composto di 33 monarchici e di 15 repubblicani. Il nuovo Consiglio comprenderà ora 28 monarchici e 22 repubblicani.

Il Governo si mostra assai soddisfatto del risultato delle elezioni in tutta la Spagna e attribuisce quasi tutte le esagerazioni e alle violenze della campagna dei repubblicani e al prestigio personale di Canalejas la cui energia è stata abilmente secondata dal ministro dell'interno che seppe scongiurare lo sciopero rivoluzionario senza effusione di sangue. Su 49 capoluoghi di provincia, soltanto tre hanno eletto una maggioranza repubblicana. In tutte le altre città importanti hanno trionfato i monarchici.

Canalejas ha reso edotto il Re della vittoria ottenuta. Da ogni parte arrivano a Canalejas e al ministro dell'interno telegrammi di felicitazioni. I ministri hanno festeggiato questa giornata con un banchetto intimo. Le elezioni consolidano il Governo.

La visita del ministro Credaro
al nuovo liceo-ginnasio Berchet
di Milano

Milano, 13, mattino.

Stamane ebbe luogo la visita inaugurale del ministro della P. I. on. Credaro al nuovo ginnasio-liceo moderno di via Guerrazzi intitolato a Giovanni Berchet.

Il ministro è giunto al nuovo palazzo di studi alle ore 9 accompagnato dal suo capo di gabinetto, dal sindaco Greppi, con gli assessori Schiavilla, Gnocchi e Molaioli, dal prefetto sen. Panizzardi e dal provveditore agli studi comm. Ronchetti. Venne ricevuto nell'atrio della scuola dal preside prof. Cavilli e da parecchi insegnanti nella scuola stessa.

Fatte le presentazioni il ministro, accompagnato dal preside e seguito dalle Autorità, cominciò la visita al palazzo entrando nelle singole aule dove lo attendevano i professori e le scolaresche. A ciascun professore, il ministro chiese informazioni e strinse la mano. Il ministro poi visitò le palestre ginnastiche del ginnasio-liceo e dell'attigua scuola normale maschile « Gherardini » passando dinanzi alla schiera degli alunni allineati, fermandosi a parlare con alcuni di essi e facendosi presentare i rispettivi insegnanti. Visitò infine la biblioteca, l'archivio e il gabinetto di fisica, anche qui soffermandosi a lungo e chiedendo informazioni.

Il ministro, finita la visita, volle rallegrarsi della magnifica costruzione, della disposizione interna e dell'andamento degli studi, con la rappresentanza municipale, col capo dell'istituto, con l'architetto ing. Ferrini, e con gli ingegneri dell'ufficio tecnico municipale che lo coadiuvarono.

La simpatica e minuziosa visita è terminata poco dopo le 11.

Re Giorgio d'Inghilterra
visiterà Fallières

Londra, 13, mattino.

Il *Daily Chronicle* pubblica un dispaccio da Parigi annunciante che il re Giorgio ha espresso il desiderio di recarsi l'anno prossimo a Parigi con la Regina per fare una visita ufficiale al presidente Fallières.

REATI E PENE

L'interprete

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 13 novembre*).

I due giovani erano venuti da Parigi per un viaggio di piacere in Italia, e prima di passare di nuovo il confine vollero fare una sosta a Torino. André Marliére e Victor Montigny non capivano una parola di italiano e di buon grado accettarono le offerte di un individuo che incontrarono per la strada e che si era qualificato come interprete e guida nell'Esposizione. Questi era cortese, aveva facile simpatico, modi insinuanti. I due giovani lo seguirono fiduciosi e ne furono pienamente soddisfatti perchè egli s'era mostrato abilissimo.

Usciti dall'Esposizione, verso sera, fecero un lungo giro per la città, e da buoni visitatori attraversarono viali, vie e vicoletti, soffermandosi in ogni luogo, curiosi di tutto vedere nella luce e nell'ombra. Così accadde ai nostri protagonisti che in uno di quei vicoletti si videro ad un tratto venire incontro un individuo dall'aspetto severo e dall'aria marziale. Questi li fermò senz'altro e, qualificandosi per commissario della polizia segreta, volle sapere le loro generalità. Essi le diedero, ma l'altro dichiarò di non essere soddisfatto e li invitò a volerlo seguire in Questura.

Mogi, mogi ritornarono i poveretti sui loro passi camminarono per un pezzo, fermandosi poi innanzi ad un grosso caseggiato in via Mazzini e salendo in un piccolo alloggetto che aveva tutt'altro che l'aspetto di Sezione di P. S.

Quivi dapprima subirono un interrogatorio: quindi fu fatto loro consiglio di voler amichevolmente aggiustare la faccenda perchè, non avendo mai forniti sufficienti schiarimenti sul loro stato, potevano con ragione essere trattenuti in arresto. Uno dei malcapitati cavò subito cento lire che a tutta prima all'egregio commissario parvero sufficienti, ma che poi, pensandoci bene e... vista la gravità del caso, il rifiutò ordinando una perquisizione in piena regola.

Un bel biglietone da mille uscito ghiottamente nascosto da uno dei nostri parigini, fu subito requisito e... messo nell'incartamento da spedirsi all'Autorità giudiziaria! Altri spiccioli furono raccolti in una busta ed accuratamente suggellati. Dopo di che, finito l'interrogatorio ed ogni altra pratica necessaria, i poveretti furono messi cortesemente alla porta con la raccomandazione di prendere il primo treno per Parigi (il biglietto per il ritorno non fu loro sequestrato) e guardo di maggiori guai).

Ma usciti all'aria libera, confusi ed attoniti, anzichè alla stazione si diressero in cerca di un vicino posto di Polizia... che non fosse segreta, narrando il triste caso ai funzionari. I quali riuscirono a trarre in arresto la malaugurata guida, che s'era squagliata appena fuori dalla casa di via Mazzini, e ad identificare l'altro... il finto commissario di Polizia segreta!

Oggi Giorgio Albrici comparve innanzi al Tribunale, ove per mezzo d'un interprete spiegò d'essere stato tratto a compiere simili loschè imprese, dalle pressioni del suo compagno del quale era completamente soggiogato. Il Tribunale, tenuto conto di una grave infermità che affligge da tempo l'imputato, lo riconobbe semi-responsabile e lo condannò a mesi dieci di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale. Dell'altro, certo Darman Max, non se ne sappe più nuove, ma il Tribunale, in sua assenza, lo condannò ad ogni quattro e giorni venti di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: Garrone; Dif.: avvocato Rocchetino; perito.: prof. V. Bellini; cane.: Gay.

Quarant'anni di reclusione
in contumacia
Mancato fratricidio ed omicidio

(*Corte d'Assise — 13 novembre*).

Le cause contumaciali alla Corte d'Assise, come è noto, si svolgono senza giurati, innanzi a due consiglieri di Corte d'Appello ed al presidente della Corte d'Assise e si riducono ad una pura formalità perchè, costituendosi l'imputato, questa vengono rimesse alla completa discussione e la sentenza di prima perde ogni effetto.

Così stamane in poco più di un'ora furono distribuiti in giusta misura quarant'anni di galera tra certi Portigliatti Pomeri Giovanni e Marchiolatti Giuseppe, entrambi latitanti.

Il Portigliatti Giovanni nell'ottobre dell'anno scorso, presso Giaveno, trovandosi in una osteria col proprio fratello Gabriele, era venuto con lui a diverbio perchè questi lo rimproverava di non essere sempre stato troppo scrupoloso nel rendere i conti della loro gestione alla famiglia. Dopo un vivacissimo scambio di parole, il Giovanni, pubblico il fucile da caccia che aveva a tracolla contro il fratello, gli scaricava contro quasi a bruciapelo un terribile colpo, forendolo alla testa ed all'occhio e producendogli una malattia durata più di sette mesi e una deformazione permanente del viso. L'assassino dopo il fatto s'era dato alla fuga e per quante ricerche siano state fatte non fu più possibile rintracciarlo.

— Un'altra contesa violenta aveva destato la vita a Rocchietti Carlo in Grosso Canavese, la notte del 22 maggio scorso.

Anche qui il diverbio era incominciato in un'osteria, dove una brigata di giovanotti si era trovata a bere allo stesso tavolo.

Certo Marchiolatti Giuseppe, così almeno si vuole far credere, offeso con terribili insulti dal Rocchietti gli si era scagliato contro con uno scalpello, lasciandolo disteso a terra, morto.

L'assassino fuggito per i campi, scomparve. Credesi sia rifugiato all'estero.

Anche per lui la Corte fu prodiga di venti anni di reclusione.

Per un grave ferimento

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 13 novembre*).

Un astio feroce, che risale a molti anni, tra Giordano Giuseppe e Gibello Giovanni spingeva continuamente l'uno contro l'altro.

Una sera del settembre scorso, il Giordano si recò a casa del Gibello a reclamare la restituzione di certi suoi arredi personali.

La mancanza di testimoni in quel luogo ed a quell'ora, le discordanti affermazioni dei contendenti, non hanno consentito di stabilire alla cosa veramente sia accaduto fra i due. Certo è però che, come ultimo triste risultato della contesa, il Gibello riportò una ferita prodotta da arma da punta e taglio e profonda circa dieci centimetri.

Il Gibello, prontamente ricoverato all'ospedale di San Giovanni e diligentemente curato, guarì dopo trenta giorni di malattia. Per poco non ci rimise la vita.

All'udienza di alcune testimonianze risultò che da tempo il Giordano andava esprimendo contro il Gibello propositi di vendetta.

La Difesa tentò di condurre la causa informandosi al concetto di una legittima difesa da parte del Giordano, ed il Tribunale, tenuto conto anche della verdicità del giudicabile, lo condannò a sedici mesi e 25 giorni di reclusione.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: avv. Garrone; P. C.: avv. Bollati; Dif.: avv. Federici; canc.: Gay.

Che garzone!

(*Tribunale Penale — Sezione V — 13 Nov.*)

Boella Teobaldo, garzone panettiere presso il signor Rosio Giuseppe, riceveva un giorno una ricarica proposta da certo Capetto Natale, ex garzone dello stesso Rosio, e da un tal Buffalo, che non si può meglio denunciare: « Tu ci aprirai la finestra della cantina - gli disse il Capetto - e noi vi ci caleremo. Appena il negozio sarà chiuso, saliremo a fare bottino e questo sarà diviso ». Boella fece le cose per bene: non solo aprì secondo il convenuto, ma preparò anche nella cantina una abbondante refezione affinchè i complici assenno di che ingannare la lunga attesa.

All'indomani il Rosio aveva l'ingrata sorpresa di constatare che dai cassetti scassinati erano state asportate L. 230, una spilla d'oro, una rivoltella, un libretto, ecc. Fu lo stesso Boella, tutto contrito e stupefatto per la disgrazia toccata al padrone, a correre, di sua iniziativa, a chiamare il delegato Arabbo. Ma questi non si lasciò trarre in inganno dal simulacro di scassinatura che i bricconi non avevano mancato di operare sulla serratura della porta di ingresso, onde sviare le indagini: i resti del banchetto in cantina stavano a denunciare che i ladri avevano dovuto avere un complice nella casa stessa del Rosio. Il Boella fu perciò tratto in arresto e si rese pienamente confesso. Dichiarò pure che la sua parte di bottino, L. 80, era stata da lui consegnata a certo Valsalo Gabriele Cristoforo, subito interrogato dal delegato, negava recisamente, ma una perquisizione rivelava a trovare parte della refurtiva nascosta in una gabbia. Veniva perciò anch'esso tratto in arresto e finiva per ammettere che il denaro era stato realmente da lui ricevuto: in parte usufruito e in parte consegnato a sua volta ad una sua conoscente.

Il Boella, il Capetto ed il Valsalo, comparvero oggi dinanzi al nostro Tribunale, che condannava i primi due ad anni 2 di reclusione; assolveva invece il Valsalo per non provata reità, dalla imputazione di ricettazione.

Pres. Avvocati: — P. M. avv. Straneo; — Difesa del Boella e Capetto: avv. Pugliesi; — Difesa del Valsalo: avv. Calleri-Gamondi; — Cancelliere: Germano.

CONSERVAZIONE E RICUPERO
DELLA SALUTE

Un regime alimentare ragionevole, una moderata attività fisica e morale valgono a mantenere in salute, dove non siano tendenze perniciose ataviche o contratte; dove queste sussistono bisogna attenuarle e vincerle con le cure che meglio si adattino alla forma assunta dal male. Nei casi di linfatismo, la cura è autorevolmente indicata nell'attestazione che segue: "Lo smercio grandissimo che viene fatto della ottima

EMULSIONE SCOTT

è prova evidente del gran conto in cui è tenuta. Io l'ho sempre trovata eccellente in tutte le forme di linfatismo e di debolezza costituzionale in genere, e l'ho prescritta in tutte le stagioni, perchè è tollerata bene anche in estate. Specialmente nella pratica pediatrica è un medicamento che mi ha corrisposto ottimamente." Dott. Guido Salvestroni, Medico-Chirurgo e Ufficiale Sanitario, Grosseto, 13 Maggio 1908. Il linfatismo esige una cura ricostituente e depurante al medesimo tempo; la Emulsione Scott è il rimedio classico del linfatismo, controllato dai certificati dei Signori Sanitari che la ordinano e dalle molte migliaia di linfatici che con essa sono guariti. Bisogna però tenere presente che la emulsione che deve usarsi è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente dovrebbe fallire alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

Liquidazione di Pellicce all'Esposizione

Tutte le splendide pellicce esposte dalla rinomatissima CASA GRUNWALDT, Rue de la Paix, Parigi, saranno messe in vendita a partire da oggi. Quest'esposizione superba di modelli ottenne il *Gran Prix* e rappresenta l'ultima moda parigina. Le più ricche pellicce si trovano insieme alle più modeste; ed i prezzi sono identici tanto per il pubblico quanto per i commercianti. — Sezione francese, classe 133 A, Gruppo 20: Visibile dalle ore 10 alle 17. 43857

Bambini deboli

L'occhio vigile della madre deve sorvegliare con cura maggiore il bambino nei primi anni del suo sviluppo, perchè il debole organismo del bambino offre poca resistenza alle insidie del male. Non solo le incipienti manifestazioni di una malattia, ma anche uno stato di debolezza prolungato deve indurre la madre a consultare il medico per chiedergli quale cura ricostituente sia più adatta per vincere lo stato di debilità del suo caro bambino. Uno dei ricostituenti più indicati nella pratica infantile è senza dubbio il Metarsite Menarini. L'illustre Prof. Comm. Luigi Concetti, ha recentemente esperimentato il Metarsite Menarini nella sua Clinica Pediatrica di Roma, sia per uso orale che per via ipodermica, e nei 6 bambini sottoposti alla cura del Metarsite Menarini, oltre al miglioramento generale, ha potuto constatare un aumento sensibile nel numero dei globuli rossi, anche dopo pochi giorni di cura.

VENDITA ALL'ASTA
di un grande stok di TAPPETI PERSIANI

autentici provenienti dall'Esposizione. Si eseguisce nei locali del Cinema Trianon (via Viotti), nei giorni di venerdì 17 corr. e seguenti, alle ore 10 precise.

Esposizione pubblica mercoledì 16 e giovedì 17 dalle ore 2 alle 11. c 44139

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferito via Nizza, 15, p. sinistra, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 e 12 festivi

EMORROIDI

Pochi ignorano quale triste infermità costituiscono le emorroidi poichè è questa una delle malattie più frequenti; ma come in generale non si desidera parlare di tal sorta di sofferenze neppure al proprio medico, così ancora meno, che esiste un medicamento, l'Elixir de V. Nyrdahl che le fa sparire senza alcun pericolo. Basta scrivere all'indirizzo: Prodotti Nyrdahl, 46, Foro Bonaparte, Milano, per ricevere gratis e franco l'opuscolo esplicativo di 150 pagine. Chiunque si potrà persuadere come è facile liberarsi dalla malattia la più penosa e la più dolorosa.

Invio franco d'un flacone contro L. 5. — In vendita in tutte le principali Farmacie L. 4.50.

Depositi principali in Torino: Farmacia Cav. Giov. & F. Toria, 14, via Po — Turisco, piazza S. Carlo — Farmacia Centrale, via Roma — Alleanza Cooperativa Torinese e succursali — Stabilimenti Schiapparelli — A. Gandolfi.

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore Tonico
RICOSTITUENTE DEL GIOVANE
NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)
Acqua minerale da tavola

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conobbero possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perdeva eziandio la parola per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno: Abate L. Duval, 110, Rue Réaumur, Parigi (Francia).

Inalatorio a Secco
Sistema GRADENIGO-STEFFENINI
Il più moderno e perfezionato
Torino, via Sacchi, 22-24
Unico Istituto
per la cura completa con le acque naturali di Salsomaggiore.

FERNET-BRANCA
Specialità del
FRATELLI BRANCA
MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO
Guardarsi dalle contraffazioni.

Assicurazioni Collettive Operai
assunte a condizioni vantaggiose
" L'Assicu

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

Diciassettesima lista

Totale lista precedente L. 98,302 64

Raccolta fra impiegati dell'*Hyde Park Hotel*. Londra: G. Cagliero L. 12 50; V. Velazza 6 25; O. Nascimbene 6 25; G. Toppia 5; L. Mola 3 75; G. Barducci 3 75; C. Dasimone 3 75; A. Puppi 3 75; Bravia 3 75; Berci 3 10; R. Barattini 2 50; E. Barattini 2 50; Orefici 2 50; Baraghi 2 50; A. Allegra 2 50; A. Russo 1 25; Polesini 1 25; P. Paraboschi 1 25; Grosa 1 25; Massara 1 25; A. Morelli 1 25; P. Grandi 1 25; G. Catalano 1 25; Brunero 1 25; Averone 1 25; Sibilla 0 70; Sidoti 0 60; Caresa 0 50; Bolengo 0 50; Franceschini 0 65 — Totale » 80 —

Ing. Eugenio Corte e consorte - Oliveyra » 100 —

Riva Vercellotti Carlo » 10 —

Riva Vercellotti Alfredo » 10 —

M. M. C. Français, employé Automobiles Lancia e C. » 5 —

Componenti Guardie di finanza di Courmayeur: Maresciallo Redda E. L. 5; brigad. Mella L. 5; sotto-brigadiere Panvizzani G. 2; app. Grassi A. fu g. Fecchiato A. 2 50; app. Governato P. 2; Piccitti L. 2; Chellotti A. 2 50; Capraseca E. 5 — Totale » 29 —

Forno » 1 —

Mecagno » 1 —

Filiano » 1 —

Menzio » 1 —

Da Romagnano Sesia. Sottoscrizione fatta nel *Caffè Tripoli* di questo Borgo: Agaria G., L. 1; Scolari P. 2; Formara S. 0 50; Erbetta E. 0 50; Plaitini P. 0 50; Orlandini A. 0 50; G. Grosio 1; N. N. 1; Dalla Costa R. 0 50; Erbetta R. 0 50; N. N. 0 50; Plaitini G. 1; Rizzetti R. 3; Alice A. 1; Tinelli G. 0 50; Formiga F. 0 50; Ferri T. 0 50; Ranolfi G. 1; Ripa di Meana conte avv. E. 3; Crugnola E. 2; avv. Massa 3; C. Ugliont-Simonetta 5; C. Ugliont 5; Morganta 2; Sesone G. 1; Ferrari G., proprietario *Caffè Tripoli*, 1; A. Castignoni 1; Strigini P. 1 — Totale » 49 75

Raccolta nella sala della Società M. S. di Frassaro: Maldino D. 0 50; Paris G. B. 0 50; Rangone C. fu C. 0 60, Boldi P. 1; Gemma N. 0 40; Repetti F. fu A. 1; Rangone D. 0 50; Pellati C. 0 50; Maschera R. 0 50; Maschera L. 0 50; Praline C. 1; Olgarin C. 0 40 — Totale » 7 80

Ada ed Ettore Dhò di Busca » 5 —

Pierino Filla di Busca » 1 —

Paolina Fiorelli » 10 —

Alunni Scuola maschile di Villar Dora » 8 —

Insegnante detti » 1 —

Benedetto Vittoria Prunico - Feletto Canavese » 5 —

I quarantuno Clavesanesi riuniti a fraterno banchetto » 12 —

Famiglia Berr, Bocco e Cerale » 10 —

C. E. S. H. Cercenasco » 3 —

Personale della Ditta E. Olanaria e C. » 15 —

Rina ed Henry » 5 —

«Eroi della terra Italia, il cuore della Patria è con voi: coraggio e sempre avanti!». Prof. Luigia Barlà, Alessandria » 10 —

Novara » 5 —

Ing. Botto » 50 —

Piccone padre e figlia » 4 —

Villa Vercelia » 1 —

N. N. » 30 25

Famiglia Gasparotti, Raffaigrass (Bivigliano) » 4 —

Falcioni Michele, favorio Infantere » 2 25

Nicola Zaffino » 10 —

Il personale della Ditta Nicola Zaffino » 6 —

Raccolte fra le insegnanti e le alunne R. Scuola tecnica Regina Elena » 203 70

Enrico Seregni » 15 —

Luigi Soldi » 25 —

Mario Contini » 25 —

Contugi Antonio e Emilio Boggio Marzot » 15 —

Fratelli Battista, Ornato e Silvio Boggio Marzot » 15 —

Operai e operaie Stabilimento Rossi e De Gaspari: avanzo corona defunto compagno Crescentino Guelfo, vittima della tramvia » 7 35

Figliole del prof. Bacchetti, dell'Università di Modena » 25 —

Emma Carino Zegna Ritt-Ronconi » 100 —

Comm. Antonio Carino Zegna » 100 —

Pietro Alina, farmacista » 10 —

Luigi Lucne detto Bignola » 1 —

Michele Molinatti » 25 —

Giovanni Sarnotti » 15 —

G. Gonella & C., L. 100; personale della Ditta: Giuseppe Gonella, 50; Giacomo Berotto, 25; Giuseppe Cappa, 5; Pietro Giordani, 5; Luigi Ponzo, 5; Domenico Falletti, 2; Annunziata Re, 2; Pia Pardo, 1; Moschini Emilio, 1; Garioglio G., 1; Raperti, 0,50; Spandre Mario, 0,50; Bellone, 0,50; Pesanti Achille, 0,50; Citrario Luigi, 0,50; Pavia Giuseppe, 0,50; Ricaldone Carlo, 0,50; Andrate Raffaele, 0,50; Chiappino Giuseppe, 0,50; Salla Michele, 0,50; Garino Alberto 0,50; Tommasini Antonio 1 » 193 50

Ing. Giorgio Bassani » 15 —

Comm. Cesare Gastaldi » 10 —

P. Cellerino, Montreux » 10 —

Egregio Sig. Direttore del Giornale LA STAMPA - Torino. — La piccola somma che a nome dei sottoscritti la S. V. mosse, è l'obolo dell'emigrante italiano, che pur fra le fatiche e le privazioni, ricorda con affetto la Patria lontana e condivide con essa le gioie ed i dolori. In questo momento l'offerta nostra per i valorosi fratelli soldati feriti e per la famiglie degli eroi caduti, ha un doppio significato: significato patriottico, e quello di biasimo per certa stampa estera che per affari borsistici od altro, ha armato la mano degli Arabi d'Alessandria d'Egitto, di Tunisi.... — Con la massima stima: Dev.mo *Carlo Mannucci*. — Nota dei signatari: Gino Sani, L. 1; Mannucci Carlo, 1; Bosco Francesco, 1; Serpentier Emilio, 1; Mariani Gino, 1; Reali Caterina, 1; Mannucci Teresa, 1; Selmo Diongi, 1; Chiavattaro Antonio, 1; Bosco Carlo, 1; Geranio Bartolomeo, 1; Bosai (Piastia), 1; Ferrero Giuseppe, 1; Martino Reali, 1; Bosco Luigi, 1. » 15 —

Diplomini raccolti sulla «Rocca» del Principato di Monaco: N. De Maria, L. 5; E. Musolo, 5; G. Maccherelli, 5; Donadio, 5; Dott. Pick, 5; Dott. Pontremoli, 5; C. Franciani, 1; F. Dagnino, 1; G. Giordano, 5; M. Colasanni, 5; G. Fiori, 5; L. Gatti, 1; G. Molinari, 1; A. Secchi, 1; C. Odera, 5; G. Fonzetti, 0,50; Giov. Batt. Magnano, 5; A. Ascoreo, 5; Tommasini, 1; B. Ronco, 5; P. Fissore, 5; L. Figazza, 1; G. B. Manetto, 0,50; G. Raimonda, 0,50; G. Luppi, 0,50; M. Carpinelli, 1; S. Donato, 1; B. Bereitoni, 1; L. Sala, 0,50; L. Castellini, 0,50; A. Sassi, 2; A. Orrigo, 0,50; E. Migliaretti, 1; L. Veran, 1; M. Giordano, 0,50; Brico, 0,50; G. Sottimano, 0,50; G. Prato, 1; F. Nurbona, 0,50; O. Reynier, 1; G. Basso, 1; T. Gouvernail, 0,50; F. Rocca, 0,50; B. Berta, 5; A. Decaup, 1; G. Florence, 2; A. Isardi, 1; A. Borzone, 1; G. Giordano, 5; A. Corradi, 2; Un francese, 2; Del Politi, 1; D. Chiapello, 2; E. Marquet, 4; F. Lorenzi, 1; Musarella, 1; E. Castelloni, 1; Mortari, 1; F. Cuccioli, 5; Conte Gastaldi, 20; G. Piati, 5; Simeon, 5; Cucchia, 5; Bruni, 0,50; A. Granzi, 5; P. Cagna, 5; Stella, 5; C. Rossi, 5. » 187 —

Dott. Giuseppe Serafini » 25 —

Ing. Felice Guidetti Serra » 100 —

Questura di Torino: Comm. Carmarino (2ª oblazione), 20; Commissario cav. *Faizoni*, 5; Id. Bouvet, 5; Id. De Sarro, 5; Id. dott. Sarzorile, 5; Id. Massera, 5; Id. Carrasel, 5; Id. dott. Leoni, 5; Id. dott. Tarantola, 5; Id. dott. Bessi, 5; Id. Polloni, 5; Id. Gualdi, 5; Id. Pagnlardo, 5; Id. Pisani, 5; Vicecommissario Dott. Intaglietta, 5; Id. Lombardi, 3; Id. Labbro, 5; Id. Rossi Vincenzo, 3; Id. Polina, 3; Delegato dott. Barbis, 3; Id. Podio, 5,50; Id. Bioletto, 5; Id. cav. Villa, 5; Id. Senigallia, 5; Id. Taliani, 4; Id. Ghisi, 5; Id. Di Salvia, 5; Id. De Vecchi, 3; Id. De Cosa, 5; Id. Capozza, 4; Id. Capurso, 2,50; Id. Collamarini, 3; Id. Renaud, 5; Id. Tabasso, 2; Id. Rabino, 3; Id. Giglioti, 3; Id. cav. Giambroone, 5; Id. Donvido, 5; Id. Orsini, 3; Id. Ciampoli, 3; Id. Olivazzi, 3; Id. Calasso, 2; Id. dott. Rossi C. Alberto, 2,50; Id. Patti, 2,50; Id. Vercelli, 2,50; Id. Rossi Cesare, 2,50; Id. Allocati, 3; Id. Adabbo, 2; Id. Azzati, 2; Id. Mosso, 2; Archivista-capo Panvini, 3; Archivista Chiabrera, 2; Id. De Paula, 2; Id. Celano, 5; Applicato Cini, 1; Id. Benvenuti, 3; Id. Cerruti, 2; Id. Anedda, 1; Id. Bove, 1; Id. Pecoraro, 10; Id. Giorgi, 5; Id. Gervino, 2; Id. Morano, 1; Id. Diversi, 3; Id. Bruno, 2; Id. Gieva, 3; Id. Forneris, 2; Id. Ferraro, 2; Id. Salvo, 2; Id. Marchi, 2; Id. Venturini, 1; Id. Lera, 3; Id. Romeo, 2; Id. Peter, 1; Id. Pagano, 2; Id. Pecoil, 1; Id. Ricci, 1; Id. Lizza, 1; Id. Maresaro, 1; Id. David, 2; Id. Amato, 3; Id. Moreno, 2; Id. Vinci, 1; Id. Baroni, 1; Id. Villare, 1. » 339 —

Ufficiali, Sotto Ufficiali, Guardie scelte, Guardie ed Agenti secondari del Corpo delle Guardie di Città, Divisione di Torino » 362 85

Maria Fazzetti » 5 —

Il Personale del Teatro Ballo manda le sue compenenze per una rappresentazione » 30 —

Avv. Angelo Fiorio » 25 —

Ditta Bruno e Lorenzale » 50 —

Ditta G. Massarani e C. » 20 —

Giornali della Ditta Massarani e C. » 13 90

Alcuni amici riuniti a pranzo per salutare un parente pel servizio militare, il novembre. » 35 —

A. A. S., *Piccola sinclia di tutto*. » 5 —

Lauretta Zamayan » 5 —

Contugi Bresciani » 10 —

Raccolta presso la «Maison Bellone» corso Vittorio Emanuele, 71, Torino: Bellone A., proprietario, 5; Baldone Ferdinanda, 2; Andrés Gamuna, 1; Germanetti Rinaldo, 1; Scolaro Agnese, 1; Poggio Eurichetta, 1; Faga Cesarina, 1; Cairari Antonietta, 1; Caviglione Giuseppina, 0 50; Pozzetti Dora, 0 50; Broda Ester, 0 50; Gropno Irene, 0 20. — Totale » 14 70

Raccolte fra soldati 3a Compagnia 4.o Reggimento bersaglieri: Cravetto Alessandro, sergente, L. 5; Caporali: Accalino Rodolfo, 5; Ponte Edoardo, 5; Bernareggi Giovanni, 5; Caporali maggiori: Bertoldo Pietro, 1; Farsoni Annibale, 1; Bersaglieri: Cogendo Luigi, 1; Raviglione Giovanni, 1; Clerico Remo, 1; Caporali maggiori: Colombo Natale, 0 50; Massarotto Federico, 0 50; Magliano Biagio, 0 50; Ostaldi Enrico, 0 50; Galimberti Giovanni, 0 50; Caporale: Nosedà Francesco, 0 50 — Bersaglieri: Canburyano Cesare, 0 50; Baltaris Antonio, 0 30; Castellano Alessandro, 0 30; Zanetti Natale, 0 15; Mercalli Francesco, 0 10; Pedrana Carlo, 0 40; Motta Luigi, 0 20; Vallauri Nicola, 0 10; Colombo Pietro, 0 50; Mora Isidoro, 0 30; De Bernardi Fiorindo, 0 30; Ubaldi Luigi, 0 50; Crisalina Giuseppe, 0 15; Scarzello Stefano, 0 20; Battaglino Francesco, 0 30; Prola Damiano, 0 20; Balossi Giuseppe, 0 20; Ravatti Ermete, 0 30; Orsini Enrico, 0 50; Rabozzi Giulio, 0 50; Rabozzi Lorenzo, 0 30; Chiapasco Augusto, 0 50. — Totale » 83 70

Raccolta fra il Personale della Società Italiana per il Gaz di Torino: Abrate F., L. 2; Angelelli G., 1; Amery G., 2; A. P., 1; Bartoli T., 1; Bolero R., 1; Balesio G., 1; Bandini, 0 50; Borghi, 1; Boris D., 0 60; Boris F., 0 50; Brio, 0 50; Bosei A., 5; Bracco, 0 50; Borla C., 0 50; Biasoli L., 5; Barbero G. B., 1; Baudo G., 1; Bonino M., 1; Cerrino C., 1; Colombino C., 1; Colombino A., 1; Carretario V., 1; Capello 1; Carsinagna, 1; Crivelli A., 1; Calesa G., 2; Campagna D., 5; C. G., 2; Collino G., 1; Camaschella P., 1; Cumura P., 1; Cintura V., 1; Costa O., 1; Castagnori C., 1; Debernardi O., 3; Ferraris cav. uff. C., 5; Fortini A., 1; Fantini C., 1; Fornone E., 1; Francoso G.,2; Fassino S., 1; Goffi D., 10; Goffi G., 3; Giani M., 2; Gabutti U., 2; Gastinelli T., 2; Gherardi F., 1; Grandi F., 1; Giachino L., 1; Grisoglio, 0 50; Giordano A., 3; Gilli N., 2; Garoglio F., 4; Gorzio I., 1; Garullino G., 1; Gattiglia G., 1; Garrone, 5; Linguiti R., 5; Lisa R., 1; Montano A., 2; Mazza G., 0 30; Matta D., 1; Malvicini G., 1; Nepote G., 1; Napote G., 1; Oddone P., 3; Pautasso G., 1; Pastorini G., 1; Porta G., 1; Ravina P., 1; Ravinale L., 0 30; Roncco G., 1; Ronco A., 1; Rinarmont G., 1; Reycend V., 2; Richelmi S., 2; Rizzi D., 1; Rosso G., 1; Romero G., 1; Reposio, 1; R. P., 1; Simonelli C., 1; Speirani G., 1; Sermotti, 1; Scarrasso A., 1; Toria C., 1; Tavano T., 2; Tortone D., 1; Uberti-Bona A., 1; Vanara S., 2; Vaccarono P., 2; Villa C., 1; Valino, 1; Verzetti M., 1; Zucca L., 1. — Totale » 146 60

Casaro Ferruccio » 2 —

Totale L. 101.619,69

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, al ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai giornalmente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Errata-corrige

Gl'impiegati Società Astese Monferrina di Tramvie e Ferrovie ci scrivono pregandoci di pubblicare che la loro offerta di L. 50 comparsa sulla nostra quindicesima lista, il 12 corrente, non è fatta a scopo beneficio famiglie dei caduti di Asti, ma bensì a beneficio generale e cioè delle famiglie di tutti i feriti e caduti per la nostra Patria.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro delle famiglie dei caduti

Ecco un altro elenco — il tredicesimo — di adesioni di sottoscrittori, i quali compiono la nobilissima rinuncia a favore delle famiglie dei caduti in guerra e dei soldati che torneranno con infermità permanente. Possa l'esempio di questi cittadini generosi essere imitato da tutte le centinaia di sottoscrittori:

A. Boggio, via Barbaroux, 8 (5 azioni) — Cesare Rolle (1 azione) — Pia Cesarina Rolle (1 azione) — Lavinia Palli Caroni (1 azione) — Dott. Alessandro Donati, libero docente di patologia generale, corso Raffaello, 30 (1 azione) — Cav. Angelo Banchetti (1 azione) — Eredi di donna Luigia Bertola Bocca (1 azione) — Comm. col. Giuseppe Bertola (1 azione) — Cav. avv. Gustavo Bertola (1 azione) — Giovanna Bertola-Prever (1 azione) — Contessa Ernestina di Pettinengo (1 azione) — Alberto Martina (1 azione) — Prof. Ignazio Colombero, via Giusti, 3 (1 azione) — Ditta Giacomo De Luca (5 azioni) — Conte Ferdinando Scarampi di Villanova (1 azione) — Unione Militare di Torino, per mezzo del suo amministratore maggi. L. Gitti (5 azioni) — Giovanni Basso, via Cibrario, 90 bis (1 azione) — Conte Gustavo Morelli di Popolo, Moncalvo (2 azioni) — Ditta G. Massarani e C. (1 azione) — Dott. Augusto Nicolello, Varallo Sesia (1 azione) — Celeste Bianchini-Talocchi, via Papacino, 3 (1 azione) — Ditta Bronzo e C., Galleria Subalpina (1 azione) — Ditta Luigi Buzzi e Figli, Casale Monferrato (1 azione) — Pier Dionigi Calleri di Sala (1 azione) — Conte Gaspare Arborio Mella di Sant'Elia (1 azione) — Contessa Josefina Arborio Mella di Sant'Elia (1 azione) — Francesca Ojiana ved. Racca (1 azione) — Contessa Stephanie Scarampi di Villanova (1 azione).

Il 50° Fanteria prende commiato

La lettera del colonnello al sindaco

Oggi, nel pomeriggio, il 5° reggimento di fanteria parte per Napoli, destinato, con il 57.o reggimento di Alessandria, a formare la brigata di riserva.

Il colonnello Montuori ha preso commiato dalla cittadinanza con questa nobile lettera diretta al sindaco:

«Ill.mo signor Sindaco.

«Il 50.o reggimento fanteria, destinato a far parte delle truppe di spedizione oltremare, lascia, col grosso, Torino martedì, 14, alle ore 13,14 da Porta Nuova.

«La quasi totalità del reggimento è *torinese* (o di Torino città o del distretto). E' dunque un reggimento che si reca alla guerra portandovi i figli del forte ed invitto Piemonte.

«E poichè essenzialmente i soldati e graduati del 50.o sono della città di Torino, io esprimo a nome loro all'illustre rappresentante di questa nobile città, capitale del Piemonte, il saluto che vorrei essere, speriamo, quello dell'arrivederci; in ogni caso sia questo un addio glorioso.

«In nome dei miei graduati e soldati io assicuro, parimenti Lei, illustrissimo signor Sindaco, che anche nelle prossime battaglie i *piemontesi* ai miei ordini si faranno onore, rendendosi degni dei loro pari valorosi.

«Con speciale osservanza e devozione,

«LUCHINO MONTUORI
«*Colonnello*
«*comandante il 50.o fanteria*».

Il sindaco ha subito risposto al colonnello, inviandogli l'augurio di un glorioso ritorno e il saluto affettuoso di Torino intera, che vede con orgoglio i suoi figli avviarsi al loro posto d'onore e li accompagna con tenerezza fiera, certa che il reggimento saprà aggiungere nuova gloria al nome della Patria.

L'invito della Monarchica

L'«Unione Liberale Monarchica Umberto I» comunica:

«Oggi, 14 novembre, alle ore 13,30 parte dalla sua sede (caserma Arimondi, in via della Zecca) per la guerra d'oltre mare, il 50° reggimento fanteria, che per la quasi totalità è composto di torinesi. Questa «Unione» non deve limitarsi questa volta al saluto cordiale ed entusiastico, ma non in forma ufficiale, portato alle altre truppe che già lasciarono in nostra città per la gloriosa spedizione e in Tripolitania. Tutti i soci, perciò, che intendono prendere parte alla manifestazione in onore di questi nostri fratelli parenti, sono invitati a trovarsi oggi alle ore 12,45 alla sede della nostra «Unione» (via Genova, 11) per quindi alla Presidenza che, colla bandiera sociale, si recherà alla caserma Arimondi per unire il nostro al saluto ed al plauso di tutta la cittadinanza».

La turcofilia dei pacifisti

Il *Bureau International permanent de la Paix* di Berna, ha nel suo bollettino ufficiale pubblicato un manifesto di simpatia franco verso l'Italia, forse per non lasciar solo quell'inetto messer Stead.

Il Consiglio direttivo della nostra Società ha esaminato — in sua seduta 4 corr. — il N. 18 della *Correspondance Bimensuelle*, ed ha deliberato ad unanimità: 1° Di insorgere contro tale pubblicazione e - specialmente contro il tenore degli articoli «Brigandage» e «Pauvre Turquie!», gravemente ed imperdonabilmente offensivi verso la Nazione Italiana; — 2° Di protestare vivamente contro la indegna disparità di trattamento, per cui si colpisce con oltraggi volgari l'azione africana dell'Italia, senza neppure porre in rilievo le brutali ed intollerabili vessazioni turche contro gli Italiani che l'Italia procedita a provocare; e al una a riguardo nostro un linguaggio offensivo, che non si osò mai rispetto alle più atroci e gratuite manifestazioni dell'imperialismo tedesco, francese e britannico; — 3° Di sospendere la distribuzione e di detto bollettino ai propri soci, fino a quando esso non abbia avuto a mutare sentimenti e linguaggio al riguardo della Nazione nostra; — 4° Di sospendere la corrispondenza del contributo al *Bureau* ed ogni relazione con esso fino alla prossima assemblea generale dei soci, alla quale sarà devoluto il giudizio sull'increscioso incidente e l'adozione dell'opportuno provvedimento, al nel riguardi del Bureau che del suo organo ufficiale».

I funerali dell'assessore Tacconis

Ieri mattina la salma dell'assessore commendatore Camillo Tacconis è stata accompagnata all'ultima dimora. Sono intervenuti col Sindaco e la Giunta quasi tutti i consiglieri comunali, compresi quelli della Minoranza. Il corteo mosse dalla casa dell'Estinto, in via Giovanni Prati, e per via Pietro Micca si recò alla chiesa di Santa Teresa, nella via omonima. Lo precedeva la Musica Municipale; seguivano quindi i drappelli delle guardie municipali, dei pompieri, degli agenti daziari, delle guardie di città, degli spazzini e dell'Istituto Bonafous, con bandiera. Col clero era una lunga teoria di Confraternite religiose. Il feretro era trasportato sul gran carro di gala del Municipio, trainato da quattro cavalli condotti a mano dai palafrenieri in parrucca bianca; una sola corona vi era deposta, quella della famiglia. Il carro era scortato da un picchetto di guardie municipali. Reggevano i cordoni, a destra: il sindaco sen. Teofilo Rossi, il senatore Frola, il senatore Faè, il comm. Bacchialoni, primo presidente della Corte d'Appello, ed il dottor Bosio per i chimici-farmacisti; a sinistra: il senatore Angelo Rossi, l'on. Daneo, il cav. Falco per il prefetto, il comm. Rossin del Touring, e l'on. Compans.

Seguivano la salma i congiunti ed una grandissima folla, fra cui erano anche numerosi consiglieri camerali e provinciali, magistrati, ufficiali, professionisti, industriali, commercianti, impiegati municipali. Varie Associazioni intervennero con bandiere. Sulla soglia della chiesa di Santa Teresa, diedero l'estremo saluto alla salma il sindaco senatore Rossi in nome del Municipio ed il dottor Bosio per la classe dei chimici-farmacisti, alla quale il comm. Tacconis apparteneva.

Il telegramma del Re

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma agli auguri ed omaggi inviatigli, pel suo genetliaco, dal Sindaco:

«Ringrazio ben di cuore Torino degli auguri che Ella mi ha riferito in suo nome e che sono giunti come sempre graditissimi pei sentimenti dai quali li so ispirati. - Vittorio Emanuele».

ALL'ESPOSIZIONE

Ieri i visitatori furono 23.913.

Le visite della Regina Margherita

Anche ieri la regina Margherita ha continuato le sue visite all'Esposizione. Giunse alle ore 14,30 accompagnata dalla marchesa e dalla contessina Villamarina, dalla marchesina Del Grillo, dai marchesi Guiccioli e Scarampi e dal prof. Pollini. Ricevuta sul piazzale della Cascata monumentale dal dottor Orsi, vicepresidente della Commissione esecutiva e dal console von Kuniner, commissario generale della Germania, visitò anzitutto minutamente la sezione tedesca ammirando specialmente i modelli delle navi capaste dall'Imperatore e fermandosi all'audizione di parecchi pianì melodici nelle Sale dei concerti. Passò quindi al padiglione degli Stati Uniti dove si interessò specialmente alla produzione agricola della California, quindi al padiglione del Siam e a quello della Serbia.

Volle poi ancora visitare il palazzo della Russia dove le fornirono ampie spiegazioni il commissario generale aggiunto Dobronitschi e altri funzionari del Commissariato.

Erano quasi le 18 quando la Regina lasciò l'Esposizione per ritornare al Castello di Stupinigi.

Biglietti a prezzi ridotti per azionisti

Ricordiamo che la Commissione esecutiva ha deliberato di mettere a disposizione di ogni portatore di tessera da azionista un gruppo di 10 biglietti d'ingresso al prezzo ridotto di lire cinque.

La distribuzione di questi biglietti si farà nella palazzina della Commissione esecutiva al Valentino contro presentazione della tessera in tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

E' rigorosamente proibita la rivendita od il bagarinaggio dei biglietti a prezzo ridotto.

Il pranzo di chiusura del "Frigidarium,,

Al Castello di Rivoli, ieri ha avuto luogo il pranzo di chiusura offerto dal Comitato esecutivo dell'Esposizione internazionale umoristica alle Autorità ed agli organizzatori del «Frigidarium». Fra gli invitati poche assenze, dovute ad impegni e scusate con lettere e telegrammi, fra cui quello del conte Frola e del comm. Giordano, il comm. Leumann, presidente del Comitato esecutivo, che sedeva al centro della tavola d'onore, stava tra l'on. Boselli e il conte Rossi; il prefetto era rappresentato dal cav. Scamoni. Erano pure presenti il capitano Ricca, il cav. Debenedetti, l'avv. Ferrettini, l'avv. Cavalli, il cav. Rossano, il comm. Rostain, l'avv. Celloni, il comm. Rovetti, l'ing. Bonticelli, l'avv. Doslo ed altri, che con la loro opera coadiuvarono alla riuscita della mostra, fra i quali parecchi caricaturisti.

Allo «champagne» il cav. Rossano, assessore del Comune di Rivoli, lesse una lettera scusante l'assenza del sindaco comm. Peyrot, nella quale erano espressi ringraziamenti e saluti agli intervenuti; il cav. Rossano portò quindi anche il suo saluto personale inneggiando all'impresa tripolina.

S'alzò quindi a parlare il comm. Leumann, che accolto da un caloroso applauso tracciò a grandi linee la storia e disse l'importanza della caricatura nella satira politica, compiacendosi per l'esito fortunato della mostra. Concluse con un saluto rivolto ai soldati italiani, che sulle trincee dell'Africa latina tolgano per la grandezza della patria, invitando i presenti a gridare con lui: «Avanti Savoia! Viva il Re!».

Parlarono anche l'on. Boselli, il cav. Scamoni, il sen. Rossi con frasi spumeggianti di umorismo negli accenni all'Esposizione e con parole augurali per l'impresa della terza Italia, portando il loro saluto all'on. Giolitti, presidente d'onore dell'Esposizione. Ultimo, l'ing. Barbesio, quale membro della Giuria, dichiarò che non avendo potuto il Comitato di Giuria mettersi d'accordo sull'aggiudicazione del «gran premio internazionale dell'umorismo» su una proposta, il Comitato stesso all'unanimità decise di darlo ai giornalisti «giovani turchi», che meglio di ogni altro hanno saputo meritare l'alta onorificenza per l'umorismo col quale vanno interpretando le notizie della guerra e per l'irrefrenabile ilarità che provocano i loro scritti ed ogni loro manifestazione.

Cominciato così, con un degno tributo di plauso ai nostri... cari fratelli della Turchia, il bisco di fila della barzelletta, fu sino alla fine del banchetto un succedersi terribile di freddure glaciali, che, tanto per fare anch'esse una freddura, riscaldarono l'ambiente già così caldo di animazione e d'allegria.

Contadino ubodato e traviare vigile

Il contadino Lorenzo Bernascone, d'anni 66, residente a Nizza Monferrato, attraversò via Roma presso piazza Castello passando dietro una vettura tranviaria senza avvedersi che sopraggiungeva per l'opposta direzione quella N. 122 della linea Ponte Isabella, manovrata da certo Giuseppe Risone. Questi, con rara prontezza ed abilità, appena scorse il contadino sul binario, arrestò di botto il veicolo col freno elettrico di modo che il Bernascone fu urtato leggermente e non ebbe a riportare che una lieve ferita al naso. Una guardia municipale ed un passante accompagnarono l'investito alla vicina farmacia cooperativo, dove venne convenientemente medicato. L'avvedutezza del manovratore, senza la quale si avrebbe a lamentare una grave disgrazia, fu vivamente elogiata dalle persone astanti.

La borsetta del tranviere.

Con una audacia che rasenta davvero l'incoscienza, certa Annetta Olivero, d'anni 42, abitante in via Nizza, 64, mentre si trovava sopra una carrozza tranviaria della linea piazza Castello-Barriera di Nizza, tentò di rubare il danaro al fattorino che distribuiva i biglietti, ma fu colta con la mano nella borsetta e fini in carcere a disposizione del settimo comandamento.

Sotto il carro

Fu ricoverato questa mattina all'Ospedale Umberto I, per la frattura dell'omero destro, il carrettiere Francesco Beltramo, d'anni 43, abitante in regione Lingotto, il quale era caduto dal proprio carro ed era rimasto sotto le ruote.

Ferito da tarabbo

Dal sanitario di notturna al Municipio venne la notte scorsa medicato di gravi ferite d'arma contundente alla fronte, e giudicato guaribile in un mese, l'operaio Cordaro Carmelo, di anni 30, da Mantedaro. Al sanitario ed ai cittadini dell'ordine che lo raccolsero disteso per terra in corso Principe Eugenio dichiarò essere stato colpito, senza nessun motivo, da una comitiva di cinque barabba cui ebbe la cattiva ventura d'incontrarsi verso le 2,30.

Fuoco in soffitta

In una soffitta della casa n. 4 di via Cavalleriza, abitata da una povera donna, ieri sera si manifestò il fuoco ed un mucchio di legna che era presso un fornello. Le fiamme si appiccarono tosto ai mobili. Fortunatamente fu subito dato l'allarme: accorse una guardia municipale, che coi vicini combinò lo spegnimento, al quale fu poi condotto a termine dai pompieri. Andarono distrutti alcuni mobili e alcuni metri quadrati di tetto. Il danno è di 150 lire.

Cadendo per le scale

Il sarto Mario Girardi, d'anni 30, abitante in via Porta Palatina n. 24, cadendo per le scale di casa sua si produsse la frattura del-l'osso frontale. Egli fu subito accompagnato al San Giovanni, dove venne ricoverato con riserva sulla prognosi.

La disgrazia d'un contadino

Il contadino Domenico Soffietti, d'anni 65, cadde mentre camminava, un po' ebbro in una strada di Almese, e riportò la frattura della gamba destra.

Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 90 giorni.

Fra gli ingranaggi

L'operaio Stefano Fan, d'anni 19, abitante a Ponte Strada lavorando in una fabbrica di amianto, che ha sede in strada della Pellerina, N. 3, ebbe il braccio destro preso fra gli ingranaggi di una macchina, e riportò al gomito una grave lesione. Trasportato d'urgenza al San Giovanni, vi fu ricoverato dal dottor Castero giudicato guaribile in 40 giorni.

Tram contro un carro

Sul piazzale della Barriera di Francia, il tram municipale N. 43 della linea di Pozzo Strada, condotto da Luigi Merlo, urtò contro un carro condotto da certo Vittorio Taboni, d'anni 76, il quale cadde in seguito all'urto e si produsse al viso una ferita lacero-contusa. Una guardia daziaria e un cantoniere accompagnarono con una barella il caduto al vicino ospedale Maria Vittoria, dove venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni. Il mulo, che era attaccato al carro, rimase illeso. Il manovratore del tram che aveva fatto uso del freno elettrico, abbandonò il servizio.

Una ruota sul braccio

Il carrettiere Francesco Beltramo, d'anni 42, passava ieri sera in via Nizza seduto sulla sbarra del suo carro, quando all'improvviso, per un sobbalzo del veicolo, cadde al suolo. Una ruota gli passò sul braccio destro, producendogliene lo stritolamento. L'infelice su di una barella venne trasportato all'ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Da cinque metri d'altezza

Antonio Moretto, d'anni 77, era intento ad ammucchiare del fieno in un cascinale presso San Benigno, quando improvvisamente cadde da cinque metri d'altezza, producendosi la frattura complicata del femore sinistro. Trasportato al San Giovanni, vi fu fatto ricoverare dal dottor Longo, che lo giudicò guaribile in 100 giorni.

Quattro contro uno

Carmelo Cordaro, d'anni 40, abitante in corso Vercelli n. 7, manovrale, fu percosso senza motivo, presso la sua abitazione, da quattro sconosciuti, che gli produssero contusioni varie. Egli venne medicato all'Ospedale di San Giovanni e giudicato guaribile in quindici giorni.

Il cagnolino del padrone.

La domestica Caterina Grosso, forse perchè aveva bisogno di fare un regalo, pensò di portar via al suo padrone signor Alfredo Maccario, abitante in via Nizza, 31, un soprabito del valore di 120 lire. Fu denunciata di polizia.

ECHI DI CRONACA

Che cosa si rammenterà...

Quando l'Esposizione sarà sepolta sotto una pioggia di alberi e di sicg. e sotto un velo di foglie gialle che l'ultimo autunno avrà sparso sulle aiuole del Valentino, resterà per tutto un anno in Torino ancora qualcosa di esso. Sarà una folla di ricordi piccoli e grandi, che faranno rivivere nella memoria nostra tutta una serie di episodi simpatici, di incidenti graditi, di lunghe ore deliziose passate nei caldi pomeriggi estivi ed in quelli tepidi d'autunno, fra i padiglioni biancheggianti del parco incantato. E parrà allora che un po' di questa meravigliosa Esposizione si rimanga per farci godere ancora e per farci sognare... Ciascuno rivedrà con la fantasia il suo luogo preferito, il padiglione che ha ammirato di più, la giornata che ha trascorso più lieta. Ma poichè le ore più simpatiche che si ricordino a lungo, spesso e volentieri, sono quelle trascorse a tavola, la memoria di tutti terrà un posto incancellabile per le belle serate vissute nei ristoranti all'ombra cortese degli alberi, al suono gentile delle orchestrine. E fra tutti il locale che rimarrà in tutti ricordi gradevoli, sarà il *Ristorante Francese*, che diede più degli altri al pubblico momenti squisiti di voluttà gastronomiche e di gioia spensierata.

Ad esso, che ancora nel novembre nebuloso sa offrire pei suoi cantucci remoti come un residuo di primavera, ad esso nel quale si amman ancor oggi i profumi dei fiori, che fiorirono in giardino, sono da tempo assegnati, sarà tributato dagli avventori riconoscenti il più bel premio che possa ambire un ristoratore: il ricordo di avere pranzato bene e digerito meglio.

Il genio meritamente ricompensati

Fra le meraviglie della nostra Esposizione, non può passare inosservata l'addizionatrice-calcolatrice *«Comptometer»* esposta nella Galleria del Lavoro, e che eseguisce con rapidità e precisione veramente prodigiose, tutte le operazioni e tutti i più difficili calcoli. La *«Comptometer»* è fabbricata a Chicago dalla *Felt & Tarrant Mfg. C°*, che da ventisei anni vi dedica tutte le sue energie, ed oggi ha il vanto di presentare una macchina perfetta ed unica. L'Agenzia Generale per l'Italia, sig. *Giovanni Ferrari*, che ha l'Ufficio in Torino (Piazza Solferino, 5) e Milano (via Tommaso Grossi, 3), dopo essersi recato espressamente a Chicago per studiare la fabbricazione della macchina e l'organizzaz

ULTIME NOTIZIE

L'Europa attende senza allarme la nostra azione di guerra nell'Egeo

(Servizio speciale della STAMPA)

Il Governo d'Austria
mantiene la sua leale condotta
a dispetto della stampa viennese

Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Qualche giornale viennese si direbbe animato dalla intenzione, non solo di combattere senza risultato le nostre operazioni, ma anche di creare imbarazzi al Governo austro-ungarico, sollevando in Italia contro di lui ingiustificate diffidenze. Questo contegno molto maldestro appare anche nella questione del mare Egeo, di cui tutti vogliono parlare, senza però sapere nulla di preciso. Come già vi ho detto ieri, qualche giornale annunzia che il Governo austro-ungarico vuole fare delle rimostranze all'Italia per la sua progettata azione nell'Egeo. Questa notizia, che non dovrebbe certo una favorevole impressione in Italia, va energicamente smentita. Il Governo austro-ungarico non abbandona la sua attitudine corretta fin qui seguita e non vuole, evidentemente, nè può mettersi ad un tale punto in urto col Governo italiano e fare senza ragione delle rimostranze se non vi fosse proprio irrimediabilmente costretto da qualche suo urgente interesse minacciato. Ma finora questa minaccia ai suoi interessi vitali non appare in alcun modo. Il Governo italiano ha voluto aver ogni riguardo agli interessi adriatici dell'Austria e lo ha dimostrato sospendendo ogni sua azione, appena le fu possibile per la sua sicurezza, e naturalmente nelle sue ulteriori operazioni, qualunque esse siano, avrà riguardo ai grandi interessi dell'Austria come di ogni altra potenza europea nei limiti, però, del giusto e del ragionevole. Ma gli interessi delle Potenze a cui il Governo italiano renderà omaggio devono essere chiari, precisi, positivi e non puramente teorici. La Turchia, naturalmente, ha interesse a far apparire minaccianti molti interessi europei per sollevare anche delle diffidenze contro l'Italia, come ha tentato di fare finora, nascondendosi poi dietro le Potenze e paralizzando in certo modo la nostra azione. Ma, evidentemente, le Potenze non possono prestarsi a questo gioco, che compromette troppo, senza recare d'altra parte altro risultato che un incoraggiamento alla Turchia di resistere ad oltranza.

Invenzioni e maligaità

I giornali pubblicano le più svariate notizie. Un giornale, riportando una informazione dell'*Ieny Gazette* di Costantinopoli, dice, tra l'altro, «che è cominciato da parte della flotta italiana il bombardamento della città di Mitilene nell'isola di Lesbo. Naturalmente questa notizia può anche essere inventata.

Alcuni giornali turchi credono che ieri il Consiglio dei ministri abbia deliberato di notificare alle Potenze che, nel caso di un attacco delle isole turche e della costa da parte della flotta italiana, la Sublime Porta potrebbe procedere senza indugio all'espulsione di tutti gli italiani. Tutti i giornali turchi, discutendo la eventualità di un ampliamento del campo delle ostilità sull'arcipelago della costa turca, dicono che una occupazione da parte dell'Italia delle isole dell'arcipelago non rappresenta per la Turchia alcun mezzo di repressione, perchè i turchi non avrebbero nulla da perdere, mentre essi hanno da guadagnare solo da un prolungarsi della guerra.

Un giornale di Vienna riceve anche da Parigi una notizia, secondo la quale la Porta avrebbe incaricato l'ambasciatore turco a Parigi di reclutare ufficiali francesi per il servizio di informazione delle truppe turche. Gli aviatori dovrebbero essere ingaggiati per sei mesi, con uno stipendio mensile di 10,000 lire.

Come ultima notizia, è da ricordare una nuova insignità di un giornale viennese del mattino, che dice, niente meno, che molti ufficiali italiani, che si trovano in Austria, rifiutano di obbedire all'ordine di richiamo, perchè il prestare servizio militare significa soffrire la fame. Diamo la notizia colle altre, come prova della simpatia dei giornali viennesi.

A Vienna
si comincia a dire la verità
Le chiare parole
della "Wiener Allgemeine Zeitung,,

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha da Vienna: «La *Wiener Allgemeine Zeitung* scrive:

«La situazione a Tripoli si è negli ultimi tempi mutata a vostro vantaggio. Le notizie diffuse erano molto esagerate e in ogni modo l'esito finale della lotta non è dubbio, malgrado il valore dei turchi e degli arabi. L'abilità delle truppe italiane, la superiorità numerica, i grandi mezzi di cui l'Italia dispone, che sono ottimamente organizzati, assicureranno all'Italia la vittoria finale, anche se i suoi soldati dovranno affrontare ancora aspri combattimenti, il cui esito finale non potrebbe che fare apparire più gloriosamente il coraggio ed il valore delle truppe italiane».

Commentando, la *Tribuna* scrive: «Notiamo tanto più volentieri questo notevole articolo di uno dei maggiori giornali viennesi in quanto esso rispecchia bene le intenzioni e la preparazione dell'Italia, che attenderà tranquilla e serena la vittoria finale, sia essa per costarci un mese od un anno di guerra. Ci siamo impegnati ormai a fondo e stiamo a fondo perseveremo».

Punzecchiature dei radicali
alla Camera dei Comuni
Corrette risposte del Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

E' davvero incommensurabile la testardaggine con cui i deputati radicali della Camera dei Comuni si ostinano a rimescolare i fatti di Tripoli per cavarne una grande discussione; ma il loro fato è sempre lo stesso. Anche oggi il Governo ha risposto che non può e non vuole rispondere. L'on. Syes fece l'interrogazione di inizio. Egli vorrebbe sapere se è vero che anche alcune persone vennero arrestate in Egitto per impedir loro di raggiungere l'esercito turco, e se essi sono sudditi ottomani od egiziani.

Risponde l'on. Akland, sottosegretario agli esteri, dacchè l'on. sir Edward Grey ha altro da fare che attendere ai pettegolezzi dei radicali. Il sottosegretario dice che farà indagini in proposito.

On. Scott: «Che cosa fu fatto per accertare che le atrocità a Tripoli abbiano avuto luogo veramente. Non è giunto ancora al Governo alcun rapporto del console al riguardo?».

Akland: «Non ho che da rimandare l'interrogante alla risposta data dal Governo all'on. Dullan nella seduta di giovedì scorso».

Scott: «Se il ministro degli esteri non fa fare un'inchiesta su fatti come questi che coinvolgono la violazione della convenzione dell'Aja, in quale modo intende esso far rispettare le norme della convenzione stessa?».

Akland: «Ripeto che il Governo non può accogliere nè rendere pubbliche informazioni del suo console di questo genere, eccetto nel caso in cui vi siano coinvolti sudditi inglesi. Senza dubbio sarebbe deplorevole se qualcuno dei belligeranti non mantenesse le regole della guerra in conformità della convenzione internazionale. Tuttavia, a meno che le nazioni non siano pronte ad intervenire in guerra, nessuna Potenza neutrale può assumere la responsabilità di investigare e controllare le operazioni militari di un belligerante».

Scott: «Non è ancora giunto il famoso rapporto del console generale di Tripoli?».

Akland: «Il nostro console non ha il dovere di fare rapporti sopra operazioni militari di cui non sia a conoscenza».

Horne chiede se fu richiamata l'attenzione dell'Italia sopra l'art. 8 del trattato di Parigi del 1856, nel quale si stabilisce che ogni controversia tra la Sublime Porta ed una Potenza firmataria deve essere sottoposta alla mediazione prima di ricorrere agli estremi mezzi della guerra. L'interrogante quindi vuole sapere anche se il Governo italiano ha cercato di giustificare la sua violazione del trattato di Parigi.

Akland: «Prima dello scoppio della guerra nè l'Italia nè la Turchia hanno fatto alcun appello al trattato di Parigi. Il Governo italiano ha proclamato i suoi motivi di doglianza contro il Governo turco senza fare nessun accenno al trattato in parola».

Soit quindi salga spiegazione sulla uccisione di un maltese a Tripoli.

Akland risponde che si tratta di un pescatore maltese il quale rimase ucciso, ma fu perchè contravvenne al divieto di uscire di notte tempo per la strada. Per sette volte la sentinella gli intimò di fermarsi, mentre essa avrebbe potuto limitarsi a tre intimazioni. Il maltese non ubbidì e fu ucciso.

Scott: «Come può dire il Governo che le intimazioni furono sette?».

Akland: «Lo stabilisce il rapporto del nostro console generale».

(Daily Chronicle).

La stampa germanica si rasserena

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, notte.

Notizie da Vienna assicurano che, non solo l'Austria, ma anche la Germania, sarebbero contro l'azione della flotta italiana nel Mar Egeo. Tali notizie, anche per quanto riguarda la Germania, sono assolutamente prive di fondamento. Non solo il Governo tedesco non ha pronunciato ancora una parola per mezzo dei suoi organi ufficiosi su tale azione dell'Italia, ma neppure i giornali che non si sono mai lasciati sfuggire occasione alcuna per aggredirci, sino ad oggi non hanno manifestato in nessuna forma nè favorevole nè sfavorevole la loro opinione.

La Germania considera il teatro della guerra sul mare Egeo alla stregua stessa dell'impressione con cui la considera nel suolo africano.

In qualche circolo di finanzieri, il malcontento tende ad aumentare, ma c'è da notare il fatto significativo che la campagna dei giornali italofobi in questi ultimi giorni ed anche stasera è quasi cessata.

Il *Berliner Tageblatt*, per esempio, il cui atteggiamento è ben noto a tutti gli italiani, pubblica da Chiasso la notizia della prossima azione italiana senza commenti e senza neppure i piccoli segni interrogativi ed esclamativi intercalati nel testo delle notizie, che nei giorni scorsi furono una vera specialità del giornale in parola. Solo il suo corrispondente a Tripoli manda dalla nostra nuova città un quadro poco favorevole sulla nostra situazione.

Sintomatico linguaggio ufficioso

Gli altri giornali fanno ancora di meno. Anzi, la *Vossische Zeitung*, commentando la notizia che la Germania sia contro una azione nell'Egeo, scrive che tale notizia è assolutamente tendenziosa.

Lo semi-ufficioso *Lokal Anzeiger* scrive oggi di più ancora sullo stesso argomento. Esso dice testualmente: «Oggi deve cominciare l'azione della flotta italiana nell'Egeo e nelle coste asiatiche. La Turchia ha avuto tempo sufficiente di rinforzare militarmente i porti in pericolo. Se la sua modesta flotta è destinata ora ad una parte attiva, non si sa ancora nè si può sapere. La sua non piccola flottiglia di torpediniere sarebbe sempre assai l'incomodo alle navi italiane. Le Potenze si mantengono come sempre in atteggiamento neutrale. Solo l'Austria vorrebbe vigilare ansiosamente affinchè l'azione del Duca degli Abruzzi non si ripeta sulle coste dell'Epiro».

Notate che è un giornale semi-ufficioso che così scrive e che di solito è ben informato. Ebbene, più chiaro non potrebbe essere: «Le Potenze si mantengono ora, come sempre, neutrali; fra queste Potenze vi è anche la Germania». Le notizie dei giornali di Vienna hanno, con queste parole la più sicura smentita, se anche ve ne fosse di bisogno.

Gli altri giornali di Berlino dànno la notizia che la flotta italiana si trova nell'Egeo, senza aggiungere nessuna parola di commento. La pangermanista *Post* nota unicamente l'agitazione provocata da tale fatto in Austria ed accenna a passi umichevoli delle Potenze in Roma affinchè la pace nei Balcani non sia turbata.

Infine, la *Gazzetta di Francoforte* riceve da Costantinopoli: «I circoli diplomatici hanno avuto dai loro Governi informazioni che l'Italia, nel corso di questa settimana intraprenderà una più vasta azione contro la Turchia».

Il blocco di Salonicco?
L'espulsione degli italiani?

Lo stesso corrispondente accenna pure alle fortificazioni delle isole di Mitilene, Rodi e Chio. Esse, da 14 giorni, sono state poste in istato militare. Di notte, poi, navi a vela vi portano dalle coste dell'Asia Minore, truppe, provvigioni e munizioni. Qui si pensa che l'azione navale dell'Italia si concentrerà prima sui porti della costa Siriaca e del golfo di Salonicco, ma nei circoli turchi si pensa che gli italiani tenteranno il blocco di questo golfo solo nel caso che il Governo austriaco non sollevi alcuna difficoltà.

Anche gli altri giornali hanno da Costantinopoli che, appena sarà iniziata la nuova azione navale dell'Italia, tutti gli italiani saranno espulsi in massa da Costantinopoli. Essi hanno pure notizia di altre gravi misure. Così, a Serajevo, si iniziò il boicottaggio contro gli italiani. Da Beyruth, mandano che un influente sceicco dell'Anti-Libano ha offerto il suo aiuto al Governo ed ha promesso di venire con 10 mila uomini in aiuto alla guarnigione di Beyruth nel caso che la città sia minacciata dagli italiani. Da molti luoghi del Libano giungono simili offerte. Il Governo ha subito dato ordine che le truppe concentrate colà siano pronte ad ogni eventualità.

Come l'Italia
giunse alla guerra tripolina
Un notevole articolo del "Temps,,

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il corrispondente particolare del *Temps* invia da Roma una lettera interessante, che il giornale della sera pubblica sotto il titolo: «Rinascimento del nazionalismo italiano».

«L'azione rapida dell'Italia nel Mediterraneo, scrive il corrispondente da Roma, ha costretto la stampa di tutta la stampa estera, in generale l'Europa si era abituata a considerare gli italiani come pedoni delle imprese coloniali, ed anche qui fu all'ultimo momento si era creduto che il Governo avrebbe indietreggiato dinanzi ad una energica soluzione. Per il fatto che dopo la campagna del 1896 la democrazia aveva avuto un posto preponderante contro l'espansione coloniale, affermando la necessità di fare una politica interna di quale: anche in questi ultimi tempi la maggioranza del pubblico credeva che una impresa coloniale avrebbe incontrato una invincibile opposizione nel Paese. E a questo proposito si è dovuta la decisione dei socialisti del nord, che ebbero la strana idea di proclamare lo sciopero generale per protestare contro la spedizione in Tripolitania.

«Ma l'annessione di Tripoli fu una scossa elettrica, che scosse il popolo italiano dal torpore, che lo trasformò da un pezzo. I giornali e le Autorità apparentemente al partito liberale si misero a capo del partito liberale, onde imporre al Governo una politica più ferma e più forte. Un gruppo di giovani arditi e coraggiosi, per la maggior parte giornalisti e scrittori, fondarono un'associazione nazionalista organizzando una forte propaganda in favore dei crediti militari, riuscendo a fare votare dal Parlamento in questi ultimi anni più di un miliardo di spese per la marina e l'esercito. Si fece una energica opposizione agli ultimi ministri, accusandoli di non mostrarsi degni del Paese che dirigevano. Infine si creò un nuovo stato d'animo nel popolo italiano, con grande dispiacere dei socialisti democratici. L'enorme pubblica fu contenta ad occuparsi della questione tripolina circa due anni fa, a proposito del regime di vessazioni e di persecuzioni di mascherato sadismo che il regime ottomano esercitava taggiti contro gli italiani Balkani.

«I giovani turchi — continua il Temps — dopo avere considerato la politica italiana di questi ultimi tempi, furono assai meno abili ed assai più imprudenti dei vecchi turchi, giacchè cominciarono quasi immediatamente a fare in Tripolitania, per mezzo del fanatico vali Ibraim pascià, una politica profondamente ostile agli italiani. Il movimento nazionalista al principio dell'anno scorso si impadronì questa questione spinosa. Il ministro Luzzatti, trovando forse che il Paese non era maturo a manifestarsi a mediterranea, temendo senza dubbio di allenarsi le simpatie dell'estrema sinistra parlamentare, temendo forse anche qualche complicazione dal lato della Germania, non volle affrontare il difficile problema; egli seguì una tattica di temporizzazione, di transazione, di accordo; ma preso tra il nazionalismo giovane turco e il nazionalismo italiano si trovò a mal punto. Il marchese Di San Giuliano, che era all'epoca Consiglio, fu oggetto di attacchi da parte di quegli stessi giornali che oggi lo lodano di aver deciso ad agire; ed il Presidente del Consiglio, on. Luzzatti, fu accusato di essere succube, di scrivere lettere troppo affettuose e frequenti al suo amico Hamed Rifa bey, presidente della Camera ottomana.

«Dopo la caduta di Luzzatti, nel marzo del 1909, il quarto Ministero Giolitti trovò, tra le altre difficoltà, il grande problema della Tripolitania, aggravato da una serie di spiacevoli incidenti italo-turchi. Giolitti non è certo nè un nazionalista, nè un espansionista: così il suo primo pensiero, giungendo al potere, fu di cercare di accomodarsi con la Turchia. Per questo il Governo inviò ambasciatore a Costantinopoli e come console generale a Tripoli due uomini di fiducia, il marchese senatore Garroni ed il giornalista Mercatelli. Con questi uomini, si sviluppò l'azione del Ministero Giolitti, che i suoi avversari sinistrovano e accusavano di non essersi mai occupato di politica estera: Giolitti cominciò ad occuparsene. Insomma il fatto è che l'on. Giolitti, fin dai primi mesi del suo quarto Ministero, fu cercato ad interessarsi del problema tripolino, sperando sino alla fine di trovare una soluzione pacifica.

«Venne l'affare di Agadir e della «Panther». Tanto il ministro che il sottosegretario agli affari esteri, entrambi siciliani e perciò più sensibili alla questione tripolina, cominciarono subito a preparare la spedizione di Tripoli.

«Tale fu insomma l'insieme dei moventi che hanno spinto l'Italia ad andare a Tripoli. Il merito principale spetta al grande movimento dell'opinione pubblica che ha trascinato il Governo, vincendo tutte le esitazioni, formando quell'atmosfera di fatalità storica cui Giolitti stesso, come lealmente ha dichiarato a Torino, non ha potuto resistere. Certamente un mese fa il presidente del Consiglio non immaginava che avrebbe figurato nella storia della terza Italia col soprannome di «Africano». Il grande sogno patriottico di Crispi fu realizzato dal suo più accanito avversario.

«Tutta questa storia prova una volta di più il nuovo stato d'animo che regna ovunque nel mondo: cioè sono i Governi che sono circospetti, e sono i popoli che son audaci; sono i popoli che conducono i Governi».

Come i Turchi assalgono
e come gli italiani difendono le trincee

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Jean Carrère manda da Tripoli al *Temps*:

«I recenti attacchi delle truppe turche dimostrano il coraggio dei combattenti; ma sembra che essi manchino di direzione, giacchè questi attacchi reiterati rimangono senza efficacia, e non sorprendono mai gli italiani. Essi danno sopratutto a questi ultimi l'occasione di distruggere a poco a poco l'esercito turco, grazie ai potenti congegni lanciati dai palloni e dalle corazzate. I turchi vengono quasi ogni giorno a gettarsi dinanzi alle artiglierie italiane, a farsi mitragliare dalle corazzate, grazie alle informazioni precise dei palloni.

«In Tripoli gli italiani continuano a organizzarsi senza lasciarsi turbare da qualche cannoneggiamento lontano. Ogni giorno si aprono nuovi negozi, manifesti tricolori annunziano l'apertura di ristoranti, di caffè, di alberghi. Ogni piroscafo conduce rifugiati, e porta lavoratori italiani. Avant'ieri la città era pavesata per la festa del Re. La sera vi fu illuminazione alle trincee. I soldati avevano organizzato un piccolo banchetto con balli e canzoni».

Il *Temps* riproduce in sunto l'articolo corrispondenza di Arnaldo Cipolla, inviato alla *Stampa*, sulla posizione e sul valore della flotta turca.

Una sede del Comitato giovane turco
a Nizza?
La spedizione di ufficiali turchi per la Tripolitania

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* ha da Nizza che è stata scoperta colà una sede del Comitato Giovane-Turco, il quale spedisce continuamente ufficiali turchi a Tunisi — per la via di mare, Nizza, Ajaccio, Djerba, Sfax — diretti in Tripolitania. Questo Comitato, composto di militari e di diplomatici, possiede una cassa ben fornita e lavora attivissimamente tanto che la sua azione non è sfuggita nè alle compagnie di navigazione sui cui piroscafi viaggiano gli ufficiali maomettani, nè alle autorità locali. Se la notizia è vera, aggiunge la *Tribuna*, speriamo che il Governo francese, in omaggio alla lealtà e alla neutralità dichiarata, prenda i provvedimenti del caso.

La proclamazione
dello stato d'assedio a Tunisi

(Servizio speciale della Stampa).

Tunisi, 13, notte.

Questa mattina era corsa voce che un operaio italiano della fabbrica di Sidi Bussid fosse stato ucciso dai suoi compagni indigeni. Le autorità si recarono sul posto, ma da informazioni si constatò trattarsi di una semplice rissa, senza gravi conseguenze. Questo nuovo incidente prova tuttavia che l'effervescenza contro gli italiani, a causa della guerra di Tripoli, è ancora lungi dall'essere calmata. L'incidente conferma anche la spiegazione dei torbidi e dei disordini svoltisi a Tunisi. L'agente generale si è recato a visitare i feriti ricoverati nell'Ospedale civile. Egli ha riunito in seguito il Consiglio dei ministri e venne stabilito il decreto, che sarà sottoposto alla firma del Bey e che applica momentaneamente allo città ed al territorio di Tunisi le disposizioni dell'articolo nove della legge francese sullo stato di assedio ed investe le autorità militari dei poteri civili. Il primo Corpo di fanteria giungerà questa sera e permetterà di organizzare un servizio d'ordine. Le misure d'ordine preventivo permetteranno di assicurare la riapertura di tutti i cantieri e di evitare qualsiasi ripercussione sconveniente possibile. I notabili musulmani si radunano oggi per inviare al Bey una deputazione, che affermerà il loro lealismo e la loro riprovazione pei delitti commessi.

Un significativo colloquio tra Kiderlen Waetcher
e un influente deputato del centro

Berlino, 13, notte.

Stasera, poco prima della chiusura del Reichstag, il ministro degli esteri Kiderlen Waetcher ha ricevuto un influente deputato del Centro, col quale si intrattenne a colloquio per un'ora. Si dà a tale colloquio uno speciale significato, sopratutto riguardo ai rapporti futuri fra il Governo e la parte destra del Reichstag.

La situazione non è risolta, e si deve attendere quale sarà l'atteggiamento dei conservatori domani nella Commissione del bilancio.

Tragica rissa tra operai
italiani, austriaci e czechi in Moravia
per la questione tripolina
Un operaio italiano ucciso e altri gravemente feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, notte.

Un sanguinoso dramma sintomatico che dà a pensare è avvenuto ieri notte a Bruch, presso Brux, in Moravia. Nell'osteria del Giglio si trovavano numerosi operai tedeschi, czechi ed alcuni operai italiani. Ad un certo punto si accese una violenta disputa in seguito alla quale gli operai tedeschi e czechi si scagliarono con i coltelli in pugno contro i compagni italiani, uccidendone uno e ferendone gravemente altri. L'ucciso si chiama Carlo Malisana ed ha avuto il cuore trafitto da una coltellata. Un tale Pietro Domenico è stato colpito da qualche pugnalata alla schiena ed ha avuto un polmone leso e versa in gravissimo stato. Altri dodici italiani sono più leggermente feriti di coltello.

E' necessario ora sapere la causa di questa sanguinosa aggressione, di cui sono stati vittime gli operai italiani. La causa è da ricercarsi nella guerra tripolina. Gli operai tedeschi e czechi, eccitati dai violenti commenti e dalle infamanti notizie pubblicate nei giornali austriaci di pretesi atti di crudeltà compiuti dagli italiani in Tripoli, insultarono e provocarono gli operai italiani con parole oltraggiose. Gli italiani, per quanto in piccolo numero, difesero l'Italia e reagirono vivamente, ma furono sopraffatti ed accoltellati. La polizia giunse poi a por fine a questa sanguinosa rissa.

Noi dobbiamo apprendere il fatto doloroso con molta calma: non dobbiamo certo da questo episodio trarre conclusioni troppo minacciose, ma dobbiamo rilevare il fatto, che è certo molto sintomatico. Ad esso ha condotto la campagna austriaca di diffamazioni nei giornali. Io ho già rilevato molte volte nel corso di questa campagna la responsabilità, che assumono coi loro sistemi questi giornali. Un triste episodio di sangue mi dà ancora una volta ragione. Esso ci suggerisce la giusta risposta documentata, che potremo ora dare ai giornali austriaci, che ci accusano di brigantaggio.

Simpatico articolo
di un giornale austriaco
sulla nostra azione civile in Tripolitania

Vienna, 13, notte.

Il generale di fanteria Carlo Delong, commentando nel *Neue Viennar Tageblatt* le operazioni militari in Tripolitania, dice: «E' supponibile che gli arabi particolarmi ai combattimenti siano stati provvisti di armi moderne, ma fanno difetto loro l'istruzione militare, la disciplina. I legami esistenti ora fra turchi e arabi non appaiono duraturi, perchè non offrono migliori promesse per l'avvenire. Inoltre in breve vi aggiungerà anche la mancanza di munizioni e di viveri, ciò che paralizzerà la loro resistenza. Il Delong dubita che possa scoppiare veramente la guerra santa, giacchè i Senussi si guardano bene dal mettere in gioco la loro esistenza per amore di turchi da loro tanto odiati, e se ai turchi era possibile dominare con forze militari così esigue senza far opera di incivilimento, tanto più certamente riuscirà l'Italia nel suo intento di ristabilire l'ordine, conciliandosi le simpatie degli indigeni con opera civile di governo».

Tittoni leva un inno al genio latino
in un banchetto della stampa francese
ad Ermete Novelli

Parigi, 13, notte.

Il banchetto organizzato dalla stampa francese ed italiana in onore di Ermete Novelli, ha avuto luogo nel pomeriggio sotto la presidenza dell'on. Tittoni. Tra i 200 convitati si notavano fra gli altri la signora Tittoni, la signora Severine e Novelli, i signori Le Senne, Mounet, Sully, Hugenei, Tellier e numerose personalità del mondo letterario e giornalistico.

L'on. Tittoni, in un applauditissimo discorso, si è rallegrato di vedere i degni rappresentanti dell'arte francese unirsi a quelli dell'arte italiana per onorare in Ermete Novelli, «Essi si sentono legati a voi — egli dice — come voi ad una sola sublime ed universale legame dell'arte, che converge gli artisti in cittadini dello stesso paese. Ma vi è un legame speciale tra l'arte francese e l'arte italiana, uscite dal medesimo ceppo, dalla stessa tradizione, dalla stessa anima latina. Io bevo a questo genio latino, che ha creato un solco luminoso nella storia dell'umanità e la cui missione è lungi dall'essere compiuta, la cui competenza creativa è lungi dall'essere esaurita: al genio latino, alla Francia e all'Italia».

Sono state suonate la Marsigliese e l'Inno italiano. Si succedano quindi gli altri oratori. Le Senne a nome della critica, Campolonghi a nome della stampa italiana, Mounet Sully e Tellier a nome degli artisti drammatici, la signora Severine a nome della stampa parigina, il cui discorso provoca l'entusiasmo generale; tutti esprimendo a Novelli la loro ammirazione.

Novelli ha risposto lungamente acclamato.

La misteriosa scomparsa d'una telefonista

Roma, 13, notte.

Una signorina telefonista si è misteriosamente allontanata da casa e dall'ufficio. Si tratta della signorina Maria Fabiola Crispini, di anni 24, nata a Pian Castagnaio. Uscita nel pomeriggio dello scorso sabato dall'agenzia dei telefoni dopo aver terminato il suo servizio, non tornò più a casa. La signorina è scomparsa fuggendo, pare, con una donna, certa Italia Romana Cecchini, nata ad Udine. La donna abitava all'*Hôtel des Commercio*, di fronte all'Ufficio telefonico centrale. Dall'*Hôtel des Commercio* ella stava sempre a telefonare e si constatò come la Cecchini si ponesse sempre in comunicazione con delle donne. Sovente la si vedeva nella strada a conversare con delle signorine. Dall'*Albergo del Commercio* l'Italia Romana Cecchini passava all'*Hôtel Globerti* ed anche lì altre e continue telefonate a signore e signorine e corrispondenza numerosa. Anche in quell'albergo il proprietario si allarmò per lo strano contegno della donna. I genitori della signorina Crispini avevano subito saputo che la figliola loro si accompagnava con la Cecchini e proibirono alla ragazza di avvicinare la misteriosa donna; ma tutti i loro consigli non ebbero effetto. Nello scorso settembre inviarono la figliola in villeggiatura, sperando che la relazione colla Cecchini sarebbe stata troncata. Al ritorno in Roma la signorina Crispini, passando in piazza d'Armi, fu avvicinata dalla Cecchini, che la minacciò di gravi pene se avesse osato rompere i vincoli esistenti fra loro. Dall'*Hôtel Globerti* la Cecchini si trasferiva all'*Hôtel Germania* e nella sera di sabato ella e la telefonista hanno passato la notte insieme all'*Hôtel Brillante*. Ieri le due donne sono sparite per ignota destinazione.

La popolazione di Pechino favorevole ai ribelli

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 13, notte.

La situazione qui è assai complicata. Le cose non seguono il corso degli avvenimenti europei. Il loro aspetto muta da un giorno all'altro. La popolazione è certamente favorevole ai ribelli, ma non vi è nessuno per mettersi a capo del movimento. Molti ufficiali influenti dicono confidenzialmente che sono rivoluzionari, ma si guardano bene dal dirlo. La realtà, fedeli alla loro vecchia massima di prudenza, sono titubanti a cercare di mettersi senza rischio col più forte. Ciò che spiega l'incertezza straordinaria che anche si vive. Mentre due giorni or sono Pechino sembrava in preda alla ribellione, oggi tutto sembra ritornato in ordine. L'alto personale ufficiale ha dato del resto lo spettacolo di un panico straordinario quando nessun pericolo urgeva. La maggior parte di questi personaggi è accorsa nelle Legazioni per cercare rifugio. Oggi, quelli che sono partiti sono tornati nelle loro residenze. Qualcuno ha lasciato la sua famiglia nel quartiere esterno.

(Journal).

Tredici navi da guerra cinesi
issano la bandiera repubblicana
Gli ammiragli inglese e tedesco
per la salvezza degli europei

Nanking, 13, notte.

L'ammiraglio inglese e l'ammiraglio tedesco hanno visitato Nanking e hanno raccomandato ai consoli di ritirarsi col personale dei consolati, perchè le navi da guerra erano impotenti a difenderli.

Sono giunte stamane tredici navi da guerra cinesi, che non inalberavano nessuna bandiera. Da fonte autorizzata si annuncia che esse hanno ora issato la bandiera repubblicana. Due incrociatori, tre cannoniere e un trasporto sono partiti, rivelando il cannè allo scopo apparente di assalire e cannoneare gl'insorti.

Il solo uomo che ispira fiducia
nel momento attuale in Cina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il Temps riceve da Pechino il seguente telegramma dal suo inviato speciale: «Yuan-Shi-Kai è giunto questa sera. Egli ha traversato la stazione circondata di soldati. Lo spettacolo era impressionante. Il generale sembrava essere in ottima salute e sorrideva quando è passato dinnanzi al gruppo di europei, dove mi trovavo. Egli è venuto verso di noi e si è fermato per rispondere rispettosamente ai nostri saluti. Il suo arrivo certamente fortificherà il trono sia per la forza che rappresenta lui stesso, sia per il fatto che è il solo uomo che ispira fiducia nel momento attuale.

Lo scoppio della caldaia
di una torpediniera austriaca
Due macchinisti morti ed una gravemente ustionato

Pola, 13, sera.

Stamane si è verificata una spaccatura in una valvola della caldaia anteriore della torpediniera Alnconda. *Il vapore che ne sfuggì investì due macchinisti e un aiutante meccanico. I due macchinisti sono morti e lo scottature riportate dall'aiuto meccanico sono gravissime.*

200 volontari italiani
partiti dall'America del Nord
per prender parte alla guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, notte.

Telegrafano da New York: Un Corpo di 200 riservisti volontari italiani è partito dalla città di London, nell'Ontario, per l'Italia allo scopo di raggiungere l'esercito italiano sul campo della gloria.

L'epilogo dello scandalo giudiziario di Milano
Un giudice ed un cancelliere
rinviati a giudizio

Milano, 13, sera.

Lo scandalo giudiziario, di cui da lungo tempo vi ho informati, sta per avere il suo epilogo. La sezione di accusa presso la locale Corte di Appello, in seguito alla denunzia Pirovano-Longhi, si è chiusa oggi nel pomeriggio con una sentenza con cui si rinviano a processo: 1.o il giudice aggiunto Curreli, per essersi fatto promettere per compenso lire mille quale premio di una sentenza di assoluzione nel noto processo allora pendente contro Pirovano; Longhi e corresi di violazione di segreto industriale; 2.o il vice-cancelliere Palazzoni, per aver promesso che avrebbe messo in evidenza alcune circostanze in favore degli imputati in detto processo, nonchè per aver concorso nel tentativo di corruzione del giudice avvocato Ruviolo; 3.o Italo Bertelli, Golia e Felletta Della Casa, per aver tutti concorso alla corruzione del magistrato e del Cancelliere e per il tentativo di corruzione del giudice Ruviolo; 4.o il Longhi e il Pirovano per corruzione ai sensi dell'art. 173 del codice penale.

La grave caduta dell'allievo aviatore torinese Borelli a Salussola

Biella, 13, sera.

Al campo di Salussola Aviazione si notava da alcuni giorni un'insolita attività da parte degli aviatori ing. Cappa Bava, Pietro Cavaglia e parecchi altri.

Ieri sera l'allievo aviatore Guido Borelli, torinese, mentre eseguiva alcuni esperimenti col suo monoplano, cadde dall'altezza di trenta metri, ferendosi gravemente alla coscia destra e alla bocca. Il giovane aviatore in immediatamente trasportato in una camera della casetta costrutta dagli aviatori: fu necessario l'intervento di due professori di Torino per visitare il Borelli, che riportò una lunga ferita alla coscia destra, lunga 20 centimetri e la rottura di alcuni denti. Lo stato del giovane aviatore, pur non essendo allarmante, richiede un tempo piuttosto lungo per la guarigione.

Il sequestro della "Nazione,,
per la pubblicazione
di notizie impressionanti sulla guerra

Firenze, 13, notte.

Stasera per ordine della Prefettura gli agenti della pubblica sicurezza hanno proceduto al sequestro immediato del sommario della *Nazione*, nel quale si annunziavano con titoli impressionanti notizie sensazionali sulla guerra africana.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio d'ufficio 101 55.
Id. per fine corrente 101 60, 1/2, 101 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 e 1000 prezzi nominali 101 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 101 60.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 55.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 101 55.
Rendita 3 50 0/0 (piccola rendita da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 101 55.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 99 10.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 30, lettera 100 70.
Svizzera 4: denaro 100 30, lettera 100 80.
Germania 5: denaro 123 75, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 16, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER VIVE CONTRATTE.

Azioni Banca d'Italia 1432, 1430 1/2, 1431 1436 1/2, 1431, 1431 1/2, 1425.
» Banca Commerciale 830, 826 50, 829 50, 829, 828 50.
» Credito Italiano 663 50.
» Ferrovie Meridionali 606 75.
» Mediterranee 413.
» Fiat 146 50.

Mercato calmo ed alquanto in reazione.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 novembre — Ore 12,10:

Rendita 3 3/4 f. c. 101 80, 1/2, 101 65.
» 3 3/4 cont. 101 55.
» 3 1/2 cont. 101 50.
Azioni Banca d'Italia 1430, 1432 50, 1432, 1431, 1430 50.
» Banca Commerciale 829, 828 50, 830, 829 50, 829.
» Banco di Roma 109 75.
» Ferrovie Meridionali 606 75.
» Mediterranee 413.
» Fiat 146 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 novembre 1911 — ore 15,15.

Rendita italiana 3 75 % 101 675, 101 625.
Azioni Banca d'Italia 1431 1/2, 1431, 1430, 1429, 1428 1/2.
» Banca Commerciale 830 1/2, 830, 829, 828 1/2, 829, 828.
» Meridionali 606 1/2, 606.
» Mediterranee 412, 411 1/2.
» Fiat 146.

Borsino senza alcuna attività e con tendenza a realizzare.

Prezzi nominali 13 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	304 50	Obbl. Ferr. Torino-Genova-Acqui 3 0/0	293 —
» Ferr. Mantovano 3 0/0	300 —	» Ferr. Canavesani-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	308 —	» Canali Cavour 3 0/0	309 —
» Ferr. Vittorio Em. Rip	370 75	» Ligure, Napoli 3 0/0	328 —
» Ferr. Romane 3 0/0	322 —	» Ferr. Centr. Adriatiche, maggiore-rge 3 0/0	300 —
» Canoe 3 0/0	400 —	» Ferr. Sic. Catania-Caltagir. e Mortara	309 —
» » 3 0/0	402 —		

Titoli governativi della Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (cod. 1902)	303 —	Prestito nn. Soc. Città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C (cod. 1903)		Cart. Cr. fond. R. Napoli 3 1/2 0/0 nov.	497 —
Città Roma 3 1/2 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche		**Società Acqua potabile di Torino**	460 —
» d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. it. Mil.	— —	» Risanamento Napoli	— —
» Credito Italiano	— —	» Incoraggiamento Servizi	450 —
» Soc. Bancaria Italiana	— —	» Immobiliare Roma	— —
» Banco di Roma	— —	» Fondiaria Vita	360 —
» Banco di Napoli	— —	» Vetrerie Italiane	— —
» Banco di Sicilia	— —	**Industrie varie**	
» Banco della Liguria	— —	Ilva, Cartiere Italiane	1150
» Banco di Torino ex-Sconto	— —	» Cart. Meridionali	612 —
» Credito Mobil. e Immobil. Torinese	196 —	» Manif. Lane Borgosesia	405 —
Trasporti		» Cotonif. Cantoni	560 —
Rubattino	— —	» di Pompeiana e Cantoni Unit. (privil.)	— —
» Navig. Generale	290 —	» Linificio e Canapificio Nazionale	450 —
» » Sicula	806 —	» Manifattura Tabacchi	— —
» » Sarda	— —	» Ligure Lombarda	— —
» » Italia	740 —	» Raffinerie Zucchero	— —
» Finmeccanica (in cons.)	420 —	» Elettrochimica Bussi	— —
» » » (in nom.)	390 —	» Ligure Toscana	— —
» Navig. Ital. Florio	— —	» Elettrochimica Meridionale	— —
» Navig. Lloyd Sabaudo	— —	» Elettrochimica Ligure	— —
» Transatlantica	— —	» Elettrochimica Italiana	— —
» Tirrenia	— —	» Elettrochimica Piemontese	— —
» Tramways Torinesi	— —	» Elettrochimica Meridionale	— —
» Ferr. Meridionali	606 —	» Elettrochimica Ligure	— —
» Ferr. Mediterranee	412 —	» Elettrochimica Italiana	— —
» Ferr. Nord Milano	320 —	» Elettrochimica Piemontese	— —
» Ferr. Nord Esercizio	320 —	» Elettrochimica Meridionale	— —
» Ferr. Nord Emissione	320 —	» Elettrochimica Ligure	— —
» Ferr. Sarde	320 —	» Elettrochimica Italiana	— —
» Ferr. Secondarie Sarde	320 —	» Elettrochimica Piemontese	— —
» Ferr. Secondarie Sarde	320 —	» Elettrochimica Meridionale	— —
» Ferr. Secondarie Sarde	320 —	» Elettrochimica Ligure	— —
» Ferr. Secondarie

Appendice della Stampa 17

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— « Alle ore dieci e venti, — leggeva ad alta voce — madama e madamigella di Chevreuse sono penetrate, travestite, in Parigi, imbarcandovi dalla porta Sant'Antonio, e si sono recate direttamente nel loro palazzo del sobborgo San Germano » (Rapporto del signor Gorgibus). — « Alle ore dieci e venti, soltanto la duchessa di Montbazon ha valicato la porta della Conferenza e si è recata nel palazzo di Chevreuse ». (Rapporto del signor Seciande).

— Ma, — interrogò una voce, che proveniva dalla camera attigua, il cui uscio era socchiuso, — ma quali nuove da Vincennes?

— Stando al rapporto del signor Pichon, che è incaricato di servire alle ore nove e mezzo, il numero delle sentinelle era stato raddoppiato sulle fortificazioni del castello. Due guardie, coi moschetti carichi, vigilavano alla porta della cella, dove, secondo è mio costume, il duca di Beaufort dormiva della grossa. Vostra Eminenza può, quindi, esser sicura che il prigioniero non svolgerà così presto.

— Eh, chi lo sa, messer de La Boulaye? Chi mai! Chi sa!... Quell'uomo ha nelle vene sangue di eretico... è un diavolo a quattro!

— D'altra parte, Vostra Eminenza ha potuto assicurarsi, coi propri occhi, che Parigi è tranquilla. Non una ronda, non una pattuglia nelle vie. Alla barriere, i corpi di guardia sono disertati dalla milizia... ..e...

Un urto sommesso, picchiato in modo particolare all'uscio dall'appartamento, gli troncò la parola.

— E' La Cometa... — avvertì a mezza voce il capo della polizia.

— La Cometa?

— L'agente che ho adibito specialmente alla sorveglianza di Gondy.

— Per la Madonna! Se il rapporto di costui è rassicurante al pari di quelli degli altri due me ne andrò a letto tranquillo.

— Entrate! — ordinò La Boulaye.

E, con gli occhi abbacinati dalla vivida luce, non distinguendo bene nella penombra, domandò:

— Siete voi, La Cometa?

— Egli ed io... — fu risposto.

Il cavaliere di La Boulaye ebbe un soprassalto e alzò la lampada sul volto del compagno di La Cometa.

— L'abate di La Rivière! — esclamò.

— Affè mia, mio caro cavaliere, — replicò l'abate, avanzandosi col cappello in mano e le labbra sorridenti, — poichè, senza esservi mai veduti noi ci conosciamo, io abbandono le formalità dell'etichetta per presentarvi i miei omaggi.

Fortunatamente il cavaliere ricollocò la lampada sulla tavola, sedette di bel nuovo e, con un gesto amabile, indicando una sedia disse:

— Caro abate, voi commettete un lieve errore, poichè noi ci siamo già veduti.

— Non me ne ricordo... — rispose l'abate sedendo di faccia al suo interlocutore.

— Nella Bastiglia.

— Vi foste carceriere, forse? Se è così i miei complimenti. Del resto, voi occupate una funzione non meno degna, mio caro cavaliere...

— Tutto a vostro servizio, come allora... — ribattè La Boulaye, con non minore ironia.

— Grazie! Così mi offrirete di mettere a profitto la vostra simpatia per me, pregandovi subito di volermi fare accordare un colloquio con Sua Eminenza il Cardinale, del quale sono la creatura.

— Ma occorrerebbe che l'urgenza di tal colloquio mi fosse precisata dai fatti...

— Sia, dunque! Eccomi a precisare. Dirigete voi il servizio di spionaggio del cardinale?

— La mia funzioni presso Sua Eminenza sono quelle che voi avete presso il duca di Orléans.

— Ebbene, mio caro collega, sia detto senza alcuna gelosia, la vostra polizia non vale la mia.....

— Credete?

— Sapete che tre ore fa il duca di Beaufort è fuggito dalla prigione di Vincennes?

— Eh, che dite?... — esclamò il cavaliere, che saltò in piedi allarmato.

— Quando io ve lo dicevo, mio caro signor de La Boulaye!... — intervenne a dire il cardinale, rientrando nella stanza seguito dal duca de Nemours.

Indi il cardinale si gettò a sedere scoraggiato sulla sedia che La Boulaye aveva lasciata.

— Ah! signor l'abate de La Riviere..! — lamentavasi Mazzarino. — Qual triste nuova mi recate! Quale incresciosa complicazione! Monsignor duca di Beaufort dormiva tanto bene nella sua cella del castello di Vincennes! Come ha potuto avere la cattiva idea di destarsi... Che ne dite, mio buon de La Boulaye?

Per tutta risposta, costui biascicò incomprensibili e sconnesse parole.

— Ma, — domandò il ministro al sopravvenuto, profondamente inchinato al suo cospetto, — da chi avete avuta sì sbalorditiva notizia?

— Da messer Gondy.

— Oh, oh! Qui vi è flagrante contraddizione, perchè, se Beaufort è evaso verso le nove, è pervenuto al Louvre alle otto e ne è andato via a mezzanotte.

— La sua presenza nel ricevimento della regina non è servito se non ad ingannarvi, monsignore! Dopodichè, poco prima, Sua Altezza Reale il duca d'Orléans era stato avvertito, da una lettera sottoscritta dal Gondy, che una sommossa scoppierà questa notte.

— Questa notte?

— Fra un'ora, adesso...

— Fra un'ora! Oh, Dio mio! Ma io son perduto!...

— Allo scopo di opporsi alla divisata partenza della regina e della Corte, il popolaccio circonderà il Louvre, e forse affronterà, domani, monsignor duca di Beaufort, per il suo ingresso solenne in Parigi, lo spettacolo di Vostra Eminenza dondolantesi in cima a una forca...

Che il suo terrore fosse sengerato, finto o reale, Mazzarino rappresentava bene in quel momento, l'uomo che suo fratello, cardinal di Santa Cecilia aveva dipinto col dire: « Fate del chiasso... e egli accorderà tutto ».

Quasi svenuto, o in procinto di svenire, arrovesciato sulla seduta della sedia, traudante per così dire l'orribile terrore, quella esecuzione sommaria, alla quale minacciava:

— Ma è abbominevole!... Il mostruoso...

In quel mentre, un scoppio di grida gravi e tumultuose riempì la scala e la del pianerottolo.

— Signor de La Boulaye! — cardinal, con voce strangolata.

Il cavaliere comprese quella e, mentre il duca di Nemours si dinanzi al cardinale per proteggerlo, saltò all'uscio di scala con la spada in pugno, sbarrandone l'entrata.

Ma con uno spintone, fu brutalmente tato da parte da un cavaliere, che, con bito in disordine e inzuppato di sudore, avventò nella stanza, domandando:

— Il cardinale è qui?

— Guitaut! Eh, sì, per Nostra Come vedi, son qui... — esclamò Mazzarino rincorato e ridiventato ardimentoso alla vista del capitano delle guardie, accorreva a lui.

— Monsignore, vengo da Vincennes... disse l'ufficiale, ansante ancora pel gran correre.

— Bene! Bene!... Riprenderete fiato, tanto che io vi traccio, mio caro, una nuova incombenza.

(Continua)

UNA SCATOLA
DELLE
VERE
PASTIGLIE VALDA
ben impiegata, utilizzata a proposito
PRESERVERÀ
la vostra GOLA, i vostri BRONCHI, i vostri POLMONI
GUARIRÀ
i vostri Raffreddori di testa, Grippe, Influenze, Catarri, Bronchiti, Asma, Enfisema, Pneumoniti, ecc.
MÀ SOPRATUTTO
Domandate, Esigete, le
VERE PASTIGLIE VALDA
in SCATOLE
da L. 2.50, portanti il nome
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

Il più bel Ricordo dell'Esposizione
il regalo che diverte tutta la famiglia

"THE CINCH,,
Tipo Réclame
Suona qualunque disco a punta d'acciaio
Suona alto o basso, adagio o in fretta, forte o piano
Esposizione di Torino 1911: GRAN PREMIO
con le felicitazioni unanimi della Giuria
Ordinazioni (a L. 85) sino al 19 Novembre sono accettate
ESCLUSIVAMENTE allo Stand
Non in vendita altrove
GRAMMOFONO
Padiglione della Elettricità

A. MULLER & C. - BRUGG, SVIZZERA
Grande Stabilimento con Fonderia
Unica specialità:
MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO
GRANDE PREMIO TORINO 1911
Gli interessati non mancheranno di visitare la nostra importante Mostra nella Galleria dell'Elettricità (Sezione Svizzera).
35 Macchine esposte e funzionanti
RAPPRESENTANTI IN ITALIA

3000 Brul'eaux
stufa radiatore a gaz ed acqua
Nessuna spesa d'impianto
Consumo insignificante
Deposito centr.: Rolle, via Mercanti 15-16
SCONTI ECCEZIONALI
37179 Telefono 23-64.

Liquidazione
forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di stralcio. — Via XX Settembre, 40, Torino.
EMPORIO MOBILI
Prezzi eccezionali per ogni stabile. — Quadro Gobi, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino.

Istituto Minerva
ZURIGO (Svizzera)
La più grande scuola speciale della Svizzera per una rapida e razionale preparazione agli studi superiori, Politecnico, Università. - Non conservano diplomi.
Per prospetti rivolgersi al segretario dell'Istituto Minerva: 17478
Professor Tommasini, Bologna
Piazza Trento Trieste, 2 (Foro Boario), Bologna.

PREPARATE ORA I LIQUORI
coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI, il troverete belli e splendidi per la festa

COLORO che non l'hanno provato, prendano il Punch Campionario N. 4,— venduto per reclame in Italia per L. 4.75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 10.75. Contiene cioè per 10 litri di ottimo Cognac Fine Champagne — Charbrenet giallo — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedettino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisetta di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Fambroz, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè Manuale istruttivo per fare tutti i liquori diversi. 37418
MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

"BURROUGHS,,
Macchina da SCRIVERE e ADDIZIONATRICE
Specialmente indicata per compilare
FATTURE
BILANCI
CONTABILITA'
SCHEDARI
e FOGLI VOLANTI
Informatevi della
"Addizionatrice Burroughs,,
Costruita in 80 modelli
"L'Addizionatrice Burroughs,,
SCRIVE - ADDIZIONA
SOTTRAE - MOLTIPLICA
DIVIDE e QUADRA i TOTALI
del GIORNALE MASTRO AMERICANO
Domandare l'opuscolo 4517 B. S.
Enrico De Giovanni, via Roma, 3, primo piano - Torino
Sede: MILANO
Via S. Lorenzo, 17, GENOVA - Via Orefici, 4, MILANO

Grande Stabilimento di Mobili Moderni
con molte altre qualità
ed anche per drapperie e tendaggi
della rinomata e premiata Ditta
B. MASSIMINO Via Cavour, 47 TORINO
Sempre tutto bene eseguito e si accetta contratto

Prima dell'uso.

Dopo l'uso.
KOLA-DULTZ
(MARCA DEPOSITATA)
È uno squisito nutrimento in forma concentrata. La maggior parte dei cibi sono di difficile digestione, e per questo la maggior parte degli uomini soffre di disturbi di stomaco. Il Kola-Dultz è però un mezzo di nutrizione ideale, il quale, non solo può essere digerito con tutta facilità, ma provoca anzi e facilita la digestione. Contemporaneamente il Kola-Dultz fa sì che le sostanze nutritive dei cibi ingeriti siano intensivamente sfruttate, e rende inoltre gli organi atti ad accogliere l'albumina ed i fosfati ivi esistenti. I vostri dolori spariranno subito se farete uso del Kola-Dultz. Il Kola-Dultz
Rigenera il sangue;
Il sangue fluisce più celere nelle vene;
Arrotondisce e colora le guancie;
muta il pallido e uniforme colore in una pura tinta fresca e giovanile.
Un afflusso maggiore del sangue nutre e rinforza specialmente il cervello ed i nervi; e gli organi tutti, rinvigoriti in tal modo, sono capaci di resistere alle malattie.
Kola-Dultz ridona l'allegria e la virile freschezza.
Fuga i capricci, i malumori, il tedio, la debolezza e tutto quell'esercito di fenomeni che si manifestano quando è lenta la circolazione del sangue, quando la digestione non è regolare, quando s'è fatto un eccessivo abuso dei proprii nervi. Fra i quali sono da annoverarsi: insonnia, emicrania, stanchezza improvvisa, ronzio agli orecchi, tremito, rilassatezza, congestione, ecc., ecc.
Ora io voglio mandarvi un saggio
assolutamente gratis
di Kola-Dultz sufficiente a convincervi, con una prova, delle sue straordinarie qualità.
Migliaia e migliaia di persone, venute a conoscenza in tal modo del Kola-Dultz, non vorrebbero oggi a nessun prezzo rinunziarvi. Cogli innumerevoli e volontari attestati pervenutimi potrei riempire per più giorni tutte le colonne di questo giornale.
Non volete voi arrischiare una semplice cartolina? Scrivete dunque e subito, facendo richiesta d'un saggio gratis di Kola-Dultz al:
Sig. MASSIMO DULTZ, succ. 71, Milano, via Porlezza, N. 14

VOLETE DORMIR BENE?
Adoperate i Guanciali, Copripiedi e Trapunte "PROGRESSO" imbottite di vero piumino d'oca disinfettato. Leggere = Igieniche = Elegantissime.
Catalogo gratis e richiesta.
ERNESTO OFFTERDINGER
MILANO - Corso Indipendenza N. 12.
Rappresentante per Torino: G. E. VACCHINA — Via Principe Amedeo, 12 — 40717
Visitate il mio stand all'Esposizione di Torino (Padiglione Riparto Risaimi)

MISTURA ANTIARTRITICA
DEL WEBER
Antica ricetta di clinica tedesca, anno 1616, usatissima specie attualmente in Svizzera ed in Germania, di PRONTO E DURATURO effetto nei dolori artritici e reumatici. Al flacone L. 6, presso l'antica Farmacia già CERESOLE (DOTTOR MANARAIRO), via Massini, N. 15, TORINO. 30529

TORINO VILLA CRISTINA Lungo Dora
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Grosso
Medici assistenti - Bagni Viennesi - Cristoforo
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.
UFFICIO — TELEFONO 24-69

MOSTI
grossi e filtrati, finissimi, schietta genuinezza, forte gradazione, provenienza diretta, disponibili Q.li 2000. Prezzi eccezionali. PESCARMONA, DOCK, TORINO 36791

QUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola Princ. Amedeo 270

SCIATICA
QUARIGIONE RADICALE SENZA DOLORI
Tutti possono curarsi da sè senza lasciare il letto L. 30.60
Cura medica e farmaceutica gratuita (in caso di insuccesso e di ricaduta), in due cliniche private o a domicilio dell'ammalato, fatta da specialisti. — Cav. PIETRO TRINCHIERI, via Ospedale, n. 45 — Torino. 40506
Tutti gli ammalati curati, tutti guariti.

STUDIO PER MALATTIE VENEREO-SIFILITICHE
Dott. VITTONE Via S. Franc. da Paola, 10bis Ore 10-11; 14-15; 19-20. Festivi 9-11 51838

ISTITUTO COMMERCIALE
MASSIMO D'AZEGLIO
Via Cavour, 11 - TORINO - Telefono 41-89
Corsi DIURNI e SERALI di Scuola Tecnica e Istituto Tecnico - Scuola di Commercio. 40512
Domandare alla Direzione i risultati ottenuti presso le scuole pubbliche negli anni 1910-1911.

SARTORIA
di Rocco Bajetto
Membro della Giuria Esposizione 1911
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Torino. Telef. 40-36
Sono giunte le migliori stoffe d'autunno e d'inverno per abiti da Signori. 743

Impianti completi GAS e Luce Elettrica
Apparecchi e Oggetti d'Illuminazione
Lampade, Lampadari
Bracci, Sospensioni, ecc.
Catalogo gratis a richiesta.
TOMATIS STEFANO
Via Lagrange, 28
Telefono 14-56
Corso Umberto, 33
Telefono 49-30.
e 36651

Gruppo di Capitalisti inglesi
cercano affari industriali, commerciali, minerari ecc. atti da lanciare e sviluppare. — Scrivere C. R. G. Syndicate, Cophall House, Londres, E. C. 44107 bis

AVENDO buone relazioni finanziarie, dispongo capitali importanti per affari industriali, minerari, bancari, ecc. — Scrivere: Bille, Banque Mille Iranne N. T 595, Bureau 50, Paris. 44106 bis

PREMIATA LEVATRICE già assistente ospedale M. M., pensione, ogni agg... Prezzi mod. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visite ore 9-12, 16-18.

BAR Forniture complete per impianti MAGAZZINO MODERNO Torino, ang. via Lagrange e via Cavour.

LEVATRICE Albina Torneghi-Calia Pensione, cure separate. Cure materne. Prezzi moderatissimi. Via Bellezia, 9 (Porta Nuova), Torino. e 40755

Levatrice
BIRIMANTI diplomata con distinzione. Ex assist. Osp. R. M. Pensione, cure; segretezza. Via Carlalmonte, 7, terziere, Casale. e 42709

Ostetrica Miselli
Alloggio Pensionato Consigliata. Pensione patronati; prese convenzioni. — Via Gioberti, 24, p. 2.o 41768

Levatrice Corsino
Pensione prezzi mod. Si riceve collocamento bambini, segretezza, via Massini, 36. Telef. 51-53. e 45564

LEVATRICE Dottor Ingaunia approvata, con segnalata lode pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 3170

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Gioberti, 52, P. Sotto. Da molti anni pensione per Partoranti. Cure segrete. Prezzi e convenienze. 41478

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cm. 15. — Scrivere De Magistris, via Solferino, 5, Milano.

Appendice della Stampa (154

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

— Oh, amico.. amico!.. Pietà di me!... Pietà!.. — implorò miss Hidden singhiozzando.

— Aspettate... Il mio cuore mi comanda di obbedirvi...

— Ah! Allora?...

— Invierò le mie dimissioni al mio Capo, dicendogli che ho fallito alla mia missione, e rimetterò in libertà Zigomar...

— E salverete così la mia bambina... Oh, grazie! grazie!...

E con slancio spontaneo, come per istinto, miss Hidden gettò le braccia al collo di Paolino Broquet, e gli disse, mettendo tutta l'anima sua sulle labbra:

— Sei grande, sei buono... Se hai ascoltato il tuo cuore, ascolta anche il mio... Il mio cuore che non batte più che per Darling e per te...

Paolino Broquet non rispose nulla. Non poteva parlare.

Strinse con tenerezza al suo petto la più bella donna dell'universo, e come ci si chinò sulla sua fronte, incontrò, non la fronte ma la bocca di lei, sulla quale colse questa confessione:

— T'amo!...

EPILOGO

I.

Z'a la morte!

Paolino Broquet entrò nella cella di Zigomar.

— Seguitemi! — gli disse.

Zigomar non rispose nulla: si contentò di sorridere.

Paolino Broquet lo fece salire in un'automobile.

Al volante si trovava Mapipe, completamente ristabilito. Accanto a lui stava Simone.

In un'altra vettura si trovavano Gabriello e L'Amorce, altri a molti agenti.

Per la strada Paolino Broquet disse a Zigomar:

— Siete senza manette...

— Grazie...

— Non mi ringraziate... Ascoltatemi... Andiamo a Fontenay-aux-Roses.

— Una bella passeggiata...

— Mi renderete Darling e miss Hidden... e quando avrò la certezza che la madre e la figlia sono al sicuro là dove li farò condurre...

— A Neuilly?

— Lo so io dove... Intanto aspetterò con voi... in questa vettura... nei dintorni della villa... che torni il mio messaggero... Allora soltanto vi lascierò andare...

— Siete ben gentile...

— Questa vettura, badate bene, è tutta chiusa,.. ermeticamente. Voi non potreste aprire lo sportello, a nessun costo... Siete ancora mio prigioniero. I vostri uomini non possono tentare nessun colpo di mano per liberarvi. Son forte... Ho preso tutte le precauzioni... e voi sapete che tutte le battaglie finiscono male per Zigomar.

Zigomar non rispose nulla.

Paolino Broquet continuò:

— Ed ora debbo dirvi questo per vostra regola e norma... Non è il *détective* che cede a Zigomar. Paolino Broquet, poliziotto, ha fatto il suo dovere... Ha salvato la cassa dell'oro affidategli... Ormai Paolino Broquet non esiste più come *détective*.

— Voi sposate miss Hidden... — ghignò Zigomar. — Bella dama!... Grossa dote!... Complimenti... Del resto ve la siete guadagnata, non dico di no!... Ah! E' un bel pezzo che vi trovavamo ingenuo a non approfittare dell'amore che miss Hidden nutre per voi...

Paolino Broquet replicò:

— Ho dato le dimissioni da poliziotto... E' dunque l'uomo privato che vi sta dinanzi...

— Ah!... Ah!... Questa è bella!...

— Se il «détective» era legato dalle regole del Codice, — un Codice stupido, come voi avete riconosciuto..., — l'uomo privato che ora io sono ha scrupoli, e nulla al mondo gli impedirà di abbattervi come voi lo meritate...

« D'ora innanzi, saremo di fronte, da uomini liberi... Due uomini, capite?... E al primo incontro sarà un duello a morte...

— Bene, son prevenuto... Conosco il vostro animo, capisco il vostro odio contro di me, e non dubito della serietà della vostra minaccia... Mi difenderò...

— Sì, difendetevi bene... perchè più forte dell'odio che mi attribuite è la volontà mia di uccidervi...

Le automobili arrivarono presso la villa.

L'Amorce sonò e suonò al cancello.

— Tom Tweak? — domandò allo Z in abito da giardiniere, accorso ad aprirgli.

— Annunciategli che Zigomar è qui...

Dopo poco apparve Tom Tweak.

Strinse la mano a Zigomar, attraverso il finestrino dello sportello, salutò Paolino Broquet e ritornò nella villa.

Paolino Broquet attese con ansia.

Un quarto d'ora dopo uscì dal cancello una automobile.

In essa si trovavano miss Hidden avente in braccio Darling, e i buoni vecchi Schesper, sempre armati del loro enorme parapioggia contadinesco.

— La vettura non è mica truccata, eh? — domandò Broquet a Zigomar. — Non han nulla da temere, eh?

— No.

Paolino Broquet fece un segno a Gabriello.

Tosto due agenti saltarono sulla vettura di Zigomar. Gettarono a terra, un po' dumente se si vuole, gli Z che stavano a cassetta, e l'automobile partì a gran corsa portando il prezioso fardello umano.

Gli uomini di Paolino Broquet, intanto, capitanati da Gabriello e da L'Amorce, avevano circondato la vettura nella quale si trovavano il loro capo e Zigomar.

Nessuna sorpresa era più possibile.

In attesa che la vettura, trasportante in luogo sicuro miss Hidden e Darling, tornasse, Paolino Broquet accese una sigaretta.

E questa attesa — durante la quale quei due uomini, che si odiavano a morte, si toccavano — ebbe qualcosa di drammatico.

L'ora fu lunga, tragica.

Infine l'automobile di Zigomar tornò.

— Capo, è fatta! — gli dissero gli agenti.

Ciò voleva dir tutto.

Allora si aprirono gli sportelli della vettura. Zigomar salì a terra.

Tom Tweak ed altri Z lo attendevano al cancello della villa.

Anche Paolino Broquet salì a terra.

I suoi uomini stavano allineati su due file presso le vetture.

(Continua)